

BLIND VISION

Annalaura di Luggo





BLIND VISION

Annalaura di Luggo



BLIND VISION

Annalaura di Luggo

a cura di Raisa Clavijo



Blind Vision: Annalaura di Luggo

Istituto Paolo Colosimo per ciechi e ipovedenti
Via S. Teresa degli Scalzi no. 36. Napoli. Italia
1 – 31 Maggio 2017 / May 1 – 31, 2017

© 2017 Annalaura di Luggo Studio

Annydi s.r.l.s. unipersonale

Napoli - Via Giuseppe Fiorelli n.14
Partita IVA IT07937101215 -REA - NA920797
Tutti i diritti riservati / All rights reserved
ISBN: 978-0-9960288-2-0

Curatrice dell'esposizione / Exhibition Curator
Raisa Clavijo

Foto opere / Photos artworks
Annalaura di Luggo

*Regista documentario Blind Vision /
Blind Vision documentary Director*
Nanni Zedda

Sound Designer
Paky Di Maio

Foto di scena / Scene Photos "A Journey of Light"
Sergio Siano

Progettazione grafica dell'esposizione / Museography
Luigi Bencivenga

Progettazione impianti audio e luci / Lighting Design Sound Systems
Luca Pasquarella

Annalaura di Luggo Studio

Coordinamento organizzativo / Coordination **Guglielmo Esposito**

Allestimenti **Giuseppe Scotto Di Carlo**

Consulenza legale **Olindo Preziosi**

Istituto Paolo Colosimo Coordinamento organizzativo / Coordination

Antonio Cafasso

Chiara Odierno

Emanuelle Messere

Edizione a cura di / Editor

Raisa Clavijo

Autori / Authors

Raisa Clavijo

Luigi Caramiello

Stephen Knudsen

Paul Laster

Grafica e impaginazione / Graphic Design

Luigi Bencivenga

Supporto grafico creativo / Graphic Design Assistant

Cico De Nicola

Traduzioni in italiano / Translations into Italian

Charlotte Cirillo

Michele Robecchi

Traduzioni in inglese / Translations into English

Johanna Bishop

Catherine Bolton

Correzioni italiano / Italian Proofreading

Stefano Portelli

Michele Robecchi

Correzioni inglese / English Proofreading

Gregg Lasky

Casa editrice / Publisher

ARTIUM Publishing, LLC

P.O. Box 960008

Miami, FL 33296

www.artiumpublishing.com

Tipografia / Printer

Grafica Montese

Aprile / April 2017

In copertina / Cover: Blind Vision, 2017, photography,
light box, sound. © Annalaura di Luggo.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means whatsoever without express written permission from the publisher.

Patrocinio morale/Patronage



madre

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

sotto
il patronato
della fondazione
donnaregina
per le arti
contemporanee
2017



U.I.C.I. O.N.L.U.S.
SEZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI



L'Istituto Paolo Colosimo per ciechi e ipovedenti di Napoli (Paolo Colosimo Institute for the blind and visually impaired).



Raisa Clavijo è una storica dell'arte, critica e curatrice che vive e lavora a Miami, dove è direttrice della rivista d'arte *ARTPULSE* e della casa editrice *ARTIUM Publishing*. Clavijo si è laureata in Storia dell'Arte presso l'Università dell'Avana e ha conseguito un Master in Studi Museali presso l'Università Iberoamericana di Città del Messico. Dal 2002 al 2006 è lavorata come curatrice al Museo Arocena in Messico. Ha inoltre fondato le riviste *Wynwood: The Art Magazine* (2007) *ARTPULSE* (2009) e *ARTDISTRICTS* (2009).

Luigi Caramiello è docente di Sociologia dell'Arte e della Letteratura all'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Caramiello ha inoltre insegnato all'Università di Salerno, all'Università di Bologna, all'Università Parthenope, all'Istituto Universitario Orientale di Napoli e all'Università di Budapest. È giornalista professionista, critico, regista RAI e autore SIAE, e ha pubblicato contributi scientifici e articoli per *L'Unità*, *Il Mattino*, *Il Corriere della Sera* e *Il Giornale*, e diversi libri, tra cui *Il medium nucleare* (Roma: Edizioni Lavoro, 1987); *Da amore a Zapping* (Napoli: Pironti, 1995); *La natura tecnologica* (Napoli: Curto, 1996); *La droga della modernità* (Torino: UTET, 2003); *La Gioventù del silenzio* (Napoli: Pironti, 2007); *Ischia fra sogni e bisogni* (Firenze: Edizioni della Meridiana, 2009); *Frontiere culturali* (Napoli: Guida, 2012); *L'energia politica* (Napoli: Editoriale Scientifica, 2015); *Percorsi di sociologia dell'arte* (Padova: Libreria Universitaria, 2015); *Il maestro dei grandi* (Brescia: Pensa, 2016); *Oltre il luogocomunismo* (Napoli: Editoriale Scientifica, 2016); e *Sulle strade della musica* (Napoli: Editoriale Scientifica, 2017). È Componente dell'Ufficio Antidiscriminazioni del Governo (UNAR), e ha diretto diversi progetti di ricerca e partecipato a numerosi convegni ed iniziative internazionali.

Stephen Knudsen è un artista che vive e lavora a Savannah, GA, dove è docente di pittura al Savannah College of Art and Design e professore non titolare presso diverse università e musei. Senior Editor di *ARTPULSE*, scrive anche per *The Huffington Post*, *Hyperallergic* e altre pubblicazioni. La sua prossima antologia s'intitolerà *L'Arte della critica/Re-immaginare la critica d'arte professionale e la critica della scuola d'arte*.

Paul Laster è uno scrittore, editor, curatore indipendente, artista e docente. È corrispondente da New York per *ArtAsiaPacific* e redattore per *Whitehot Magazine of Contemporary Art* e *artBahrain*. Collabora inoltre come autore per diverse riviste, tra cui *ARTPULSE*, *Time Out New York*, *New York Observer*, *Modern Painters*, *Cultured Magazine*, *Harper's Bazaar Arabia*, *Galerie Magazine* e *Conceptual Fine Arts*.

Raisa Clavijo is the editor-in-chief of *ARTPULSE*. She is an art historian, critic and curator based in Miami. Clavijo has a B.A. in art history from the University of Havana and a master's degree in museum studies from the Universidad Iberoamericana in Mexico City. Former chief curator at Museo Arocena in Mexico (2002-2006), she founded *Wynwood: The Art Magazine*, in Miami, where she worked as editor from 2007 to 2009. In 2009, she founded *ARTPULSE* and *ARTDISTRICTS* magazines. Currently, she heads *ARTIUM Publishing*.

Luigi Caramiello is a professor of sociology of art and literature at the University of Naples "Federico II." He has taught at the University of Salerno, University of Bologna, University Parthenope, University Institute Orientale and University of Budapest. He has published 10 books, 100 scientific papers and 400 articles. He graduated with honors and is a professional journalist, critic, RAI filmmaker and SIAE author. A member of the Government Office Against Discrimination (UNAR), he has directed several research projects and participated in numerous conferences and international initiatives. He has contributed to numerous publications, including *Il medium nucleare* (Rome: Edizioni Lavoro, 1987); *Da amore a Zapping* (Naples: Pironti, 1995); *La natura tecnologica* (Naples: Curto, 1996); *La droga della modernità* (Turin:UTET, 2003); *La Gioventù del silenzio* (Naples: Pironti, 2007); *Ischia fra sogni e bisogni* (Florence: Edizioni della Meridiana, 2009); *Frontiere culturali* (Naples: Guida, 2012); *L'energia politica* (Naples: Editoriale Scientifica, 2015); *Percorsi di sociologia dell'arte* (Padua: Libreria Universitaria, 2015); *Il Maestro dei grandi* (Brescia: Pensa, 2016); *Oltre il luogocomunismo* (Naples: Editoriale Scientifica, 2016); and *Sulle strade della musica* (Naples: Editoriale Scientifica, 2017). He has also worked with a number of newspapers, including *L'Unità*, *Il Mattino*, *Il Corriere della Sera* and *Il Giornale*.

Stephen Knudsen is the senior editor of *ARTPULSE*. He is an artist and professor of painting at the Savannah College of Art and Design and a contributing writer to *The Huffington Post*, *Hyperallergic* and other publications. He is an active visiting lecturer at universities and museums, and his forthcoming anthology is titled *The ART of Critique/Re-immagining Professional Art Criticism and the Art School Critique*.

Paul Laster is a writer, editor, independent curator, artist and lecturer. He is a New York desk editor at *ArtAsiaPacific* and a contributing editor at *Whitehot Magazine of Contemporary Art* and *artBahrain*. He is a contributing writer to *ARTPULSE*, *Time Out New York*, *New York Observer*, *Modern Painters*, *Cultured Magazine*, *Harper's Bazaar Arabia*, *Galerie Magazine* and *Conceptual Fine Arts*.



Gli studenti dell'Istituto Colosimo. / Students at Istituto Colosimo.

Napoli è una città ricca di sorprese, talvolta negative (come negarlo?) ma più spesso capaci di offrirci emozioni inattese, di proporre immagini, pensieri, orizzonti nuovi ed imprevedibili. È anche questo che ha fatto del nostro *Maggio dei Monumenti*, nei tanti anni ormai che il Comune ne promuove le iniziative, un contenitore così affascinante, così vario ogni volta e nuovo di anno in anno, pur nella riproposizione della formula originaria, votata alla conoscenza ed alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico della città.

Nel *Maggio dei Monumenti 2017* il progetto *Blind Vision* di Annalaura di Luggo, curato da Raisa Clavijo, è certamente una bella ed affascinante sorpresa, che speriamo possa attirare nell'Istituto Colosimo un pubblico numeroso di napoletani e di turisti. Gli uni e gli altri potranno incontrare una realtà poco conosciuta della nostra città, in questo istituto storico ed importante per la sua attività formativa e sociale, e percorrere, contemporaneamente, le vie di un itinerario creativo di grande interesse.

Esito della ricerca artistica della di Luggo, *Blind Vision* è anche il risultato del suo incontro con i ragazzi e gli operatori dell'Istituto, coinvolti nella preparazione dell'iniziativa e protagonisti della sua presentazione al pubblico. Presentando ai visitatori la mostra fotografica, l'installazione e l'opera tridimensionale, Annalaura di Luggo non soltanto ci offre la suggestione e l'interesse della visita, ma ci chiama a partecipare ad una operazione in cui cultura e socialità felicemente si incontrano e coraggiosamente si mostrano alla città.

Ringrazio, con l'artista e la curatrice, in particolare l'Istituto Colosimo, che con questa *Blind Vision* si è così felicemente inserito nei percorsi e tra gli eventi del "*Maggio*" arricchendone il calendario e l'interesse, e l'Unione Italiana Ciechi per il patrocinio ed il sostegno all'iniziativa.

Nino Daniele

Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli

Naples, Italy, is a city full of surprises, sometimes negative (How can we deny it?), but more often than not, it is able to offer unexpected excitement, as well as surprising images and thoughts, and new horizons. It is also this that has made our *May of Monuments*, with many years of support from the city council, such an attractive event that is so varied and new again every year while remaining true to its original objective, devoted to the understanding and appreciation of the historical and artistic heritage of the city.

For the *2017 May of Monuments*, the *Blind Vision* project by Annalaura di Luggo, curated by Raisa Clavijo, is certainly a beautiful and fascinating surprise that we hope will attract a large audience of Neapolitans and tourists to the Colosimo Institute. In this historic institution, notable for its educational and social activities, both will encounter a little-known reality of our city while exploring the paths of a creative itinerary of great interest.

The outcome of di Luggo's artistic research for *Blind Vision* is also the result of her encounter with the stu-

dents and staff at the Institute, who were involved in the organization of the event and are the protagonists of its presentation to the public. Presenting visitors with a photographic exhibition, the installation and three-dimensional work of di Luggo not only spurs fascination and interest in the visit, but also calls on us to participate in an operation in which culture and social grace happily meet and courageously show themselves to the city.

I, along with the artist and curator, would like to particularly thank the Istituto Paolo Colosimo, which has so happily emerged, through its support of *Blind Vision*, on the itinerary and among the events of our *May of Monuments*, enriching its calendar and increasing interest about it. We also extend our gratitude to the Italian Blind Union for its patronage and support for the initiative.

Nino Daniele

Councilor for Culture and Tourism of the City of Naples

La Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee ha avviato nel 2013 un programma di patrocinio denominato *Matronato*, volto al riconoscimento e alla promozione di progetti che, per il loro valore e qualità culturale, stimolino la coesione sociale, la ricerca scientifica e umanistica, il dialogo fra diverse discipline, il supporto alla produzione e alla mediazione artistica quali fonte e stimolo di progresso collettivo.

Blind Vision, che ha ricevuto il *Matronato* della Fondazione, è il titolo dell'articolato progetto di Annalaura di Luggo presso l'Istituto per non vedenti e ipovedenti Paolo Colosimo di Napoli, in cui l'artista scandisce fra loro i piani della ricerca scientifica e sociale, della registrazione fotografica e dell'interazione performativa. Ma, soprattutto, dell'attenzione e della perlustrazione di modi espressivi in grado di restituire la verità dell'oggetto e soggetto della ricerca stessa.

Nella sua pratica artistica, di Luggo indaga – con l'approccio di una ricercatrice che però non si riferisce a nessuna disciplina predefinita o metodo consolidato – un unico soggetto: l'iride dell'occhio umano, rappresentato attraverso macro-obiettivi fotografici e un sistema di ripresa brevettato espressamente per escludere dal campo dell'indagine e della rappresentazione ogni riflesso di luce. Ogni iride restituisce l'unicità di ogni essere umano, come l'impronta digitale, come il DNA. Per approfondire e radicare questo assunto, ogni scatto fotografico è preceduto da conversazioni fra l'artista e l'individuo, che diviene al contempo soggetto attivo di questa relazione e oggetto consapevo-

le di questa ricerca. L'opera finale quindi è costituita non solo da una documentazione fotografica, che ha quasi la natura di un referto scientifico, ma anche dalle annotazioni dei pensieri e delle memorie condivise dai diversi soggetti con l'artista.

Articolando questa dicotomia fra corpo e mente, apparenza esteriore e sfera intima, di Luggo sfida il suo metodo d'analisi e i fondamenti stessi della sua disciplina, affrontando, nel caso di *Blind Vision*, lo sguardo di soggetti con disabilità visiva totale o profonda. Approfondendo una relazione di confronto e interazione corrisposta, l'artista ha prediletto un contatto tattile e orale per introdursi in una dimensione di esperienza e di comportamento che approfondisce il concetto stesso di "visione", evocandone e condividendone modi alternativi. Anche le opere divengono così metafore di questa empatia conoscitiva: installazioni multimediali immerse in un buio ridefinito dalle componenti uditive e dalla consistenza tattile che si esplica nella tridimensionalità. Il processo con cui l'artista comunica ulteriormente questa epistemologia delle visioni possibili è affidato a supporti anch'essi sinestetici, in cui immagine, parola, suono, si sovrappongono e, appunto, si ridefiniscono reciprocamente. Come vedere, che cosa vedere... domande che divengono, in *Blind Vision*, sinonimo di un'interrogazione più assoluta sulle realtà molteplici dell'individuo, sui pluri-versi della nostra condizione umana.

Andrea Viliani

Direttore

MADRE. Museo d'arte contemporanea Donna Regina

In 2013, the Donnaregina Foundation for Contemporary Arts launched a patronage program called *Matronato* to recognize and promote projects of great cultural value and quality that stimulate social cohesion, scientific and humanistic research, a dialogue between different disciplines and support artistic production and mediation as a source and inspiration for collective development.

Blind Vision, a recipient of *Matronato*, is the title of Annalaura di Luggo's multifaceted project at the Istituto Paolo Colosimo aimed at the blind and partially sighted people of Naples in which she links planes of scientific and social research, photographic record and performative interaction. But, above all, it focuses on modes of expression that are able to return truth to the object and subject of the research.

In her artistic practice, di Luggo investigates, with the approach of a researcher who does not draw from any predefined discipline or consolidated method, a single subject: the iris of the human eye, documented by her camera's macro-lenses and a patented system of shooting that excludes from the scope of the shots any reflection of light. As a result, every iris becomes a unique representation of each human being, just like a fingerprint or DNA. To add to her study, every photo shoot is preceded by a conversation between the artist and the individual, who becomes the physical and intellectual subject of this relationship and its accompanying research. So the final artwork becomes

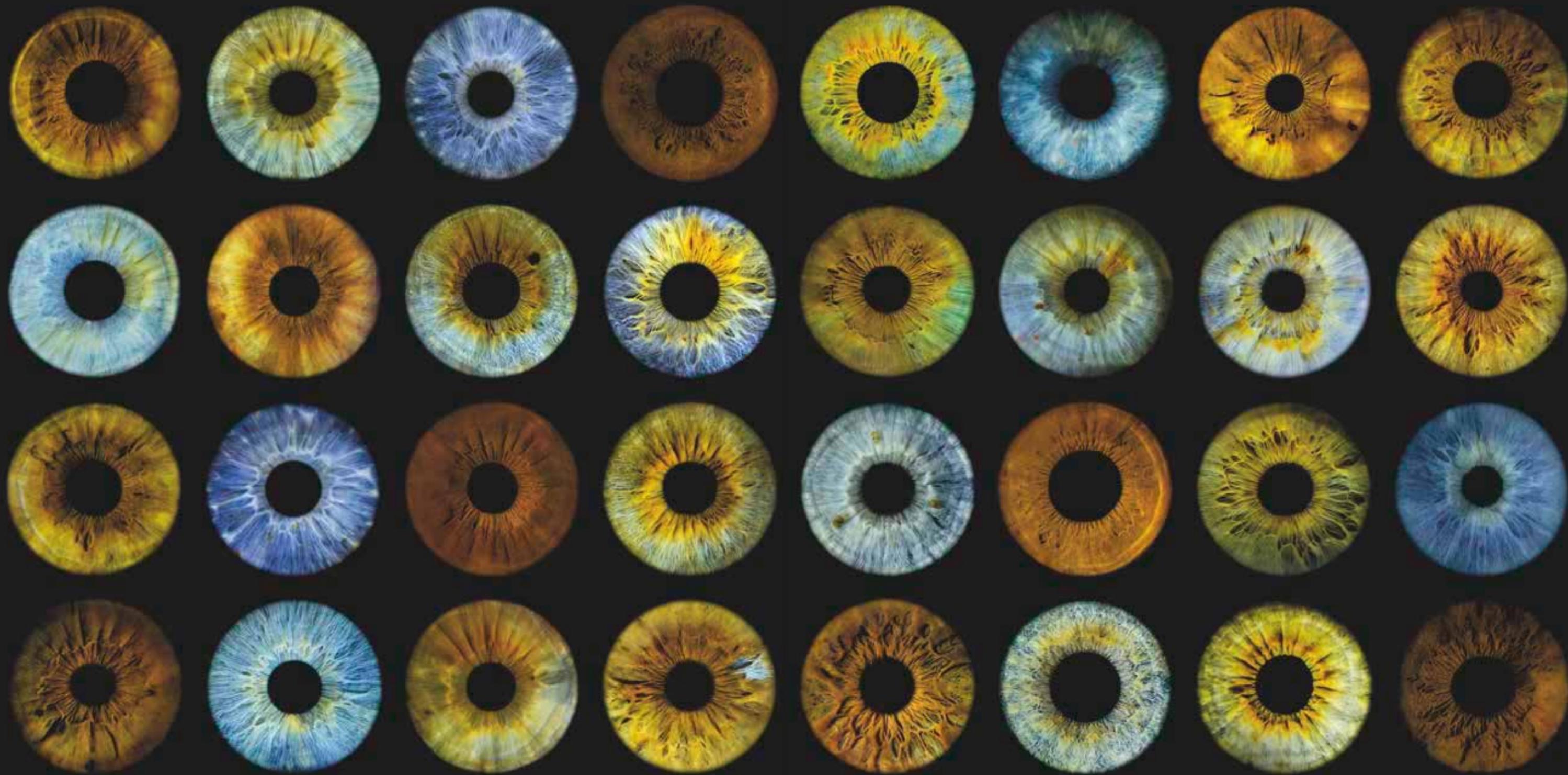
more than just photographic documentation and gives it more than just a scientific feel, including notes on the thoughts and memories shared by the various parties with the artist.

Articulating this dichotomy between body and mind, outward appearance and intimate sphere, di Luggo challenges her method of analysis and the very foundations of her discipline, tackling, in the case of *Blind Vision*, the gaze of subjects with total or profound visual impairment. Developing a relationship of exchange and mutual interaction, the artist has favored tactile and oral contact in order to enter into a dimension of experience and behavior that explores the concept of "vision" itself, evoking and sharing its alternative forms. The works thus become metaphors of this reality: multimedia installations immersed in a darkness that is redefined by auditory components and tactile texture expressed in three-dimensionality. The process by which the artist further communicates this epistemology of possible visions is entrusted to synaesthetic resources, in which image, word and sound overlap and, in fact, redefine each other. How to see, what to see—questions that in *Blind Vision* become synonymous with a more absolute inquiry into the multiple realities of the individual and the multi-verse of our human condition.

Andrea Viliani

Director

MADRE. Museum of Contemporary Art Donna Regina



*Annalaura di Luggo, Waves of Time, 2016, site specific permanent installation commissioned by Genova International Boat Show.
Digital photograph printed on Fine Art paper, coupled to Almont plate, museum plexiglass mounting, 63 x 47.24 inches (160 x 120 cm).*

Mi chiamo Mario, ho quaranta anni, da circa venti sono cieco assoluto, distingo ormai soltanto la luce, e da due anni ho l'onore e l'onere di presiedere la Sezione di Napoli dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti: una grande e storica associazione che da quasi un secolo rappresenta e tutela gli interessi morali e materiali dei disabili visivi. Ma chi sono i ciechi? Chi sono gli ipovedenti? Sembrerebbero delle domande stupide ed inutili; invece in questi anni mi sono reso conto che poco si sa di queste persone, la cui unica caratteristica è quella di avere un deficit visivo. Proprio perché c'è molta ignoranza e troppi sono gli stereotipi e i pregiudizi che impediscono la piena inclusione nella società dei disabili visivi, l'Unione Ciechi porta avanti iniziative e progetti finalizzati alla sensibilizzazione e all'educazione sulla diversa abilità.

L'articolo 3 della Costituzione Italiana, l'articolo 1 della Legge 104 del 1992 – legge quadro sull'handicap – la Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dal Parlamento italiano con la legge n. 18 del 2009, la Legge sulla non discriminazione, la Dichiarazione di Madrid del 2003 e in più la copiosa legislazione in materia di collocamento mirato, collocamento obbligatorio, inclusione scolastica, abbattimento delle barriere architettoniche e digitali eccetera, farebbero presupporre che i cittadini diversamente abili siano considerati alla pari dei normodotati e farebbero pensare che la nostra società sia davvero inclusiva.

Purtroppo non è così! Se un cieco cammina con il suo bastone in maniera spedita, non si pensa che egli sia una persona capace di utilizzare bene le sue abilità residuali con un addestramento mirato, ma o lo si ammira in maniera abnorme, o lo si guarda con sentimenti pietistici; se ci si imbatte in un cieco con l'accompagnatore, è a quest'ultimo che ci si rivolge, anche con naturalezza e sicuramente senza cattiveria, ma comunque non tenendo conto che il disabile visivo è una persona che può tranquillamente interloquire; quando si incontra un non vedente accompagnato dal suo cane guida, non si pensa alle abilità del

cieco, ma a quelle del cane, visto quasi come un navigatore satellitare a comandi vocali; quando ci si imbatte in un ipovedente, persona meno riconoscibile del cieco assoluto, si fa fatica a comprendere quali siano le sue difficoltà, o ancora peggio, lo si scambia per un finto cieco. Con l'alibi della crisi economico-finanziaria, le persone diversamente abili fanno molta fatica ad inserirsi nel mondo del lavoro, in quanto ritenute poco produttive.

Da diversi anni, ormai, nella consapevolezza che i disabili visivi siano invisibili, portiamo avanti progetti miranti a far conoscere la realtà, le difficoltà ma soprattutto le potenzialità dei ciechi e degli ipovedenti, che, se messi nelle giuste condizioni, possono condurre una vita alla pari degli altri. Essi hanno il diritto di studiare, di inserirsi nel mondo del lavoro secondo le proprie aspirazioni ed abilità, di fare sport, di fruire dell'arte, della cultura, dell'informazione, del tempo libero; più in generale, hanno il diritto di essere considerati "persone", cioè donne, uomini, bambini, adulti, anziani aventi gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri, ma con differenze che la nostra società deve accettare e tutelare.

Sono convinto che il progetto *Blind Vision* contribuirà, e non poco, sia alla diffusione della cultura della diversa abilità, sia alla valorizzazione dell'Istituto Paolo Colosimo, storico ente di formazione che per molti decenni ha consentito a generazioni di ciechi provenienti da ogni parte d'Italia di formarsi adeguatamente, e che ancora può e deve essere considerato un ente di riferimento per la disabilità. Il valore di *Blind Vision* sta nel fatto che esso è stato concepito come un progetto inclusivo, mirato cioè a far conoscere la disabilità visiva attraverso la collaborazione e l'interazione tra non vedenti, ipovedenti e normovedenti che hanno compreso appieno il valore dello stare insieme e del confrontarsi. Una società si può dire evoluta e giusta soltanto quando è inclusiva ed è in grado di accettare e valorizzare le differenze.

Mario Mirabile

Presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, sezione provinciale di Napoli.

My name is Mario Mirabile, and I'm 40 years old. I have been blind for about 20 years and can now only distinguish light. For two years, I have had the honor and responsibility of presiding over the Naples branch of the Italian Union for the Blind and Partially Sighted, a great and historic association that, for nearly a century, has represented and safeguarded the moral and material interests of the visually disabled.

But who are the blind? Who are the partially sighted? These might seem to be stupid and pointless questions, but over the years I have realized that little is known about these people, whose sole feature in the minds of many is the fact that they have a visual impairment. Because there is a great deal of ignorance and too many stereotypes and prejudices that prevent full inclusion of the visually disabled in society, the Union for the Blind has engaged in initiatives and projects aimed at raising awareness and teaching about the differently abled.

Many international laws—including Article 3 of the Italian Constitution; Article 1 of Law 104 of 1992 (the framework act on handicaps); the United Nations Convention on the Rights of Persons with Disabilities, which was then ratified by the Italian Parliament with Law no. 18 of 2009; the law on non-discrimination; the Madrid Declaration of 2003; and the copious legislation on the specific placement of the differently abled, which is mandatory, and their inclusion in schools, as well as eliminating architectural and digital barriers and more would seem to indicate that differently abled citizens are considered on a par with people who do not have disabilities and that our society is truly inclusive.

Unfortunately, that is not the case! If a blind person walks quickly with his cane, people don't think he is a person capable of using his residual abilities thanks to targeted training, and he is either admired in an abnormal way or is looked at pathetically. If one encounters a blind person accompanied by someone, the latter is the one who is addressed in a natural and by no means ill-intentioned tone. However, people don't take into account that the visually disabled person is someone who can readily interact.

When people encounter a blind person accompanied by his guide dog, they do not think about the blind man's abilities, but those of the dog, as if the canine is a satellite navigator that responds to voice commands. When one encounters a visually impaired person, who is less recognizable than a completely blind person, it seems hard to understand his difficulties or, worse yet, he is considered a fraud. In the aftermath of the financial crisis, differently abled people have a very difficult time finding work, as they are considered unproductive.

Over the years, aware that the visually disabled are invisible, we have promoted projects aimed at making the reality, difficulties and, above all, potential of the blind and visually impaired known, because in the right conditions they can lead a life like everyone else. They have the right to study, join the job market according to their aspirations and skills, play sports and enjoy art, culture, information and leisure time. More generally, they have the right to be considered "people": men and women, children, adults or elderly with the same rights and same duties as anyone else, but with the differences that our society must accept and safeguard.

I am convinced that the *Blind Vision* project will contribute greatly to promoting the culture of the differently abled, as well as the Istituto Paolo Colosimo, a historic educational organization that, for decades, has allowed generations of blind people from all over Italy to get a good education. Even today, it can and must be considered a benchmark for those with disabilities. The merit of *Blind Vision* lies in the fact that it has been conceived as an inclusive project, aimed at making visual disabilities known through collaboration and interaction among the blind, visually impaired and normally sighted who have fully understood the value of engaging and exchanging ideas. A society can only be considered evolved when it is inclusive and can accept and value differences.

Mario Mirabile

President of the Italian Union of the Blind and Partially Sighted, Provincial Branch of Naples

L'Istituto Paolo Colosimo per ciechi e ipovedenti è lieto di presentare il progetto *Blind Vision* dell'artista napoletana Annalaura di Luggo, risultato di mesi di collaborazione con i nostri studenti e con l'Unione Italiana Ciechi (sezione provinciale di Napoli). *Blind Vision*, nato nello spirito di inclusione sociale e culturale dei non vedenti, si integra con i programmi educativi e valoriali promossi dall'Istituto Colosimo in quanto ha donato ai nostri studenti la fruizione di un'esperienza nuova, oltre ad offrire loro la possibilità di potersi sentire apprezzati e considerati.

Noi stessi operatori dell'Istituto, nell'ascoltare i momenti di incontro tra l'artista ed i nostri ragazzi, abbiamo avuto la possibilità di scoprire parti della personalità degli stessi molto introspettive e profonde che non conosceamo. Abbiamo colto la loro emozione al momento dello scatto fotografico dei loro occhi, così come loro stessi dichiarano: "Noi ragazzi dell'Istituto Colosimo viviamo la nostra gioventù in maniera innaturale, perché abbiamo poche possibilità di entrare in contatto con il mondo esterno. Abbiamo avuto la fortuna di prendere parte al progetto *Blind*

Vision di Annalaura di Luggo che ci ha dato la possibilità di mostrare i nostri talenti, di esprimere la nostra voglia di vivere e i nostri sogni. I nostri occhi senza capacità visiva sono stati fotografati per dimostrare il valore di uno sguardo apparentemente vuoto ma pieno di significati. L'artista Annalaura di Luggo ha esplorato e riportato la nostra capacità di percepire il mondo attraverso i sensi alternativi alla vista".

Annalaura di Luggo ha dato ai nostri ragazzi l'opportunità di essere visibili al mondo esterno che molto spesso li ignora. Il loro contributo come protagonisti attivi della società è stato reso fruibile dalla collettività grazie ad un'installazione multimediale e ad un documentario che mette al centro la loro visione.

Siamo onorati di essere parte di questo progetto che mette in evidenza il valore dei sentimenti, degli affetti e delle interazioni tra gli esseri umani.

Antonio Cafasso

Presidente Associazione Teatro Colosimo

The Paolo Colosimo Institute for the Blind and Visually Impaired is pleased to present the project *Blind Vision* by Neapolitan artist Annalaura di Luggo, which is the result of months of collaboration with our students and the Italian Union of the Blind (provincial section of Naples). *Blind Vision*, born with the spirit of social and cultural inclusion of the visually impaired, integrates itself with the educational programs and values promoted by the Colosimo Institute, as it gave our students the enjoyment of a new experience and the opportunity to feel appreciated and considered.

We as staff of the Institute, by listening in on the encounters between the artist and our youngsters, had a chance to discover very introspective and deep parts of their personality that we didn't know about, and we felt their emotion during the photo shoot of their eyes. As they said, "We, students of the Colosimo Institute, live our youth unnaturally because we have little chance to make contact with the outside world. We were lucky enough to happily take part in the *Blind Vision* project by Annalaura di Luggo,

which gave us the chance to show our talents, to express our love of life and our dreams. Our eyes, deprived of the ability to see, were photographed to demonstrate the value of a seemingly blank gaze that is, in fact, full of meaning. The artist Annalaura di Luggo explored and conveyed our ability to perceive the world through senses alternative to sight."

Annalaura di Luggo has given our students the opportunity to be visible to the outside world, which often ignores them. Their contribution as active participants in society has been made accessible to the community through a multimedia installation and a documentary that focuses on their vision.

We are honored to be part of this project, which highlights the value of feelings, affection and interactions between human beings.

Antonio Cafasso

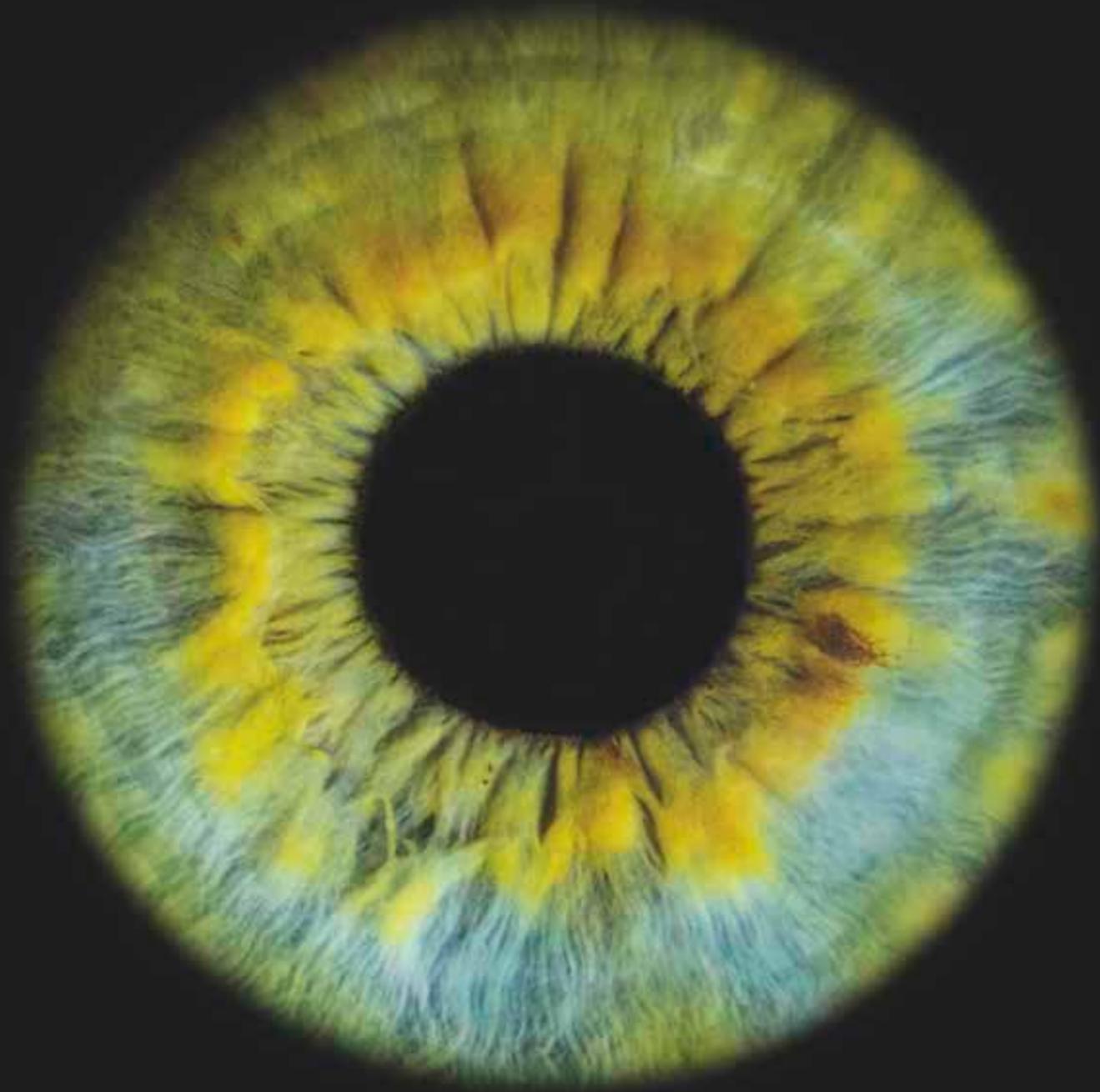
President of the Colosimo Theater Association

Annalaura di Luggo, Occh-IO/Eye-I, FMSa, 2016, digital photograph printed on Fine Art Baryta 325 gr., mounted on Almont 3 mm, 39.37 x 39.37 inches (100 x 100 cm), edition 1/5 + 1 AP.



Sommario/Index

- 23 **Blind Vision**
Raisa Clavijo
- 33 **Occh-IO Infinito. Il viaggio artistico di Annalaura di Luggo**
The Infinite Eye-I. The Artistic Voyage of Annalaura di Luggo
Luigi Caramiello
- 47 **Su *Blind Vision***
Regarding *Blind Vision*
Stephen Knudsen
- 55 **Riflessioni sull'occhio nell'arte**
Reflections on the Eye in Art
Paul Laster
- 61 **In conversazione con Annalaura di Luggo**
In Conversation with Annalaura di Luggo
Raisa Clavijo
- 79 **Opere**
Artworks
- 125 **A Journey of Light**
- 143 **Istituto Paolo Colosimo: più di un secolo dedicato all'istruzione**
Istituto Paolo Colosimo: More than a Century Devoted to Education
- 157 **Protagonisti**
Protagonists
- 199 **Making Of**
- Biografia**
Biography



Blind Vision

Raisa Clavijo



La missione dell'artista è di generare riflessioni e attirare l'attenzione su temi, idee e situazioni che, in quanto ordinarie, potrebbero passare inavvertite. Ne *Lo spirituale nell'arte*, Kandinsky parlava dell'artista come di un individuo privilegiato, un osservatore e decodificatore dell'ambiente dotato della capacità di identificare, visualizzare e assimilare stimoli esterni, di processarli, passarli al vaglio della creatività e di restituirli sotto forma di opere d'arte, poiché la vera arte, più che riprodurre la realtà, incoraggia lo spettatore a scoprirne un aspetto potenzialmente impercettibile alla vista.

L'opera di Annalaura di Luggo si basa sul riconoscimento del valore dell'essere umano come "unico e irripetibile", così come unico e irripetibile è il modo in cui ognuno di noi percepisce il mondo. Questa è una delle ragioni per cui ha scelto come protagonista delle sue fotografie un dettaglio variabile in ogni individuo come l'iride, che è composto da scanalature, fessure e segni che si creano casualmente durante lo sviluppo del feto nel grembo materno nonostante il DNA ne determini colore e struttura. Ma il lavoro di Annalaura non si ferma alla macrofotografia di un particolare anatomico di rara bellezza; il tema principale del progetto *Occh-IO/Eye-I* è appunto la soggettività della percezione umana e l'unicità dello strumento che l'artista immortalava con una macchina fotografica, costruita usando risorse tecniche della scienza oftalmologica e da lei brevettata.

Nella *Critica della ragion pura*, Kant parlava del ruolo attivo del soggetto al momento della percezione non come una facoltà passiva, limitata alla semplice raccolta di dati che provengono da oggetti e eventi, ma bensì come un'attività di configurazione della realtà condizionata dal confronto con la propria esperienza, dal modo in cui l'individuo acquisisce gli stimoli del mondo esterno, li elabora e li interpreta.

L'immagine dell'iride è solo una parte del processo creativo di Annalaura, e viene complementata dalle interazioni generate nel momento di catturare le immagini stabilendo uno scambio empatico attraverso un'intervista che non segue un questionario definito, ma che permette al soggetto di condividere punti di vista e opinioni su temi diversi, dalle esperienze di vita più intime a questioni universali come la religione, l'economia, la cultura o la società.

Si tratta dunque di un gesto performativo intimo, di vicinanza, e che inizialmente potrebbe essere considerato invadente, in un mondo dove le persone evitano sempre di più di toccarsi, di confidarsi, di guardarsi negli occhi, di dirsi parole dolci, di mostrare il proprio lato debole, il proprio lato umano.

La fotografia dell'iride rimane come prova di quel momento di complicità e comunione tra due esseri umani (l'artista e il soggetto a cui l'occhio appartiene) che è unico e irripetibile come gli occhi che lo stabiliscono. L'interazione è infissa nel dialogo, in quella conversazione che appare

The mission of the artist is to engender reflection, to call attention through his work to themes, ideas and situations that, due to their mundane nature, could pass by unnoticed. In *Concerning the Spiritual in Art*, Kandinsky spoke of the role of the artist as a privileged individual, an observer and decoder of his environment, a human being with the ability to identify, visualize and assimilate external stimuli, process them, pass them through the sieve of creativity and return them in the form of works of art. True art does not reproduce reality; rather, it provokes in the viewer the interest in discovering an aspect of that reality that at times is imperceptible at first glance.

The work of Annalaura di Luggo is based on recognizing the value of the human being as "unique and unrepeatable," just as each of us perceives the world in our own unique way. Accordingly, she chooses the eye's iris as the protagonist of her photographs. The iris is different in each individual because, although DNA determines its color and structure, the grooves, fissures and marks that comprise it occur randomly during fetal development in the maternal womb. Annalaura's work does not stop with the macro-photography of the iris, which is otherwise strangely beautiful; the main theme of the project *Occh-IO/Eye-I* is the human perception that is as unique to each individual, as is the iris that the artist captures with a camera she patented, which was manufactured utilizing the technical resources of ophthalmologic science.

Kant, in *Critique of Pure Reason*, spoke of the individual's active role when perceiving the world. Understanding does not constitute a passive faculty simply limited to gathering data coming from the objects; rather, it is a pure configurative activity. Perception is conditioned by experience, by the way in which the individual captures the stimuli of the outside world, confronts them, processes them and interprets them.

The photographing of the iris is just a part of the creative process of this artist; she complements it with the interaction that she provokes when she captures the images. Annalaura establishes an empathetic exchange with the subject, whose iris has been photographed, through an interview that does not follow a set list of questions; instead, in a spontaneous way, she allows the subjects to share their points of view and opinions on diverse topics ranging from intimate life experiences to much more universal topics, like religion, the economy, culture and society.

This is a performance reminiscent of an intimate act, of closeness, an act that could initially be considered invasive in a world like ours in which people avoid touching each other, revealing themselves, looking into each other's eyes, saying tender things, showing their weak sides, their human sides.

The unique and unrepeatable photo of the iris remains proof of that interaction, of that moment of complicity and communion between two human beings (the artist



semplice ma che inizia con una domanda estremamente complessa, per la quale quasi nessuno ha una risposta precisa: il significato della vita.

Nel corso degli anni in cui ha sviluppato il progetto *Occh-IO/Eye-I*, Annalaura di Luggo ha avuto l'opportunità di relazionarsi con soggetti di vari livelli sociali, razze e culture: uomini d'affari, star del cinema, della televisione e del mondo dello spettacolo, intellettuali, studenti, scrittori, milionari, senzatetto, casalinghe, artisti, scienziati, vittime della tratta di esseri umani, immigrati, detenuti e persone diversamente abili. Tutti sono passati davanti al suo obiettivo invitati a condividere le loro esperienze.

Blind Vision nasce invece dall'interesse dell'artista di esplorare l'universo di chi percepisce la realtà con sensi diversi dalla vista. Realizzato dopo essere entrata in contatto con l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti e con l'Istituto Paolo Colosimo di Napoli, *Blind Vision* non costituisce solo una ricerca sociale e artistica sulla percezione umana, ma anche un'affermazione del valore dell'individuo come parte attiva della società.

Il progetto è iniziato nel novembre 2016 quando l'artista ha incontrato un gruppo di 20 persone di varie età, professioni e livelli di istruzione parzialmente o totalmente non vedenti. Nel corso di questo incontro preliminare, Annalaura ha fotografato i loro occhi, invitandoli a condividere l'esperienza di vivere con un senso in meno e di dover percepire la realtà attraverso mezzi alternativi alla vista al tempo stesso, ispirando la realizzazione del documentario *Blind Vision* diretto dal noto regista Nanni Zedda.

Queste interazioni hanno anche generato un ricco archivio di storie di vita, sentimenti e riflessioni su come la società percepisce le persone che soffrono di difficoltà visive. Raccolte nell'installazione multimediale *Blind Vision*, introducono lo spettatore all'esperienza del non vedere attraverso una rampa di scale in discesa che conduce in una stanza la cui architettura ricorda una grotta oscura, dove sono stati collocati 20 light box destinati a riprodurre la forma dell'iride di ognuno dei protagonisti. Seguendo un copione attentamente strutturata dall'artista e dall'ingegnere del suono Paky Di Maio, ogni light box si illumina per qualche istante e narra attraverso la voce del soggetto l'esperienza di affrontare un'avversità che anziché penalizzante si è rivelata fonte di forza e speranza, indicando un percorso alternativo dove poter vivere con ottimismo e realizzare i propri sogni. Come sottofondo sonoro dell'opera, Di Maio ha composto una musica generata dai suoni dell'ambiente in cui si sono verificate questi incontri, oltre ai suoni che quotidianamente percorrono l'Istituto Colosimo e le strade circostanti.

In una sala buia accanto all'installazione multimediale è esposta *Essenza*, una scultura, creata da Annalaura per essere percepita dai non vedenti prendendo a modello uno degli occhi fotografati a cui manca interamente la pupilla. Definita da una carica poetica sconcertante, il gioco di parole tra "essenza" e "è senza" fa sì che l'assenza

and the subject, the owner of the eye), a moment that is also unique and unrepeatable. The interaction is recorded in the interview, in that conversation that appears simple but that starts with an excessively complex question for which almost none of us has a precise answer: What is the meaning of life?

Over the years it has taken her to develop *Occh-IO/Eye-I*, Annalaura di Luggo has had the opportunity to come into contact with individuals from all social levels, races and cultures, including businesspeople, movie and television stars, intellectuals, students, authors, millionaires, the homeless, housewives, artists, scientists, victims of human trafficking, immigrants, inmates and the differently abled. All are welcome before her lens; all are welcome to share their experiences.

Blind Vision arises from the artist's interest in exploring the universe of people who perceive reality with senses other than sight. To achieve this, she made contact with l'Unione Italiana di Ciechi e ipovedenti (Italian Association for the Blind and Visually Impaired) and the Istituto Paolo Colosimo of Naples. *Blind Vision* constitutes not only a social and artistic investigation of human perception, but it also seeks to reaffirm the value of these individuals as an active part of society.

The project began in November 2016 when the artist met with a group of 20 partially or totally blind people of various ages, professions and educational levels to establish a connection and rapport with each. She then photographed their eyes and invited them to share their experiences of living with one less sense and relying on other means to perceive reality. The interactions inspired and motivated the documentary *Blind Vision*, directed by renowned filmmaker Nanni Zedda.

These interactions have also built a rich archive of life stories, feelings and reflections on how society perceives the visually impaired. They have been gathered together in the multimedia installation *Blind Vision*, which introduces viewers to the experience of not seeing. One descends down a ramp to a room, whose architecture is reminiscent of a dark grotto in which 20 light boxes have been placed. Each of them reproduces the form of the iris of each one of the project protagonists and is outfitted with computerized chips for light and sound, which are activated via a timer. Following a script carefully created by the artist and sound designer Paky Di Maio, each light box lights up for a few moments and narrates in the voice of the given protagonist a fragment of a life story, the experience of confronting a limitation that far from defeating that individual has led the discovery of a rich potential for strength and hope and alternative paths toward living with optimism and making dreams come true. The background sound created by Di Maio was based on the ambient sound that characterized the interactions and the daily sounds of the Istituto Colosimo and neighboring Neapolitan streets.



si carichi di presenza, di significato, proclamando a gran voce che l'essenziale non è nella materia ma nello spirito, nei sentimenti, nell'energia che muove il cuore e i corpi di persone che non hanno bisogno di vedere per raggiungere i loro obiettivi.

Un terzo progetto nato dalla magia di questi incontri è la mostra "A Journey of Light", una raccolta di immagini scattate dal fotografo napoletano Sergio Siano come documentazione dei momenti in cui Annalaura interagiva con i partecipanti al progetto. Annalaura descrive questo viaggio come l'ingresso a un universo nuovo e inaspettato. "Avevo paura di trovare un buio disperato, e invece è stato un cammino di luce che mi ha arricchito l'anima". Ogni incontro, ogni conversazione è stata una lezione di vita per l'artista, così come probabilmente lo sarà per i visitatori della mostra. Pur essendo spesso ignorate dalla società, le persone con difficoltà visive hanno in realtà molto da condividere e da insegnare. Questa selezione di foto raccoglie momenti in cui i partecipanti al progetto e l'artista danzano, si abbracciano, si tengono per mano, condividono una carezza, insegnano l'un l'altro a fare i massaggi e a leggere in Braille.

In uno degli incontri, Roberta Cotronei, una delle partecipanti, dice: "Molte volte voi non vedete, perché le immagini vi affollano la mente e sono talmente tante da perdere il filo di qualcosa molto più importante". Difficile darle torto. La sicurezza che ci dà la vista spesso si traduce in arroganza, impedendoci di vedere le cose essenziali.

Guardando queste immagini, mi ha fatto ricordare un'idea espressa da Zygmunt Bauman in *L'Arte della vita*. Secondo il filosofo il problema dell'uomo contemporaneo è di cercare quasi sempre la felicità dove non può trovarla. La felicità non consiste nell'accumulazione di oggetti, conoscenze, meriti, né nella stabilità materiale, ma bensì nella ricchezza delle relazioni umane e nella capacità di riconoscere che ciò che è veramente importante nella vita molte volte passa inosservato davanti agli occhi.

Il catalogo che accompagna questa mostra non si limita a raccogliere esclusivamente immagini delle opere e saggi critici sul percorso o la strategia creativa dell'artista, com'è consuetudine con questo tipo di pubblicazioni. Nel catalogo di *Blind Vision* Annalaura di Luggo ha infatti incluso anche una sezione chiamata "Protagonisti", che raccoglie un profilo biografico per ciascuno dei venti partecipanti al progetto raccontato con le loro parole e accompagnato da immagini della loro vita quotidiana. Quando ho iniziato a lavorare a questo progetto, mi ha particolarmente colpito una frase di Mario Mirabile, uno dei partecipanti: "Il mondo dei ciechi è invisibile ai più". Annalaura mi ha detto successivamente che è stata proprio questa frase lo stimolo che l'ha portata ad esplorare l'universo di queste persone per farlo conoscere al grande pubblico. "Protagonisti" mostra 20 finestre affacciate su vite del tutto simili a quelle di qualunque altro essere umano, facendosi testimonianza del contributo che ognuno di questi individui dà alla società.

A dark room next to the multimedia installation displays the sculpture *Essenza*, created by Annalaura to be perceived by the visually impaired. It is a piece with a disconcerting poetic charge. The sculpture was created utilizing as a model one of the photographed eyes that is missing a pupil. The artist devises a semantic game between the Italian word "essenza" ("essence") and a very similar-sounding phrase with an opposite meaning, "e senza" ("without"). In this work, the absence is charged with presence, with meaning. It proclaims loudly that the essential is not in the material, but in the spiritual, in feelings, in the energy that moves the heart and bodies of people who do not need to see in order to achieve their ends.

A third project that arose as a result of the magic of these encounters is the exhibition "A Journey of Light." It contains a collection of scene photos taken by the Neapolitan photographer Sergio Siano of the moments of interaction between the artist and each of the project participants. Annalaura describes this journey as the entrance into a new and unexpected universe of abilities. "I was afraid of finding a hopeless darkness, and yet it was a journey of light that enriched my soul," she says. Each encounter, each conversation was a life lesson for the artist as it will likewise be for visitors to the exhibition, that these visually impaired people, whom society often ignores, have much to share and teach. This selection of photos assembles scenes in which project participants and the artist dance, embrace, hold hands and share a caress while the participants teach Annalaura how to give a massage and read in Braille.

In one of the interactions, participant Roberta Cotronei says: "Quite often, the rest of you don't see, because images crowd your mind, and there are so many that you end up losing track of something much more important." It's true; most of us have sight, but we don't always have vision.

Upon reviewing these photos, I recalled an idea that Zygmunt Bauman points to in *The Art of Life*. The philosopher said that the problem with contemporary men and women is that they almost always seek happiness in places where they cannot find it. Happiness is not in the accumulation of objects, knowledge, merits or material stability, but rather in the richness of human interactions and the extent to which we learn to recognize that what is truly important is often in front of our very noses, although it may pass us by unnoticed.

The catalogue that accompanies the exhibition not only assembles photos of the works and critiques relative to the career and creative strategy of the artist, but it also includes a section she calls "Protagonists." This gathers together biographical sketches of each of the 20 participants in this project, each biographical sketch recounted in the subject's own words and accompanied by images of his daily life. When I began curating this project, I was particularly drawn to something Mario Mirabile, one of the



Foucault si chiedeva, se una lampada o una casa può essere un'opera d'arte, perché una vita umana non può esserlo? (in Rabinow, 1984). *Blind Vision* è un progetto di *live art* in cui l'opera d'arte non è solo video, scultura o fotografia ma contatto tra artista e partecipanti. La traccia residua di questi incontri non termina con loro, ma rimane immortalata per essere percepita da migliaia di spettatori in futuro. I suoi effetti si estendono nel tempo e continuano non solo a riprodursi, ma anche a cambiare, mutare e adattarsi al trascorrere della vita dei partecipanti.

In uno scenario come quello odierno che promuove la competizione, la lotta per lo spazio e per le opportunità, la tendenza a fingere e a mettersi in mostra, e soprattutto a categorizzare, escludere e separare, *Blind Vision* propone un percorso alternativo attraverso l'empatia, l'unire, l'includere, il mettersi nei panni dell'altro, l'ascoltare, il capire e l'accettare, seguendo l'ammonimento di Cartesio secondo cui è l'anima che vede, non l'occhio.

Bibliografia

Bauman, Zygmunt. *The Art of Life*. Cambridge: Polity, 2008.

Foucault, Michel, "On the genealogy of ethics: an overview of work in progress," in Paul Rabinow (comp.), *The Foucault Reader*. New York: Random House, 1984, p. 350.

Kandinsky, Wassily. *Concerning the Spiritual in Art*. Boston: MFA Publications, 2006.

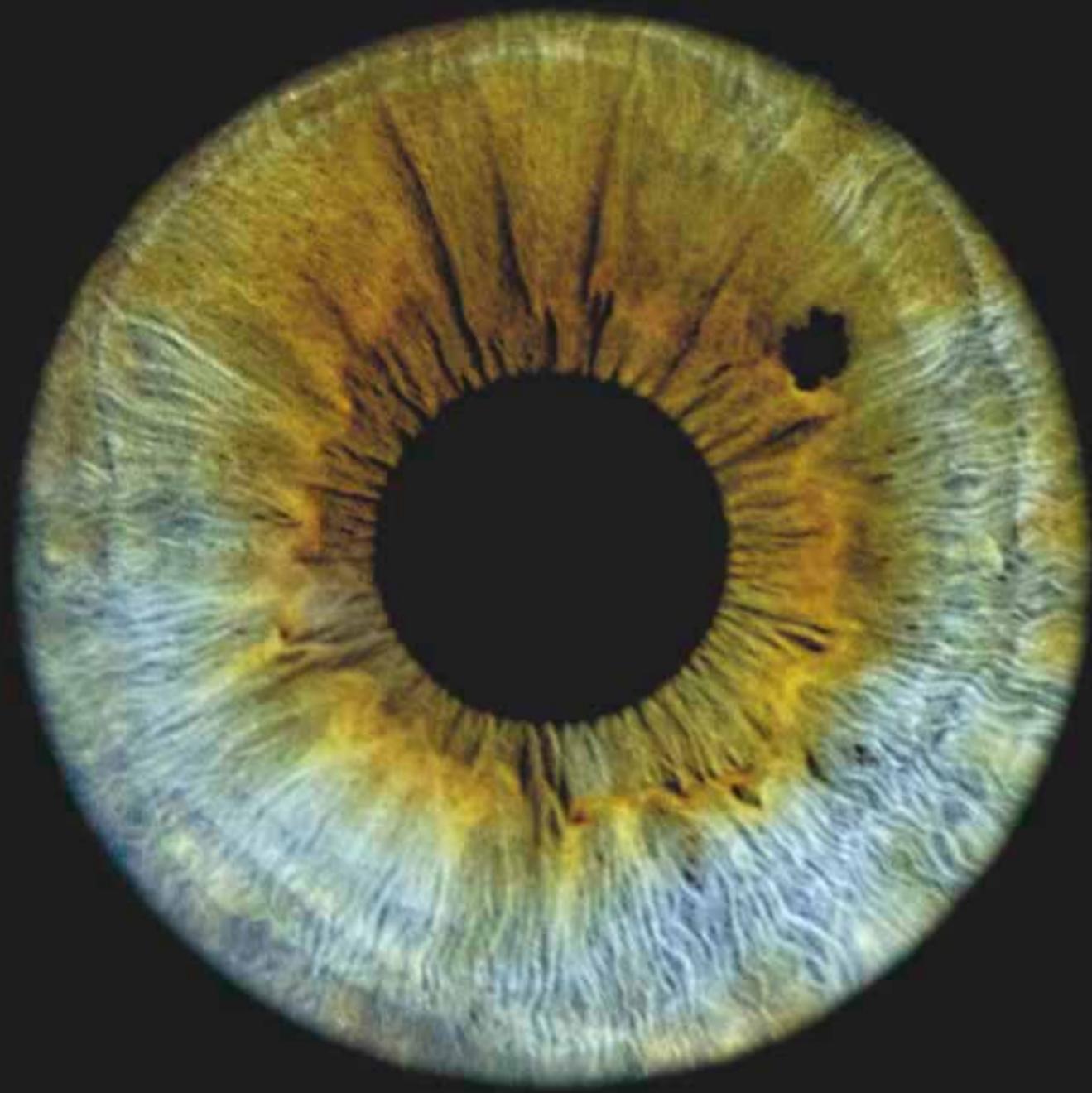
Kant, Immanuel. *Critique of Pure Reason*. Cambridge University Press, MA, 1999.

Pascal, Blaise. *Pensamientos*. Madrid: Cátedra, 1998.

participants, had said: "The world of the blind is invisible to most people." This phrase, Annalaura told me later, was the trigger that led her to explore the experiential universe of these people in order to make it known to the public. "Protagonists" offers 20 windows into lives similar to those of any other human being, evidence of the contribution of each one of these individuals to society.

Foucault asked himself: If a lamp or a house can be a work of art, why can a human life not be one? (Rabinow, 1984). *Blind Vision* is a project of live art in which the works of art are not only materialized in videos, sculptures and photographs. The main part is the interaction of the artist with the participants and the traces of life that have remained from those encounters, which will survive into the future. It is an interaction that does not end the moment the performance ends, but instead remains recorded, immortalized to be perceived by untold numbers of viewers. Its effects extend in time and continue not only reproducing themselves, but also changing, mutating and adapting themselves as long as the participants remain alive.

In today's world, which promotes competition for space, opportunities and to get ahead, as well as pretense, showiness, judgment, exclusion and separation, *Blind Vision* proposes instead the concepts of empathy, unity, inclusion, listening, understanding and accepting. As Descartes cautioned in his analysis of human optics, it is the soul that sees, not the eye.



OCCH-IO Infinito

Il viaggio artistico di Annalaura di Luggo

The Infinite EYE-I

The Artistic Voyage of Annalaura di Luggo

Luigi Caramiello

Annalaura di Luggo, Occhio/IO/Eye-I, RMan, 2016, digital photograph printed on Fine Art Baryta 325 gr., mounted on Almont 3 mm, 39.37 x 39.37 inches (100 x 100 cm), edition 1/5 + 1 AP.

“L’occhio è un organo così perfetto da far sembrare assurda l’idea che si sia formato unicamente quale frutto della selezione naturale”.

Charles Darwin

Come si colloca Annalaura di Luggo sulla scena dell’arte? In quale universo espressivo si pone il suo lavoro? Sono domande riferibili a qualsiasi artista, quale che sia la natura delle sue creazioni (cfr. Panowsky, 1962). Interrogativi profondi e radicali, questioni ontologiche, che hanno trovato espressione sempre più viva e nuovo alimento con il declinare dei canoni classici, sotto l’incalzare della modernità e, secondo alcuni studiosi, della sua fine (cfr. Abruzzese, 1973).

Non è facile stabilire cos’è che fornisca al gesto artistico la sua “legittimazione” (cfr. Carchia, 1982) e non è agevole comprendere le sue “ragioni”, la sua “funzione”. Nel tentativo di sciogliere questi nodi aggrovigliati si è spesso incappati anche in grossi equivoci (cfr., Fischer, 1962), ma sono stati aperti anche scenari culturali di enorme interesse.

Per Edgar Morin (1974), l’arte, al pari della religione, dimostrerebbe che l’uomo, lungi dall’essere un animale fondamentalmente “razionale”, si distingue da ogni altra creatura vivente per la sua capacità di esplorare confini fantastici, di mettere in atto pratiche apparentemente “inutili” e irrazionali

Insomma, *Sapiens* è tale, non solo e non tanto perché costruisce utensili, ma anche perché è capace di attivare meccanismi “immaginari” di estrema complessità. *Homo*, insomma, si distingue dagli animali, non solo in quanto è *Sapiens*, ma anche e soprattutto perché è *Demens*. Infatti, quando in certi siti paleoetnologici si scoprono quelle attrezzature *tecniche*, pietre scheggiate, armi, ciotole, segno dell’avvenuta “svolta” nell’evoluzione dell’ominide, si ritrovano anche i riti di sepoltura dei cadaveri, cioè l’incomprensibile usanza di “sprecare” carne buona e nutriente (i primitivi erano, ovviamente, antropofagi), seppellendo i morti, quale procedura rituale per l’accesso all’aldilà. Ma, risalenti, più o meno, allo stesso periodo, si trovano anche quelle meravigliose pitture parietali che si possono ammirare nelle grotte di Lascaux, Altamira, e più antiche come quelle di Les Combarelles, dove insieme alle immagini di grandi animali, cioè del cibo, vediamo anche uomini che indossano maschere dalla evidente funzione rituale.

Insomma, tutti gli animali creano strategie “razionali” per catturare prede e soddisfare bisogni, ma solo gli esseri umani dipingono scene di caccia ed altro sulle pareti delle caverne (cosa che, certo, non fa aumentare il cibo consumabile). Ma gli umani non si fermano qua; poi imparano a realizzare sculture, affreschi, pitture a tempera, ad olio, scoprono la fotografia, il cinema, giungono a comporre sinfonie polifoniche, e pregano nelle cattedrali per salva-

“To suppose that the eye, with all its inimitable contrivances (...), could have been formed by natural selection, seems, I freely confess, absurd in the highest degree.”

Charles Darwin

Where does Annalaura di Luggo stand within the world of art? What universe of expression does her work inhabit? These are questions that can be asked about all artists, whatever the nature of their creations (Panofsky, 1962). They are deep, radical queries, ontological ones, which have become ever more impelling with the decline of classical canons, the advance of modernity and, according to some critics, its end (Abruzzese, 1973).

It is not easy to establish what grants “legitimacy” to the artistic act (Carchia, 1982), nor is it simple to understand its “motives,” its “function.” The attempt to unravel this tangled web has often been hindered by major misunderstandings (Fischer, 1962) but has also opened up fascinating cultural vistas.

According to Edgar Morin (1974), art, like religion, demonstrates that human beings, far from being fundamentally “rational,” differ from all other living creatures in their capacity to explore the frontiers of the imagination, to adopt apparently “pointless” and irrational practices.

In short, *Homo sapiens* does stand out solely or even primarily for its ability to make tools, but also because it is capable of employing extremely complex mechanisms of fancy. What distinguishes it from animals is not just being *sapiens*, but being *demens*. Indeed, when paleoethnological sites yield artifacts such as flake-stone tools, weapons and bowls, indicating a *technological* turn in the hominid’s evolution, they also reveal traces of burial rites; that is, the incomprehensible practice of “wasting” useful nourishment (ancient people obviously being cannibalistic) by interring the dead, to help them enter the afterlife. But dating to more or less the same period, we also find the marvelous wall paintings that can be admired at Lascaux, Altamira or even older caves like Les Combarelles, where alongside the images of large mammals, i.e., food, we also see people wearing masks with a clearly ritual purpose.

In other words, all animals develop “rational” strategies to capture their prey and fulfill their needs, but only human beings paint hunting scenes and other pictures on the walls of caves (which of course does nothing to increase the food supply). But humans don’t stop there: They go on to create sculptures, frescoes, temperas, oils, they invent photography, cinema, they even compose polyphonic symphonies, and they pray in cathedrals for the salvation of their souls. Or they employ a wide range of other languages and communication devices to achieve what Simmel (2001) called the “expression of inner life.” No animal does this.

Annalaura di Luggo, *Sea Visions*, Marvizzo (*Labrus viridis*), 2016, digital photograph printed on Fine Art Baryta 325 gr., mounted on Almont 3 mm, 39.37 x 39.37 inches (100 x 100 cm), edition 1/5 + 1 AP.

re la propria anima. Oppure utilizzano una molteplicità di altri codici e congegni comunicativi per mettere in campo quella che Simmel (2001) chiamava l'*espressione della spiritualità*. Nessun animale fa questo.

Quindi a distinguerci, nel mondo vivente, non è "semplicemente" l'agire razionale, ma anche la capacità di immaginazione: la vocazione artistica, il sentimento religioso. In questo senso, l'arte rivela una sua connessione profonda e inestricabile con la dimensione spirituale (cfr. Kandinsky, 2005). È un nesso a cui Annalaura di Luggo non rinuncia, un legame antico, quello fra arte e spiritualità, che secondo molti, studiosi, scienziati, artisti, non si è mai spezzato.

Già, ma che cos'è l'arte? Probabilmente, si tratta di un mistero "troppo umano". Forse Nietzsche (1970) era pienamente consapevole della sostanziale irrisolvibilità della questione, quando concettualizzava il fenomeno in termini essenzialmente *aperti*. I generi artistici "genuini" potevano appartenere, per lui, unicamente a due "specie", quella della "grande quiete" e quella del "grande movimento". Fuori da queste due dimensioni, pensava vi fosse solo l'epigonalità, oppure l'irrelevanza. Eppure, fra queste polarità, si situa, praticamente, tutto quanto appartiene al mondo della vita.

Non mi stupisce, quindi, che gli occhi rappresentati nei lavori di Annalaura di Luggo siano da una parte espressione *quieta* di identità immutabili, fisse, statiche, ma allo stesso tempo evocino pure la memoria dei *movimenti* infiniti dello sguardo. Sono inquadrature, *frame*, icone, ormai fermate per sempre, in una loro configurazione istantanea. Eppure si tratta di occhi che hanno visto tante, a volte troppe cose, "che voi umani non potreste immaginare" come dice l'ultimo replicante superstite in *Blade Runner* prima di morire. Occhi i quali, com'è per tutti, possono essere pensati come finestre aperte, più o meno a lungo, più o meno gioiosamente, sul vissuto. Strade attraverso le quali è passata l'esperienza, giorno e notte, concreta e onirica, finita nei magazzini della memoria, nelle immense gallerie interiori, dell'immaginario e del reale (cfr. Giambazzi, 1999).

Occhi che hanno visto scorrere, come in un film, sequenze terribili di sofferenza, dolore, disagio radicale. Ma anche occhi che hanno contemplato le bellezze della vita, le meraviglie del mondo. Occhi marginali, occhi esclusi, occhi semplici, anonimi. Occhi splendidi, occhi *glam*, in cui si è riflessa la gioia del successo, occhi stanchi, marchiati dai segni di infinite sconfitte. Occhi che hanno subito le violenze del mondo. Occhi che hanno fissato, nell'incrocio di sguardi, nel "bacio" con altri occhi (cfr. Nancy, 2000), le emozioni della com-passione, o quelle dell'amore (cfr. Kristeva, 1985).

Occhi abituati al sorriso, occhi che hanno pianto. Occhi che non hanno più lacrime. Occhi vecchi, occhi giovani, occhi senza età. Di uomini e di donne. Occhi autentici, falsi e sinceri, per questo intrisi di realismo, anzi di *iperrealismo*.

So what singles us out within the world of living things is not "simply" rational action, but the capacity for imagination: the artistic impulse, religious sentiment. In this sense, art reveals its deep, inextricable ties to the spiritual realm (Kandinsky, 2005). It is a link that Annalaura di Luggo insists on, this ancient connection between art and spirituality, which according to many scholars, scientists and artists, has never been broken.

But what is art, anyway? It is probably a mystery beyond human. Nietzsche (1970) may have been well aware that the question was for the most part insoluble, when he conceptualized the phenomenon in essentially *open* terms. "Genuine" art, in his view, could belong to only two "species," those of "great repose" and "great motion." Outside of these two realms, he believed there was only epigonism, or irrelevance. And yet, practically everything that belongs to the sphere of life lies between these two poles.

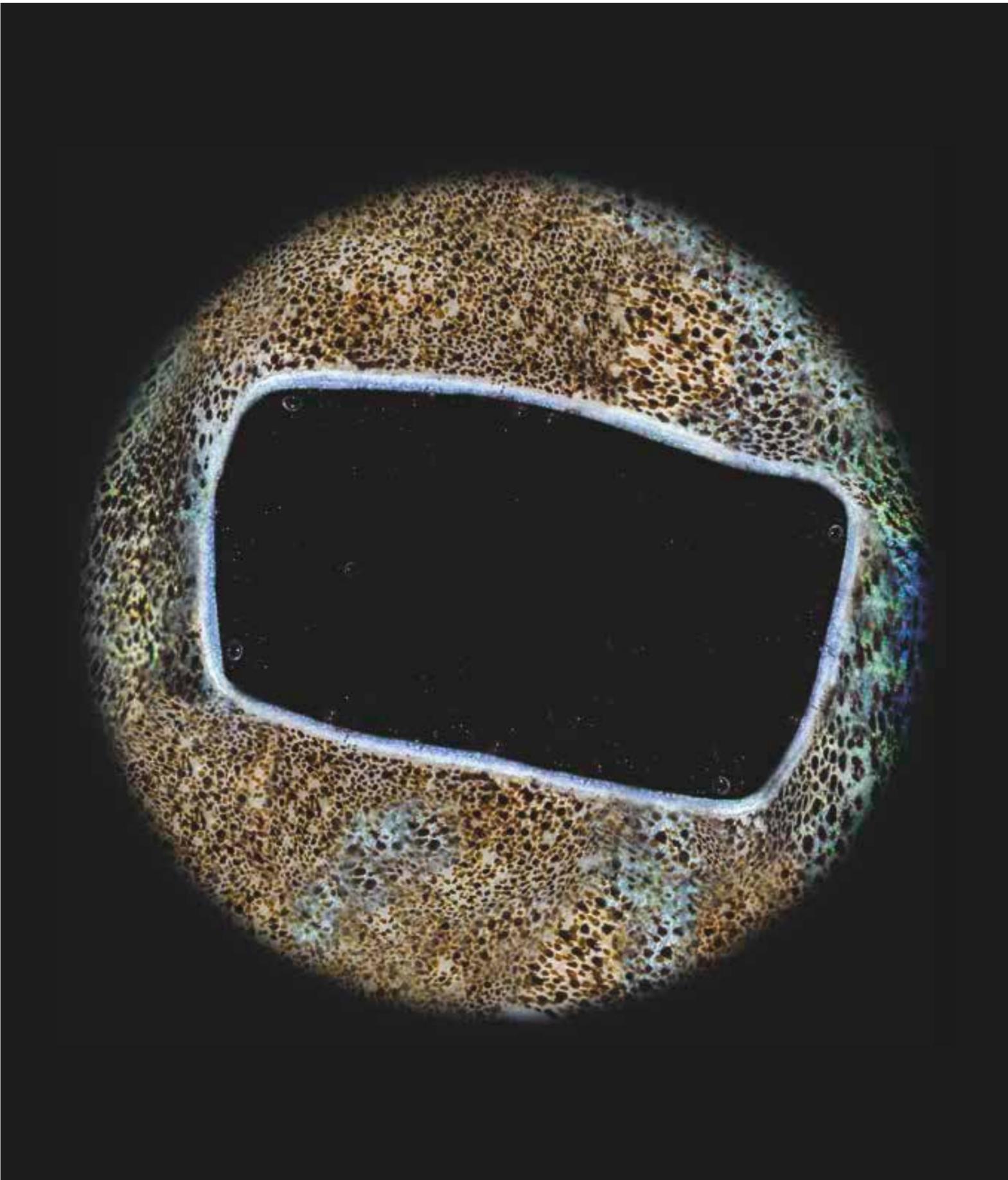
It is therefore not surprising that the eyes depicted in Annalaura di Luggo's work are on the one hand an expression of identity—fixed, immutable and static—but at the same time, evoke the memory of their infinite *motion*. They are frames, icons, stills, forever frozen in the configuration of an instant. And yet these are eyes that have seen many things, sometimes far too much, things "you people wouldn't believe," as the last surviving replicant in *Blade Runner* says just before he dies. Eyes that, like everyone's, can be thought of as windows that have opened, for different lengths of time and with different measures of joy, to let life in. Channels through which experience has passed, day and night, tangible and dreamed, to end up in the storerooms of memory, the vast inner galleries of the imagined and the real (Giambazzi, 1999).

Eyes that have seen terrible sequences flow before them as if in a film, scenes of suffering, pain, profound malaise. But eyes that have also contemplated the beauty of life, the wonders of the world. Marginalized eyes, outcast eyes, simple, anonymous eyes. Shining eyes, glamorous eyes, glinting with the joy of success; weary eyes, bearing the traces of endless defeat. Eyes that have endured the violence of the world. Eyes that in exchanging glances, "kisses" with other eyes (Nancy, 2000), have gazed into the depths of passion and compassion (Kristeva, 1985).

Eyes accustomed to smiling, eyes that have wept. Eyes that have no tears left. Old eyes, young eyes, ageless eyes. Of men and women. Genuine eyes, false and honest, hence imbued with realism, or rather, *hyperrealism*.

Whatever their nature, this is the theme at the heart of Annalaura di Luggo's artistic mission: to give the greatest possible visibility to a small portion of "our" physical reality, a monstrously enlarged detail of the human (or non-human) body that becomes an overwhelming presence, asserting its full, spellbinding reality.

I am reminded of the words of a famous artist, Paul Klee, who was forced in the 1930s to flee the barbarity of an



Annalaura di Luggo, *Sea Visions, Polpo (Octopoda)*, 2016, digital photograph printed on Fine Art Baryta 325 gr., mounted on Almonti 3 mm, 39.37 x 39.37 inches (100 x 100 cm), edition 1/5 + 1 AP.

Come che sia, questo è il tema intorno al quale ruota il progetto artistico di Annalaura di Luggo: la resa, al massimo grado di visibilità possibile, di una piccola porzione della “nostra” realtà fisica, lo spettacolo, mostruosamente ingrandito, di un tratto biologico della nostra corporeità, un particolare minuscolo della figura umana (e non solo), che acquisisce una presenza forte, dirompente, che rivendica la sua pienezza affascinante di realtà.

Mi viene in mente la frase di un celebre artista, che dovette fuggire, negli anni ‘30, davanti a una barbarie storica che gli aveva apposto l’etichetta di “degenerato”, Paul Klee: “L’arte non riproduce ciò che è visibile, rende visibile ciò che non lo è”. E quasi in sequenza si affaccia alla mia memoria il pensiero un altro genio del novecento, Alberto Giacometti, espulso dal movimento surrealista per la sua troppo tiepida adesione ai dettami di un’altra barbarie ideologica, solo di segno apparentemente contrario (cfr. Vertov, 1975). A suo parere “il compito dell’arte non è riprodurre la realtà, ma crearne una della stessa intensità”. Giacometti e Klee, due giganti, artisticamente diversi, ma apparentati all’opera di demistificazione che Georges Bataille (1972), proprio muovendo dalla centralità dell’occhio, applica senza troppi sconti nei riguardi di certa cultura “critica”.

Già, perché anche a mio parere è possibile creare una realtà nuova, di grande intensità, esattamente rendendo visibile ciò che non lo è, accrescendo le possibilità della sua percezione (cfr., Merleau Ponty, 1989; 1994; 2003). In altre parole, premesso che “ogni osservazione è fatta da un osservatore” (Bateson, 1984), ritengo che la creazione di una nuova “forma” possa realizzarsi proprio facendo appello all’esplorazione, alla “scoperta”, di un possibile segmento “nascosto” del reale. Una “forma”, anche assolutamente quotidiana, palese, comunemente accessibile, un particolare fruibile, solitamente e agevolmente, che pur tuttavia resta, per così dire, invisibile, “segreto”. *Occh-IO/Eye-I*, è esattamente questa rivelazione.

Annalaura è un personaggio eclettico, sostanzialmente libero da schemi di appartenenza culturale. Imprenditrice, campionessa di sci-nautico, designer raffinata, figura instancabilmente impegnata in attività benefiche e appassionatamente all’opera nelle attività di volontariato, ha da tempo avviato questa sua nuova ricerca in campo iconografico, dal titolo evocatore e suggestivo: *Occh-IO/Eye-I*. Come fotografa Annalaura si colloca in una zona peculiare del fare artistico, un territorio molto diverso da quello in cui opera il pittore, che può anche creare una forma del tutto originale, recuperandola unicamente dalla sua memoria oppure ricavandola dalla sua fantasia. Il fotografo, invece, non può quasi mai svincolarsi completamente dall’obbligo di *replicare* l’immagine di un qualcosa che esiste già, di cui possediamo già, *naturalmente*, oserei dire, una rappresentazione (cfr. Caramiello, 1995, pp. 47-49).

Annalaura, infatti, propone riproduzioni macroscopiche di un qualcosa che esiste e conosciamo da sempre: l’occhio. Ma questo suo originale gesto creativo ha delle peculiari implicazioni, che vanno comprese e svelate.

age that had branded him a “degenerate”: “Art does not reproduce the visible; rather, it makes visible.” And almost immediately, this brings to mind another 20th-century genius, Alberto Giacometti, expelled from the Surrealist movement for his too-tepid obeisance to the dictates of an ideological barbarity that only superficially ran counter to the other one (Vertov, 1975). In his view, “The object of art is not to reproduce reality, but to create a reality of the same intensity.” These two giants, Giacometti and Klee, were artistically different but partook in the same task of demystification that Georges Bataille (1972), setting out from the centrality of the gaze, mercilessly applied to a certain “critical” culture.

Because indeed, it may well be possible to create an intense new reality precisely by rendering visible what is not, by increasing its chances of perception (Merleau-Ponty, 1989; 1994; 2003). In other words, if “every observation is made by an observer” (Bateson, 1984), then the creation of a new “form” can be achieved precisely through the exploration, the “discovery,” of a potential “hidden” portion of reality. A “form” that may be completely ordinary, obvious, readily accessible, a detail that can be habitually and easily perceived and yet remains, so to speak, invisible, “secret.” *Occh-IO/Eye-I* is this very act of revelation.

Annalaura is an unconventional figure, essentially impossible to pigeonhole. A businesswoman, waterski champion and sophisticated designer, tirelessly dedicated to charity and volunteer work, she has been engaged for some time now in a new iconographic investigation that bears an evocative title: *Occh-IO/Eye-I*. As a photographer, Annalaura moves within an unusual zone of artistic action, a realm very different from that of painters, who can create completely original forms, retrieved from memory or drawn from their imagination. Photographers, in contrast, can never completely elude the obligation to *replicate* the image of something that already exists, of which we already—*naturally*, one might say—possess an image (Caramiello, 1995, 47-49).

Annalaura presents oversized images of something that indeed exists and has always been familiar to us: the eye. But this original creative act has unique implications that must be fathomed and revealed.

The first has to do with the object on which she focuses her camera. What she is photographing is another sort of “camera,” a device that has been around on this planet for millions of years, in different versions. The eyes of an octopus, for example, like those of fish, are never irritated by seawater and structured so that retinal detachment (a frequent problem for humans) is almost impossible. Otherwise, they are fairly similar to our own. This is an idea that Annalaura has insightfully explored in her studies of animal eyes, starting with those of sea creatures, as in the beautiful *Sea Visions, 7 punti di vista* exhibition presented at the International Boat Show in Genoa. These seven visions, which for the artist implied different moments and angles



Annalaura di Luggo, *Sea Visions, 7 punti di vista, 7 Viewpoints*. Genova International Boat Show 2016.

La prima riguarda l'oggetto che lei mette a fuoco, nell'obiettivo della sua "macchina". Ciò che lei fotografa è esattamente un'altra "macchina" fotografica, un congegno presente sul pianeta da milioni di anni, in versioni diverse. L'occhio del polpo, per fare solo un esempio, resiste, come quello dei pesci, all'acqua marina, senza mai irritarsi, ed è strutturato in modo tale che è praticamente impossibile il distacco della retina. Problema cui noi umani siamo sovente soggetti. Per il resto è abbastanza simile al nostro. E' una suggestione che Annalaura ha lucidamente ripreso nella ricerca avviata sugli occhi di animali, a partire da quelli dei pesci e già proposta durante la bella esperienza delle *Sea Visions, 7 punti di vista*, presentata al Salone Nautico Internazionale di Genova. Sette visioni che hanno rappresentato per l'artista altrettanti momenti e prospettive di osservazione, interpretazione, esplorazione e scoperta, capaci di liberare il lavoro creativo dell'immaginazione. Così come i grandi navigatori del passato tentavano nuove rotte per scoprire terre sconosciute, l'artista usa la sua sensibilità per solcare gli oceani infiniti delle emozioni e del sentimento. Micro e macro, dentro e fuori, finito e infinito, sono le dimensioni cui rivolge il suo sguardo. Il mare, che ha dato alla terra il dono della vita, oggi, dopo gli infiniti giochi dell'evoluzione, è ancora al centro del divenire umano, come strada di comunicazione, via di accesso, ma anche barriera liquida, immenso muro d'acqua. Superficie di calma e dolce meditazione, ma anche onda travolgente, perigliosa e inarrestabile, che tutto può trascinare nei suoi abissi. La mente dell'uomo ha delle profondità che eguagliano quelle dei mari. Forse, anche per questo un viaggio per mare è sempre pure un viaggio, reale e fantastico, dentro se stessi. Ed è in questa metafora che l'artista connette l'arte della navigazione con il suo modo affascinante e suggestivo di navigare nei mondi dell'arte. Anche fotografando gli occhi di certi animali, organi dei quali possiamo solo intuire i modi della percezione, soltanto supporre come filtrano "l'intelligenza", perché pur sempre di questo si tratta (cfr. de Waal, 2016), quando parliamo di pesci e ancor più di cefalopodi. Eppure i mammiferi, i vertebrati superiori, *Sapiens* compreso, non si collocano direttamente sulla stessa linea evolutiva di questi molluschi. Questo significa, secondo molti studiosi, addirittura che l'occhio è stato "scoperto" dall'evoluzione più di una volta e anche in forme e tipologie diverse (cfr. Caramiello, 2012, pp. 9-61).

Forse è anche in conseguenza della sua complessità di meccanismo "perfetto" che l'occhio si rivela capace di attivare rappresentazioni credibili, almeno nella stessa misura in cui può farci incamminare sulla strada delle illusioni. Eppure, rimane un passaggio essenziale per accedere alle zone più profonde e misteriose dell'io, per avvicinarci alla comprensione della coscienza (Dennet, 2009). E' per questo che troviamo ancora una volta l'occhio, quale icona essenziale, al centro delle più sofisticate simbologie (Deonna, 2008) e tradizioni iniziatiche. Del resto Annalaura attribuisce al suo lavoro un profondo significato: costituisce, lei dice, un omaggio "all'arte della creazione divina che si manifesta in ogni punto del creato".

of observation, interpretation, exploration and discovery, are capable of sparking the creative powers of the imagination. Just as the great explorers of the past ventured out on new routes to discover unknown lands, the artist lets herself be guided by insight in sailing the limitless waters of emotion. Micro and macro, inside and outside, finite and infinite are the dimensions on which she turns her gaze. The sea gave the earth the gift of life, and after infinite twists and turns of evolution, is still at the center of human development, as a path of communication, a route of access, but also a liquid barrier, a vast wall of water. Though its calm surface inspires peaceful meditation, it can also become an overwhelming wave, lethal and unstoppable, that drags everything into its abyss.

The human mind possesses depths rivalling those of the ocean. This may be one reason why a sea voyage is also always a voyage, both real and fanciful, within ourselves. And it is through this metaphor that Annalaura links the art of navigation to her fascinating, evocative way of sailing art's waters—sometimes by photographing the eyes of certain animals whose modes of perception we can only guess at, only speculate about how they filter "intelligence," because that is after all what we are dealing with (de Waal, 2016) when discussing marine life and cephalopods in particular. And yet higher vertebrates like mammals, including *Homo sapiens*, have no direct link to the evolutionary history of these mollusks. This means, according to many scholars, that the eye was "discovered" by evolution more than once, in different forms and variations (Caramiello, 2012, 9-61).

Perhaps it is due in part to its complexity as a "perfect" mechanism that the eye is equally capable of creating believable images and leading us down false paths. Yet the eye also remains a fundamental doorway to the deepest, most mysterious realms of the self, leading towards some understanding of consciousness (Dennett, 2009). This is why it also turns up as a key motif at the heart of the most sophisticated symbologies (Deonna, 2008) and initiation rituals. For that matter, Annalaura attributes a profound meaning to her work: In her words, it is a tribute to "the divine art that manifests itself in every point of Creation."

And powerfully so. The eye is one of the most sophisticated devices imaginable for "translating" a body's perceived surroundings into the space within, and images are one of the most sophisticated solutions devised by nature to create such an interface between organism and environment. One need only think that in normal conditions, almost 70 percent of the brain's activity is connected to deciphering and processing information that comes from the eyes (Casula, 1981).

Annalaura di Luggo employs a device of her own invention that enormously expands her camera's potential to capture images of the eye, with aesthetically stunning results.

In short, what we see at work here is an artefice, a *digital* apparatus, creating a picture of another device that is part



Annalaura di Luggo, *Uno, nessuno e centomila* (One, No One and One Hundred Thousand), 2017, digital photograph, plexiglass, wood, mirror, motor, 19.68 x 19.68 inches (50 x 50 cm). Opera cinetica sulla crisi dell'identità ispirata all'omonimo romanzo pirandelliano. / A kinetic sculpture that explores identity crisis. It has been inspired on Luigi Pirandello's homonymous novel.

E con quale potenza: l'occhio è uno dei dispositivi più raffinati per "tradurre" la percezione dell'habitat esterno, nello spazio sistemico interno, e le immagini rappresentano una soluzione, fra le più raffinate, scoperta dalla natura per realizzare tale interfaccia fra organismo e ambiente. Basti pensare che in condizioni normali quasi il 70% del lavoro del cervello è connesso alla decodifica ed elaborazione di informazioni che giungono dagli occhi (Casula, 1981).

Annalaura di Luggo utilizza un congegno di sua invenzione, che accresce enormemente le possibilità di ripresa della sua macchina fotografica, per catturare l'immagine dell'occhio, con dei risultati esteticamente sorprendenti.

Insomma, quel che vediamo all'opera è un artefatto, un apparecchio *digitale*, che attua la rappresentazione di un altro dispositivo, parte di quella che io chiamo la "natura tecnologica" (cfr. Caramiello, 2012). In qualche modo, vediamo in azione una macchina, impegnata a *ritrarre* un congegno biologico che è suo precursore. Si tratta, in questo senso, di una situazione di *riflessività*, di un gioco di specchi, che tende a produrre, forse inevitabilmente per colui che *deve* ri-conoscersi in quell'immagine così intima di sé eppure nuova ed "estranea", una condizione di "spaesamento" (cfr. Boatto, 1981). Non a caso lo specchio occupa un posto di primo piano nell'ultimo lavoro *Uno, nessuno e centomila*, una suggestiva opera cinetica presentata a New York.

In altre parole, la splendida operazione fotografica di Annalaura, prima ancora di essere macro-fotografia è meta-fotografia. E il suo discorso, conseguentemente, non può che declinarsi coi caratteri del meta-discorso. In tal senso si spiega anche il gioco di parole che denomina il suo progetto: "Occh-IO/Eye-I". L'esplorazione dell'occhio (umano) come strategia per accedere al contatto, all'evocazione, alla comprensione di quello che c'è dietro uno sguardo: una soggettività, una storia, un'esperienza esistenziale, un'identità. In sostanza il gesto artistico di Annalaura riflette sempre la sua ispirazione di fondo: "Ogni essere è una creatura divina. Tutti siamo meravigliosamente diversi ed irripetibili, ma unici agli occhi di Dio".

Insomma, anche in campo artistico, il lavoro di Annalaura è ancora uno dei momenti del suo impegno irrinunciabile sul terreno della ricerca spirituale e dell'empatia. Del resto gli antichi pensavano esattamente questo, che gli occhi fossero lo specchio dell'anima, e lei ama definirsi proprio così, "soul scout". Ma se è vero che lo sguardo fornisce, da sempre, agli umani la possibilità di carpire qualcosa del sé, questo è avvenuto, sin dalla notte dei tempi, in modo impalpabile, misterioso, impercettibile, "perturbante" persino (cfr. Freud, 1991). Come può esserlo guardarsi negli occhi.

Laddove, nella vita reale, verso il rischio di essere "scoperti", di rivelare qualcosa di sé, ognuno ha sempre, quale strenua arma di difesa, il distoglimento dello sguardo, l'abbassare gli occhi, il chiudere le palpebre, insomma, il trinceramento dietro una cortina di distacco, di distanza, di pudore, l'operazione espressiva che mette in campo

of what I call "technological Nature" (Caramiello, 2012) In some sense, it is a mechanism engaged in *portraying* a biological contrivance that is its own precursor. The context is thus one of *reflection*, a mirror effect that perhaps inevitably tends to inspire, by forcing viewers to recognize themselves in that image, so intimate, yet new and strange—a sense of "disorientation" (Boatto, 1981). Not coincidentally, mirrors are a central theme of her recent project *Uno, nessuno e centomila*, an evocative kinetic piece presented in New York.

Therefore, Annalaura's amazing photographic endeavor is not just macro-photography, but meta-photography. And so her discourse necessarily takes on the traits of meta-discourse. This also explains the pun in her project's title: "Occh-IO/Eye-I." The exploration of the (human) eye becomes a strategy for touching, evoking, grasping what lies behind a gaze: a subjective experience, a story, an existential reality, an identity. In essence, her art making always reflects the basic credo that inspires her: "Every being is divine. We are all marvelously different and irrepeatable, but unique in the eyes of God."

In other words, Annalaura's work in the field of art is yet another manifestation of her persistent quest for spiritual growth and empathy. The ancients espoused the same belief that the eyes were the windows to the soul, and indeed, she likes to call herself a "soul scout." But while the gaze has always offered humanity the potential for some insight into itself, this has always, since the dawn of time, been an undefinable, mysterious, even "uncanny" experience (Freud, 1991)—as looking into someone's eyes can often be.

In real life, everyone can—as a final defense—avoid revealing too much, being "exposed," by looking away, lowering or closing their eyes, i.e., hiding behind a veil of detachment, distance, reserve. Whereas the approach employed by Annalaura di Luggo is deliberately *ob/scene*, because it strips away all veils.

Perhaps only Luis Buñuel and Salvador Dalí went further, with their famous scene of the sliced eyeball in *Un chien andalou*, brutally invoking Surrealism's psychoanalytic imperative to see what we generally look away from. But Annalaura's approach arrives at a different vision.

This artist's portrayals of the iris always present a circular corona; the pitch-black, impenetrable center, the "heart" of her works, thus becomes even more of a crater, or perhaps a lake, though one devoid of any reflection, any transparency.

Annalaura's works surprise us every time. Sometimes with their clarity, luminescence, brilliance and contrast, or sometimes what overwhelmingly emerges is the form, the effect of depth and three-dimensionality, with ridges and valleys, presences and absences, in an alternation that seems chaotic but in many ways resembles the strange patterns that can be made out in the "structure" of fractal objects (Mandelbrot, 1987).

Annalaura di Luggo, Occhio/eye-1, KKen, 2015, digital photograph printed on Fine Art Baryta 325 gr., mounted on Almont 3 mm, 39.37 x 39.37 inches (100 x 100 cm), edition 1/5 + 1 AP.

Annalaura di Luggo è deliberatamente *o/scena*, perché opera un totale disvelamento.

Forse solo Luis Buñuel e Salvador Dalí, nella celebre scena del taglio dell'occhio, di *Un chien andalou* si erano spinti più avanti, evocando, in modo brutale, l'imperativo della psicanalisi surrealista di vedere ciò verso cui in genere si tende a distogliere lo sguardo. Ma l'operazione di Annalaura perviene ad una poetica diversa.

Le rappresentazioni dell'iride che propone l'artista raffigurano sempre una corona circolare, ed il centro scurissimo, impenetrabile, il "cuore" dei suoi lavori, finisce ancora di più per sembrare un vero e proprio cratere, o forse un lago, privo però di qualunque riflesso, di ogni trasparenza.

I lavori di Annalaura sono ogni volta una sorpresa. A volte ci colpiscono per il chiarore, la luminescenza, la brillantezza, il contrasto, altre volte, invece, a emergere in modo dirompente è la forma, l'effetto di profondità, la tridimensionalità, in cui coesistono rilievi e avvallamenti, presenze e assenze, con un'alternanza apparentemente caotica ma che ha molto a che vedere con quelle strane regolarità che si colgono scandagliando la "struttura" degli oggetti frattali (cfr. Mandelbrot, 1987).

Ed al centro quel vuoto dalle dimensioni mutevoli, la pupilla, quel cerchietto di nulla, che si allarga o si restringe, in rapporto anche allo stato d'animo. Quella pupilla che vediamo enormemente dilatata, negli occhi di chi ci ama, porta d'ingresso verso un universo possibile, meraviglioso e infinito (cfr. Levinas, 1990) che abita in noi, ma a cui si può accedere proprio attraverso il rapporto con l'altro. Forse non c'è da desiderare che questo: trovarci sgomenti ed estasiati davanti a quell'assenza, quel baratro emozionale, quell'idea di vuoto, così cruciale in certe forme di pensiero e di arte orientale (cfr. Pasqualotto, 1992), così come si viene travolti dallo stupore, infantile persino, di fronte a certe opere di Anish Kapoor; e magari senza volerlo entrare in quel vuoto, cadervi dentro, così come si può piombare dentro un precipizio, mentre intorno si spande solo l'eco di un silenzio metafisico.

Forse è proprio questa una delle sensazioni più forti che suscitano le opere di Annalaura, un senso di vuoto, di vertigine, di paura, che convive con un sentimento di contemplazione del sublime. I lavori di Annalaura sono costruiti intorno a un 'black hole' che ha il potere di risucchiare ogni cosa.

Ecco dov'è la centralità, irrimediabilmente *dialettica*, della sua operazione estetica: Annalaura di Luggo ci parla di una scissione irriducibile e crudele fra il sublime e il vuoto.

L'iride e la pupilla, inseparabili eppure irrimediabilmente divise, denunciano una "questione" di questo genere. Alla quale non si può sfuggire. Del resto, il punto più bello per ammirare un paesaggio spesso si presenta proprio sull'orlo di un burrone, come sa bene ogni viandante che si affacci su un mare di nebbia, ogni pastore che guardi il cielo stellato, ogni persona che si sporga alla finestra del-

And at the center is that *void* with shifting dimensions, the *pupil*, a circle of nothingness that expands and contracts even with our moods. The pupil, which we see hugely dilated in the eyes of people who love us, doorway to a potential universe of infinite wonder (Levinas, 1990) that dwells within us, but can be reached only through our interaction with others. This may be all we can possibly wish for: to gaze in shock and ecstasy at that void, that emotional abyss, that notion of emptiness, so pivotal to certain forms of Eastern thought and art (Pasqualotto, 1992), just as we are overcome by an almost childish awe before certain works by Anish Kapoor. And perhaps not even by design, to enter that void, falling in the way one plummets into a chasm, with only an echo of metaphysical silence rippling out around us.

This may be one of the strongest responses elicited by Annalaura's photographs: the sense of emptiness, dizziness and fear that accompanies the contemplation of the sublime. Her works are built around a 'black hole,' with the power to suck everything into it.

This is the irredeemably dialectic core of her aesthetic operation: Annalaura di Luggo speaks to us of the cruel, inevitable split between the sublime and the void.

The iris and the pupil, inseparable yet irredeemably separate, evoke a "question" of this kind, which we cannot elude. For that matter, the best vantage point for admiring a landscape is often right at the edge of a precipice, as is clear to any wayfarer looking out over a sea of fog, every shepherd gazing at the starry sky, everyone who peers out life's window, or to anyone who recognizes their own "I" in the eye of the mirror (Lacan, 1978), through a paradox that reveals the infinitely sublime nature of existence, the incomparable joy of being present in the cosmos and the incurable melancholy of knowing this will end, the full awareness of solitude, the sense of emptiness.

Annalaura di Luggo's *Eye-1* deploys this verbal and visual metaphor, a metonymy that inches towards synecdoche. The iris as art, the iris as total (rhetorical) figuration. The iris as a metaphor for humanity.

la vita. Come sa ogni individuo che riconosca se stesso, guardandosi nello specch-IO (Lacan, 1978), ritrovando, in questo paradosso, la sublimità infinita di stare al mondo, la bellezza dell'esistenza, la gioia incomparabile di esserci nel cosmo e la malinconia inguaribile per la consapevolezza della finitudine, la coscienza piena della solitudine, il senso di vuoto.

L'occh-IO di Annalaura di Luggo, in dimensione immaginaria e verbale, mette in campo questa metafora, che è allo stesso tempo anche una metonimia e si accosta subdolanamente alla sinne-doché. L'iride come arte, l'iride come figuratività (retorica) totale. L'iride come metafora dell'uomo.

Bibliografia/Bibliography

Abruzzese, Alberto. *Arte e pubblico nell'età del capitalismo: forme estetiche e società di massa*. Venezia: Marsilio, 1973.

Ancona, Leonardo. *Dinamica della percezione*. Milano: Mondadori, 1970.

Arnheim, Rudolf. *Parabole della luce solare*. Roma: Editori Riuniti, 1992.

Bataille, Georges. *Critica dell'occhio*. Rimini: Guarnaldi, 1972.

Bateson, Gregory. *Mente e natura*. Milano: Adelphi, 1984.

Boatto, Alberto. *Lo sguardo da fuori*. Bologna: Cappelli, 1981.

Brusatin, Manlio. *Storia delle immagini*. Torino: Einaudi, 2002.

Caillou, Roger. *L'occhio di Medusa*. Milano: Cortina, 1998.

Caramiello, Luigi. *Il medium nucleare*. Roma: Edizioni Lavoro, 1987.

Caramiello, Luigi. *Da amore a Zapping*. Napoli: Pironti, 1995.

Caramiello, Luigi. *La droga della modernità*. Torino: UTET, 2003.

Caramiello, Luigi. *Frontiere culturali*. Napoli: Guida, 2012.

Carchia, Gianni. *La legittimazione dell'arte*. Napoli: Guida, 1982.

Casula, Tonino. *Tra vedere e non vedere*. Torino: Einaudi, 1981.

Dennet, Daniel. *Coscienza*. Bari: Editori Laterza, 2009.

Deonna, Waldemar. *Il simbolismo dell'occhio*. Torino: Bollati Boringhieri, 2008.

Derrida, Jacques. *La verità in pittura*. Roma: Newton, 1981.

de Waal, Frans. *Siamo così intelligenti da capire l'intelligenza degli animali?* Milano: Raffaello Cortina, 2016.

Fischer, Ernst. *L'arte è necessaria?* Roma: Editori Riuniti, 1962.

Freud, Sigmund. *Il perturbante*. Torino: Bollati Boringhieri, 1991.

Gambazzi, Paolo. *L'occhio e il suo inconscio*. Milano: Cortina, 1999.

Gombrich, E.H. *Ideali e idoli: i valori nella storia dell'arte*. Torino: Einaudi, 1986.

Gregory, R.L. *Occhio e cervello*. Cortina, Milano, 1998.

Kandinskij, Vasilij. *Lo spirituale nell'arte*. Milano: SE, 2005.

Kristeva, Julia. *Storie d'amore*. Roma: Editori Riuniti, 1985.

Lacan, Jacques. *Il seminario: Libro I*. Torino: Einaudi, 1978.

Levinas, Emmanuel. *Totalità e infinito*. Milano: Jaca Book, 1990.

Mandelbrot, Benoit B. *Gli oggetti frattali*. Torino: Einaudi, 1987.

Merleau Ponty, Maurice. *L'occhio e lo spirito*. Milano: SE, 1989.

Merleau Ponty, Maurice. *Il visibile e l'invisibile*. Milano: Bompiani, 1994.

Merleau Ponty, Maurice. *Fenomenologia della percezione*. Milano: Bompiani, 2003.

Morin, Edgar. *Il paradigma perduto*. Milano: Bompiani, 1974.

Nancy, Jean-Luc. *Le toucher*. Paris: Galilée, 2000.

Nietzsche, Friedrich. *Umano troppo umano*. Milano: Mondadori, 1970.

Panowsky, Erwin. *Il significato nelle arti visive*. Torino: Einaudi, 1962.

Pasqualotto, Giangiorgio. *Estetica del vuoto*. Venezia: Marsilio, 1992.

Savaugot, Anne. *Sguardi e saperi. Per una sociologia dello sguardo*. Roma: Armando, 2000.

Simmel, Georg. *Rembrandt: un saggio di filosofia dell'arte*. Milano: Abscondita, 2001.

Vertov, Dziga. *L'occhio della rivoluzione*. Milano: Mazzotta, 1975.

Vygotskij, Lev S. *Psicologia dell'arte*. Roma: Editori Riuniti, 1976.

Su Blind Vision

Regarding Blind Vision

Stephen Knudsen



Il buio non è il nulla. E l'oscurità negli occhi di tutti noi è una finestra nell'iride chiamata pupilla. Quel buco nero porta luce dal mondo, luce filtrata attraverso la cornea e l'*umor acqueo* della camera anteriore dell'occhio, manda luce lungo la sua strada nella giusta misura, allargandosi o restringendosi come il diaframma di una macchina fotografica.

La luce che oltrepassa quel buco nero penetra la lente situata nel corpo vitreo della camera posteriore dell'occhio per poi invadere la parete di fondo di questa meravigliosa macchina, per solleticare la retina, i coni e i bastoncelli al suo interno. In tutta questa luce, la parete di fondo appare nera così come la vediamo attraverso la finestra dell'iride, così come la vediamo attraverso la pupilla. Coni e bastoncelli riconfigurano la luce in impulsi inviati al lobo occipitale del cervello, dove la visione è trasferita alle cellule cerebrali, sovvertendo l'oscurità.

Se una parte qualsiasi di questo percorso viene interrotta, gradazioni di buio diventano una realtà onnipresente. Ma il buio non è il nulla, e questo è esattamente il punto del progetto *Blind Vision* di Annalaura di Luggo.

Le interviste raccolte in *Blind Vision* sono raccontate in un documentario diretto dal regista Nanni Zedda con lo stesso titolo della mostra (il cui *teaser* è disponibile sul web), dove si vede Annalaura impegnata in una serie di faccia a faccia con dei non vedenti. La vicinanza di questi incontri è molto più marcata di quelli di Marina Abramović con i visitatori in *The Artist Is Present*. Nel caso di Annalaura, i partecipanti sono infatti seduti in uno spazio intimo, a meno di trenta centimetri uno dall'altro. Come in *The Artist Is Present*, a volte sopraggiungono momenti di commozione e talvolta anche un abbraccio, ma la magia nasce dall'ascoltarsi al buio piuttosto che dal guardarsi in silenzio. Ci sono momenti in cui Annalaura chiude gli occhi quasi per immedesimarsi con chi sta intervistando. Quando due persone siedono così vicino, gli odori e il respiro si mescolano per comunicare qualcosa a livello molecolare. Entrambi i partecipanti vestono di nero e la stanza è avvolta nell'oscurità più totale. Le uniche forme illuminate sono le due teste, che diventano come iridi pronte a ricevere la luce prima della retina, e galleggiano in una sorta d'oscurità infinita. Come due entità gemelle si avvicinano con dolcezza, non come corpi estranei, ma piuttosto come madre e figlio, come amici intimi, o come parenti lontani che si ritrovano per la prima volta. Il documentario ci porta poi con discrezione nelle storie di chi vive con diversi livelli di cecità.

Nella seconda fase, grazie all'utilizzo di macro obiettivi, Annalaura ha immortalato le iridi dei non vedenti da lei intervistati. Quella che Leonardo definì "la finestra dell'anima" viene meravigliosamente trasformata in paesaggi colorati ed incredibilmente complessi, superfici tattili che sembrano adatte per un atterraggio lunare e che sfidano le nozioni vitree che spesso abbiamo nei confronti dell'iride. In mostra vediamo queste istantanee anatomiche, in cui le iridi sono ingrandite al punto da superare le dimensioni di

Darkness is not nothingness. And the darkness in the eyes of all of us is a window in the iris called the pupil. That black hole portals light from the world, light passed through the cornea and the front chamber's aqueous humor. It sends light on its way in just the right measure by widening or narrowing like an aperture on a camera.

The light that passes that black hole penetrates the lens that sits in the back chamber's vitreous humor. It then invades the back wall of that beautiful chamber to tickle the retina and the rods and cones therein. But still, in all this light, the back wall reads black as we see it through the window of the iris, as we see it through the pupil. Rods and cones reconfigure light into impulses sent to the occipital lobe of the brain, where vision is engendered on a cellular level, subverting the darkness.

If any part of that pathway is disrupted, degrees of darkness remain an ever-present reality. But darkness is not nothingness, and that is exactly the point of Annalaura di Luggo's *Blind Vision*.

The interview component of the *Blind Vision* exhibition is chronicled in a documentary directed by filmmaker Nanni Zedda. The documentary called by the same title as the exhibition (whose *teaser* is available on the web), shows Annalaura placing herself face-to-face with each blind person in turn. She sits much closer than Marina Abramović's face-to-face with subjects in *The Artist Is Present*. In the Annalaura encounter, the partners sit in an intimate space, perhaps a foot from each other. Like *The Artist Is Present*, there are moments of tears and sometimes even an embrace. But the magic comes from hearing one another in darkness, rather than eyes gazing into eyes in silence. At times, Annalaura closes her eyes to align her experience with those she interviews. When two people sit this near to one another, fragrance and breath intermingle to communicate something on a molecular level in the interaction between individuals. Both participants wear black, and the room is enveloped in complete darkness. The two heads are the only lit forms and become like the irises that first receive the light before the hidden retina. Together, these illuminated heads float in a dark space—a kind of infinity of dark somethingness—like a pair of irises hovering over the darkness of the retina. These kindred sentiments consider each other tenderly—not like strangers, but rather, like mother and child, or intimately close friends, or a pair of loved ones meeting for the first time. The documentary then leads us discreetly into the stories of those who live with varying levels of blindness.

In the second phase of the process, using macro lenses, Annalaura photographed the irises of the blind people she interviewed. This is, as Leonardo da Vinci put it, "the window of the soul" beautifully transformed into astonishingly complex colored landscapes, tactile surfaces that seem suitable for a lunar landing and defy the glassy notions we often hold about the iris. These anatomical snapshots, in which the irises are blown up bigger than a basketball,



un pallone da basket, montate su grandi light box di diverse dimensioni, da un metro a 50 cm di diametro. Situate in diversi punti di una stanza che ricorda una grotta molto buia, sono accessibili da una piccola rampa che conduce il pubblico all'interno della camera oscura. Al buio iniziale subentra la musica composta da suoni provenienti dall'Istituto Colosimo di Napoli, che sovrapponendosi al silenzio racconta dei suoni dell'ambiente e delle strade che circondano il non vedente al momento dell'intervista. Come da copione, i lightbox s'illuminano a turno, accendendosi e spegnendosi, e dando a ognuno degli intervistati un'occasione per parlare. Nasce quindi una storia attraverso una sequenza di frasi che prendono la forma di una conversazione in cui ciascuno dei 20 partecipanti di *Blind Vision* racconta la propria cecità, creando un mosaico di voci maestoso, misterioso e stimolante.

L'abbinamento di immagini luminose e interviste è una pratica piuttosto consueta nel mondo della medicina. Vengono in mente le radiografie agganciate a scatole luminose durante le consultazioni medico-paziente. E come i migliori medici, Annalaura interroga i suoi soggetti immedesimandosi con i loro problemi al tempo stesso, prendendosene cura, con occasionali lacrime e abbracci. È evidente che il sorriso di Annalaura è autentico e profondo come il suo interesse. Anche se non abbiamo modo di vedere cosa accade durante l'intervista, le parole emanate dai light box raccontano di un interlocutore sincero e sensibile.

L'opera fornisce una visione collettiva di un'esperienza personale. Annalaura ha fotografato persone provenienti da diverse classi sociali ed ambienti: celebrità, politici, detenuti, senzatetto, vittime di violenza domestica, artisti, professionisti, immigrati. Ogni progetto è il risultato di giorni, settimane e mesi di lavoro dediti allo sviluppo e allo studio delle storie raccontate dal gruppo di turno, con la finalità di proporre un metodo alternativo di osservare il mondo attraverso i canali della percezione utilizzati da persone non vedenti e ipovedenti.

Lo scopo dell'artista è chiaramente anche quello di restituire dignità a persone che vengono spesso respinte in quanto "anomale", e riaffermare il loro ruolo all'interno della società. Molti infatti ricoprono posizioni professionali di rilievo. Ci sono avvocati, traduttori, professori, commercialisti, scrittori, giornalisti, musicisti. Nella dolcezza del colloquio documentato da Annalaura, si apprendono i dettagli di una vita. La maggior parte dei protagonisti si muovono autonomamente. Molti hanno messo su famiglie. *Blind Vision* trasmette il messaggio che i non vedenti hanno un modo di vivere e percepire il mondo che non è anormale, ma semplicemente diverso. Come mi disse la curatrice Raisa Clavijo nel corso di una conversazione, ogni incontro genera una sorta di radiografia della vita di un individuo, illuminando diversi aspetti della società contemporanea come la politica, la religione, il tempo libero, le difficoltà e via dicendo, dando un punto di vista diverso su come si convive con la cecità.

are put on large light boxes, and this is what we see in the exhibition. The light boxes are of different sizes, ranging from one meter to 50 centimeters in diameter. They are located in different parts of the room, which remind one of a cave—a very dark cave. In fact, there is a small ramp that ushers people into the interior of the dark chamber. Initially, the room is in absolute darkness. Music then rises over the silence, made with sounds from the environment of the Istituto Colosimo, which include the sounds of the blind interviewee's environment and those of the street outside. As part of the script, the light boxes illuminate in turn and speak phrases from the interviews. One turns on and then off and waits until its next opportunity to speak. A story is constructed through the phrases as a conversation in which each of the 20 participants in *Blind Vision* tells his or her experience of dealing with blindness. This becomes a grand ensemble—awesome, mysterious and inspiring.

Such pairings of illuminated images with interviews are ubiquitous in the medical realm. X-rays clipped onto light boxes with physician-to-patient consultations come to mind. And like the very best doctors, Annalaura simultaneously questions and empathizes with her subjects, taking great care, with some interludes coming to tears and a hug. It is clear that Annalaura's smile is as genuine and deep as her interest. Though we do not see the video interview in the exhibition, one still senses that the words we hear coming from the light boxes are built on, and also imply, a sympathetic listener.

The work provides a macro view of each person's unique experience. Annalaura has photographed people from a wide range of social classes and backgrounds: celebrities and politicians, inmates, the homeless, victims of domestic violence, artists, professionals and immigrants. With each project, she works for many days, sometimes weeks and even months, with the group she selects to develop and study their stories. *Blind Vision's* central purpose is to propose an alternative way to view the world via the channels of perception used by blind and visually impaired people.

The artist's purpose is clearly also to return dignity to people who are often dismissed to some degree for their "abnormality" and to endorse their roles in society. Many hold professional positions as attorneys, translators, professors, accountants, writers, journalists and musicians, among other professions. In the gentleness of the documented interview, we learn the details of a life. Most of the profiled subjects are autonomous, and many have raised families. *Blind Vision* transmits the message that the blind have an alternative way of living and perceiving the world that is not abnormal, but different. As curator Raisa Clavijo told me in a conversation, each interaction generates a kind of X-ray of the individual's experience, illuminating facets of contemporary society, such as life, politics, religion, leisure and struggle, to name a few. Each interaction gives a different point of view of a life lived with blindness.



Blind Vision implica anche che siamo qualcosa di più che complessi organismi biologici costruiti su miliardi di cellule e dirimpenti azioni chimiche ed elettriche alla ricerca di omeostasi. L'omeostasi è una sfida per tutti – per alcuni più di altri, come per chi ha subito lesioni o le sviluppa dopo la nascita per via di un'imperfezione biologica nella cornea, il nervo ottico, la retina, o da qualche parte nel lobo occipitale. Eppure l'omeostasi può essere raggiunta da chiunque. *Blind Vision* asserisce proprio questo, che l'essere umano è qualcosa di più che una semplice macchina biologica. E lo fa parlando all'anima, che come l'occhio cerca l'omeostasi in un mondo (o un universo) sublime, pieno di oscurità e buchi neri che schiacciano non solo la materia, ma anche l'immaginazione umana, e che riesce ad estendersi solo fino ad un certo punto per spiegare come e perché siamo qui con i nostri meravigliosi occhi come finestre sull'anima.

Come disse Immanuel Kant, in un certo senso siamo tutti ciechi. Siamo ciechi nei confronti di una vera comprensione dell'infinito, come l'universo, che lui chiamava il *sublime matematico*. E siamo ciechi di fronte al potere che lo mise in moto e lo mantiene in movimento, il *sublime dinamico*¹. Come potrebbe una di queste cose esistere o non esistere? Cos'è il nulla? Se avessimo rilevatori sensoriali e apparati biologici al di là di quelli che abbiamo, la nostra immaginazione non si arresterebbe davanti a muri teorici impenetrabili. La scienza può sicuramente estendere i nostri sensi, ma non può darcene altri. Siamo tutti al buio se messi accanto a rilevatori sensoriali che in quanto esseri umani non abbiamo mai avuto, ma il buio non è il nulla. L'oscurità è il regno dello sguardo sublime. Non potrebbe esistere senza, e questo non è poco.

E questo ci riporta alle finestre dell'anima, quelle finestre che si affacciano su un altro sublime, quello di noi stessi. Non possiamo comprendere realmente come essere o non essere noi stessi. I ritratti dell'occhio di Annalaura affiorano come grandi e luminosi corpi celesti lontani, incarnando questo principio filosofico. L'oscurità non è il nulla, è la matrice nell'universo e nella nostra mente da cui creiamo percorsi capillari d'esistenza e di comprensione, con o senza l'ausilio di sensi che non possiamo nemmeno immaginare. Il buio, ne sono certo, non è il nulla.

Note

1. *Critica del Giudizio*, Immanuel Kant, pag. 77-90, Oxford University Press, NY, pubblicato nel 2007 come Oxford's World Classic Paperback. Scritto verosimilmente nel 1790, questo breve discorso sul sublime è il più brillante e illuminante testo mai scritto sull'argomento. Mettete la *Critica del Giudizio* in un sacchetto di plastica, nuotate nel letto di un fiume limpido, fino ad uno sperone roccioso. Poi, sotto il sole estivo, con una leggera brezza e il canto degli uccelli, con il cielo azzurro come un portale verso l'infinito, leggetelo. Così ho fatto io la terza volta che lo ho letto, e finalmente ho capito. Fate più di una visita alla mostra *Blind Vision* di Annalaura. Perdetevi, passateci del tempo e lasciate che qualcosa di imprevedibile vi si riveli come è capitato a me.

The work implies that we are more than just complex biological organisms built on billions of cells and cascading chemical and electrical actions looking for homeostasis. Homeostasis is a challenge for everybody—some more than others, such as those who have sustained injuries or are set in motion from birth with a biological imperfection in the cornea, the optic nerve, the retina or somewhere in the occipital lobe. Yet homeostasis can still be attained. *Blind Vision* attests to this fact, that the human being is more than simply biology. This work speaks to the soul that also seeks homeostasis in a world—a universe—that is sublime, full of other blackness and black holes that crush not only matter, but human imagination, which can extend only so far in explaining how and why we are even here with our beautiful eyes, those windows to that soul.

In a way, we are all blind, as Immanuel Kant expressed it. We are blind to a true comprehension of infinities such as the universe, what he called the “mathematical sublime,” and we are blind to true comprehension of the power that set it in motion and keeps it in motion, what he called the “dynamical sublime.”¹ How could either of these things be, or even not be? For what is nothingness? If we had sensory detectors and biological apparatuses beyond what we have, certainly our imagination would not crash into so many impenetrable theoretical walls. Science, of course, can extend our senses, but it cannot give us new senses. So, naturally, we are all in the dark for the sensory detectors that we as humans have never had. But darkness is not nothingness. Darkness is the medium of sublime regard. Without it there would be no sublime. And that is something.

And this takes us back to the windows of the soul, the windows into the other sublime, that of ourselves. We cannot truly comprehend ourselves being or not being. Annalaura's eye portraits, looming as large and bright as distant celestial bodies, embody this philosophical discourse. Darkness is not nothingness. It is the matrix in the universe and our own minds where we all make hairline trails of existence and comprehension with or without all the human senses and without senses that we cannot even imagine. Surely, darkness is not nothingness.

Notes

1. *Critique of Judgment*, Immanuel Kant, pp 77-90, Oxford University Press, N.Y., first published as an Oxford's world classic paperback in 2007. Written in 1790, arguably, this short discourse on the sublime by Kant is the most lustrous and illuminating that has ever been written. Put the *Critique of Judgment* in a plastic bag, then swim halfway across a crystal-clear river to a rocky outcropping. Then, in the summer sun with a soft breeze and birds singing, with the blue sky as a portal to infinity, remove the dry book and read *The Critique of Judgment*. This I did the third time that I read the book and it finally revealed itself to me. Give Annalaura's *Blind Vision* exhibition more than one pass as well. Noodle around it, take your time and let something unpredictable in it reveal itself.



Riflessioni sull'occhio nell'arte

Reflections on the Eye in Art

Paul Laster



Annalaura di Luggo, *Occh-IO/Eye-I*, ACMI, 2015, digital photograph printed on Fine Art Baryta 325 gr., mounted on Almont 3 mm, 39.37 x 39.37 inches (100 x 100 cm), edition 1/5 + 1 AP.

L'occhio umano è unico, individuale ed emblematico. Da sempre considerato specchio dell'anima, l'occhio può rivelarci molte cose di una persona, ed è per questo che ha sempre giocato un ruolo così fondamentale nell'arte.

"Or non vedi tu che l'occhio abbraccia la bellezza di tutto il mondo?" si chiese Leonardo da Vinci mentre analizzava gli elementi dell'occhio nei suoi disegni d'anatomia, per poi ritrarre forse gli occhi più celebri di tutta la storia dell'arte. Il suo capolavoro rinascimentale, *La Gioconda*, nota anche come la *Monna Lisa*, è apprezzata per i suoi occhi ammaliati almeno quanto per il suo enigmatico sorriso.

I surrealisti vedevano l'occhio come una finestra sull'inconscio. Il quadro del 1928 di René Magritte che ritrae un enorme occhio, *Specchio Falso*, sostituisce l'iride con un cielo blu cosparso di nuvole, mostrando il mondo riflesso nello spirito. L'anno dopo, il regista spagnolo Luis Buñuel e Salvador Dalí collaborarono in occasione del film muto *Un chien andalou*, celebre in particolare per una scena scioccante che raffigura il sogno del regista: un uomo taglia con un rasoio il bulbo oculare di una donna, per simboleggiare la fuoriuscita della verità. Poco tempo dopo, Man Ray creò una delle sue più celebri fotografie, *Le lacrime*, dove l'immagine di una donna truccata da starlet è afflitta con scintillanti perline di vetro che le sgorgano dagli occhi.

Pur essendo del tutto reale, il lavoro di Annalaura di Luggo evoca una sensibilità surreale. Riproponendo in grande scala l'immagine dell'occhio di una persona, Annalaura immortala l'intero universo in una forma circolare. L'iride si arricchisce di una moltitudine di colori atmosferici e la pupilla diventa un metaforico buco nero. Grazie al formato gigante, le sue immagini mettono a nudo il carattere individuale di ciascuno dei suoi soggetti con la stessa attendibilità di un'impronta digitale, mentre rivelano un'essenza della loro interiorità.

Il simbolismo della forma circolare dell'iride ha significati universali. Il cerchio trasmette totalità, interezza, il sé, l'infinito, l'eterno, il movimento ciclico, il tempo senza fine, e Dio. Queste sono anche le verità rappresentate nell'eccellente progetto *Occh-IO/Eye-I* di Annalaura di Luggo. Dai vertici della società, stelle del cinema e della televisione, e studenti prodigio, fino a cittadini emarginati come senza tetto, detenuti, e (come nel caso della sua serie più recente) non vedenti, il suo lavoro dimostra come possiamo essere simili anche nella diversità.

Annalaura di Luggo non è l'unica ad esprimere un interesse creativo per l'occhio come soggetto artistico. Nel 2007 l'artista americano Tony Tasset ha creato un gigantesco bulbo oculare modellato su uno dei suoi occhi azzurri come scultura permanente per un parco a Dallas, dove è diventato un'attrazione turistica piuttosto nota. Anche l'artista americana di origine francese Louise Bourgeois ha utilizzato occhi e bulbi oculari come soggetto per le sue sculture con la stessa frequenza con cui ha fatto riferimen-

The human eye is simultaneously unique, individual and emblematic. Long considered the mirror of the soul, eyes can tell us a lot about a person, which is why they have played such an important role in art.

Leonardo da Vinci asked, "Do you not see that the eye embraces the beauty of the whole world?" He analyzed the elements of the eye in his anatomical drawings while portraying some of the most engaging eyes in all of art history. His Renaissance masterpiece *La Gioconda*, also known as the *Mona Lisa*, is as much appreciated for her haunting eyes as she is for her enigmatic smile.

Surrealist artists saw the eye as a window to the unconscious mind. René Magritte's 1928 painting of a jumbo eye, *The False Mirror*, replaces the iris with a cloud-swept blue sky to show the world reflected in the spirit. The following year, Spanish film director Luis Buñuel and artist Salvador Dalí collaborated on the silent film *Un chien andalou*, which is best known for a shocking scene, interpreting the director's dream, of a man slicing a woman's eyeball with a razor to symbolize the spilling of truth. And shortly thereafter, Man Ray created one of his most famous photographs, *Tears*, a staged image of a woman made to look like a starlet in distress, with glistening glass beads conveying the notion of false tears.

Despite being quite real, Annalaura di Luggo's work suggests a surreal sensibility. Employing macrophotography to make a portrait of a person's eye, she captures what looks to be the whole universe in a circular realm. The iris takes on a multitude of atmospheric colors, with the pupil becoming a metaphoric black hole. Presented in a giant format, her pictures lay bare the distinctiveness of each of her subjects—with the veracity of a fingerprint—while revealing an essence of their inner selves.

The symbolism of the circular shape of the iris has universal meanings. The circle conveys totality, wholeness, the self, the infinite, eternity, the cyclic movement, timelessness and God. These are the truths that the art of di Luggo's outstanding *Occh-IO/Eye-I* project also represents. From leading members of society, movie and television stars and talented students to marginalized citizens like the homeless, prisoners and—in her most recent series—the blind, her project shows us that even though each person is different we are also very much alike.

Annalaura di Luggo is not alone in her creative attention to the eye as a contemporary subject for art. In 2007, the American artist Tony Tasset made a giant sculptural eyeball, modeled after one of his own blue eyes, that's now on permanent display in a park in Dallas, where it's become something of a tourist attraction. The French-born artist Louise Bourgeois also employed eyes and eyeballs as the subjects of her carved stone and bronze sculptures—almost as often as she used spiders—with several of them on view in urban parks, too.



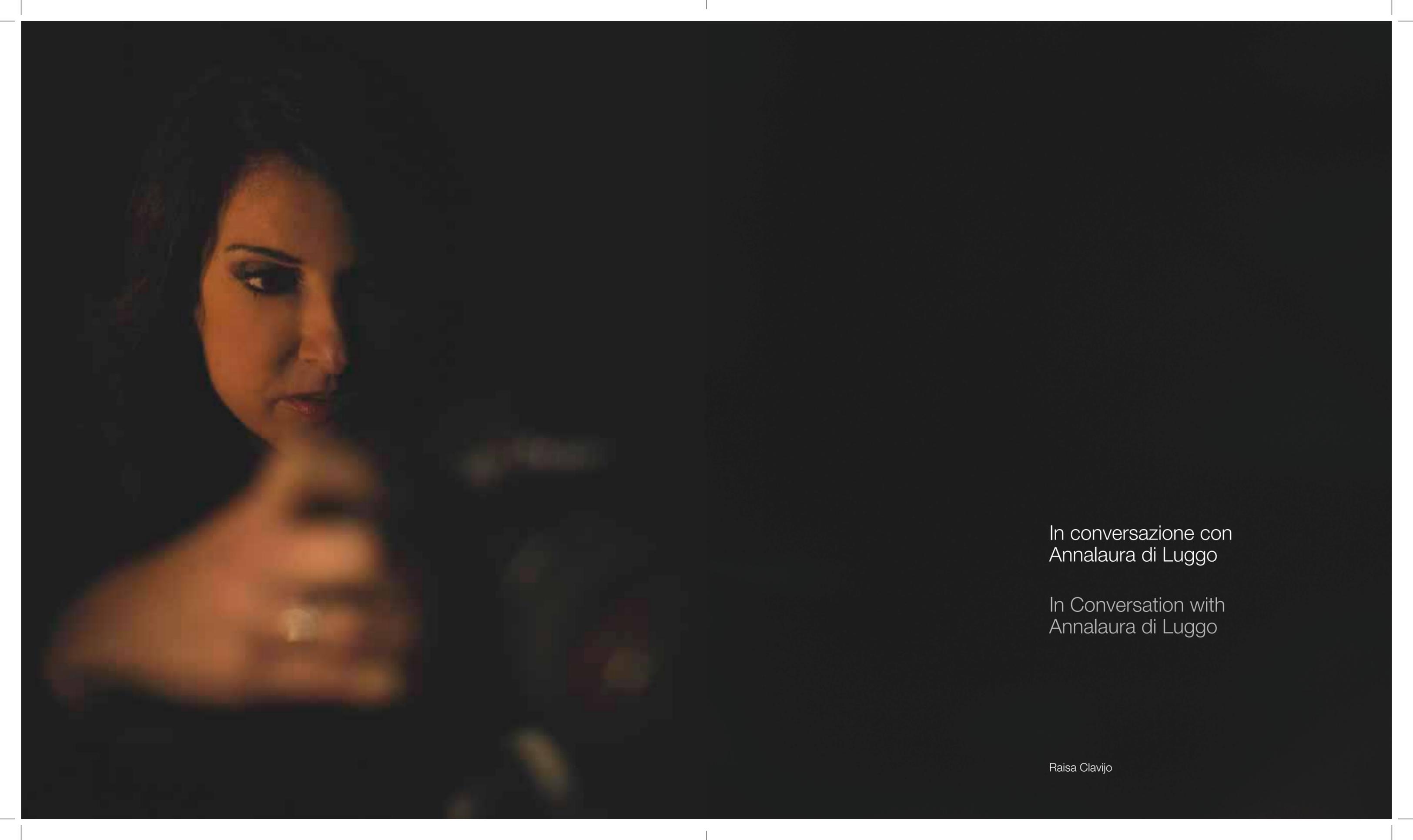
to ai ragni. E anche in questo caso, molte di queste opere sono oggi situate nei parchi cittadini di tutto il mondo.

Abbiamo ora la felice opportunità di visitare l'installazione *Blind Vision* di Annalaura di Luggo a Napoli. Lavorando con l'Istituto Colosimo, l'artista ha incontrato venti persone non vedenti di varie età ed esperienze. Il regista Nanni Zedda ha registrato questi incontri in un documentario inedito, mentre l'artista ha fotografato gli occhi di ogni persona, come aveva già fatto precedentemente, con risultati sorprendentemente diversi.

Le straordinarie immagini di Annalaura raccontano di una grande bellezza che esiste all'interno di ognuno di noi, al di là di quelle che sono le nostre imperfezioni, rivelandosi sia scientificamente interessanti che esteticamente accattivanti. Rendendo visibile l'invisibile, Annalaura di Luggo ci aiuta a capire meglio che quello che siamo nella vita è riflesso negli occhi degli altri.

Happily, we now have the opportunity to experience di Luggo's *Blind Vision* installation in Naples. Working with the Istituto Colosimo, the artist met with 20 blind people of various ages and experiences. Filmmaker Nanni Zedda videotaped di Luggo's interviews with the subjects for a new documentary, and the artist then photographed each person's eyes as she had previously done for her project, but with astoundingly different results.

The pictures show that there is great beauty inside all of us, even if we are flawed. Her striking images are as scientifically stimulating as they are aesthetically appealing. By rendering the invisible visible, Annalaura di Luggo helps us to better understand that who we are in life is what's reflected in the eyes of others.



In conversazione con
Annalaura di Luggo

In Conversation with
Annalaura di Luggo

Raisa Clavijo

Annalaura di Luggo, Occh-IO/Eye-I, OPre, 2015, digital photograph printed on Fine Art Baryta 325 gr., mounted on Almont 3 mm, 39.37 x 39.37 inches, edition 1/5 + 1 AP.

Raisa Clavijo - *Blind Vision* è parte di *Occh-IO/Eye-I*, un progetto più ampio con cui tu hai iniziato a fotografare l'iride di persone di diversi profili socioculturali. Partendo da questo punto, *Occh-IO/Eye-I* si è sviluppato in vari progetti artistici, che hanno coinvolto visioni del mondo ed esperienze differenti. Iniziamo parlando di come è cominciato tutto.

Annalaura di Luggo - *Occh-IO/Eye-I* è un'operazione artistica che ha l'obiettivo di cogliere e restituire in forma "amplificata" un aspetto peculiare dell'identità che appartiene ad ognuno: "l'occhio", con una evidenza sulla parola "IO" per evocare proprio quella singolarità di cui è portatore ciascun individuo.

Ogni essere umano è per me una creatura meravigliosa di Dio, ed io ho deciso di esplorarne la natura attraverso lo sguardo, indagando l'occhio, che per gli antichi era lo specchio dell'anima. Amo definirmi una "soul scout", cioè un'espploratrice dell'anima.

La mia indagine sull'occhio non si limita al solo ritratto macrofotografico dell'iride per valorizzarne la bellezza estetica. Lo scatto fotografico è invece un momento di complicità con il soggetto fotografato, che mi permette di entrare in contatto con il suo mondo interiore, al fine di catturare qualche aspetto della sua peculiare essenza: un dialogo intimo ed empatico accompagna ogni sessione fotografica, e le opere finali che realizzo includono, conservandole, tracce della personalità dei protagonisti, dei loro pensieri e delle loro emozioni.

L'idea di fondo è quella di incontrare l'essere umano spogliato da ogni tipo di condizionamento e pregiudizio, con un approccio libero da quegli schemi precostituiti che si strutturano automaticamente rispetto alla posizione sociale, all'età, al sesso, alla religione. La rappresentazione artistica che scelgo per l'occhio invece mette l'unicità dell'iride al centro di un "universo" profondo e scuro, un buco nero, tale perché capace di "assorbire" tutti i colori liberando la soggettività da ogni discriminazione possibile.

Esploro l'iride, la metto a nudo, la dilato, la espongo in formato gigante. Lo faccio anche solo per ricordare quanto sia ancora importante guardarsi negli occhi e leggere in uno sguardo, in un mondo in cui troppo spesso non c'è più il tempo o la voglia di farlo, e i rapporti umani sono affidati alla pura logica della comunicazione a distanza, lasciando che le relazioni interpersonali si degradino oppure vengano sublimati in modalità "virtuali".

Da un punto di vista tecnico, spinta dal desiderio di scoprire l'impercettibile struttura dell'iride senza riflessi di luce, ho messo a punto e brevettato una speciale macchina fotografica, utilizzando accessori mutuati dall'oftalmologia, per riprodurre quanto più fedelmente possibile la struttura dell'occhio.

Molti mi chiedono da dove sia nata l'intuizione iniziale di posizionare l'occhio al centro della mia ricerca artistica.

Raisa Clavijo - *Blind Vision* is part of *Occh-IO/Eye-I*, a broader project in which you started photographing the irises of people from diverse sociocultural backgrounds. Since then, *Occh-IO/Eye-I* has taken form in different projects as different as the experiences and visions of the world of the people who participated in your interactions. Let's talk about how it all began.

Annalaura di Luggo - *Occh-IO/Eye-I* is an artistic operation with the aim of grasping and offering an "amplified" rendering of a unique aspect of identity that pertains to all of us: the eye, but emphasizing the word "I" to evoke the singularity that distinguishes each individual.

For me, each human being is one of God's wonderful creatures, and I decided to explore their nature through vision, investigating the eye, which the ancients considered the mirror of the soul. I love to consider myself a "soul scout."

My study of the eye is not limited merely to macro-photographic portraits of the iris to highlight their aesthetic beauty. Instead, the actual shot is a moment of camaraderie with the photographed subject, which allows me to come into contact with the person's interior world in order to capture an aspect of his or her unique essence. An intimate and empathetic dialogue accompanies each photo session, and the final works include—and preserve—traces of the people's personality, their thoughts and emotions.

The basic idea is to encounter the human being without any kind of conditioning or prejudice, taking an approach devoid of the preset concepts that are automatically based on social status, age, gender and religion. The artistic representation I have chosen for the eye instead places the uniqueness of the iris at the center of a deep, dark "universe," a black hole because it can "absorb" all colors, liberating subjectivity from all possible discrimination.

I explore the iris, I lay it bare, I dilate it, I exhibit it in a gigantic format. I also do it simply to remember how important it is to look each other in the eye and interpret a gaze in a world that, all too often, no longer has the time or inclination to do so. Human relations are entrusted to the pure logic of long-distance communication, letting interpersonal relationships deteriorate or be sublimated in "virtual" modes.

From a technical standpoint, inspired by the desire to discover the imperceptible structure of the iris without the reflection of light, I perfected and patented a special camera, using accessories borrowed from ophthalmology to reproduce the structure of the eye as faithfully as possible.

Many people have asked me where I first got the idea of making the eye central to my artistic research. My response is that I have been lucky in life, because I have had the chance to establish a rapport with every category of people, from the world's most powerful to those deemed the dregs of society. Thanks above all to vol-

La mia risposta è che nella vita sono stata fortunata, perché ho avuto l'opportunità di intrecciare rapporti con ogni categoria di persone, dai più potenti del mondo a quelli che sono considerati gli ultimi della società; soprattutto grazie al volontariato ho avuto la possibilità di scoprire pezzi del mondo degli "invisibili" che vivono ai margini della società – dal mondo dei malati, a quelli che dormono di notte in strada, avvolti nei cartoni, coloro a cui basta un pasto donato per dichiararsi appagati e ringraziare Dio. Grazie a queste esperienze ho deciso di rappresentare quella che per me è l'arte della Creazione Divina, che si manifesta in ogni punto del creato, ma si rivela quale momento alto di compiutezza estetica nella bellezza unica ed irripetibile dell'iride umana. Questa è insieme una mappa genetica dell'individuo e uno spettacolo del visuale, un trionfo dell'immaginario, derivante dall'intersezione di migliaia di cromie e innumerevoli sfumature. Attraverso un mio brevetto sono riuscita a rendere enormemente visibile, vistosamente osservabile, qualcosa che esiste da sempre, ma che non è percepibile ad occhio nudo. E così ho utilizzato l'occhio, che vede e che è visto, come simbolo della mia visione dominante e significativa del mio più profondo pensiero: tutti siamo meravigliosamente diversi e irripetibili, ma unici agli occhi di Dio.

R.C. - Com'è nato *Blind Vision*? Qual è l'obiettivo di questo progetto?

A.d.L. - Ho dedicato una lunga fase della mia ricerca artistica a interagire con le persone e a esplorare i modi in cui queste percepiscono il mondo. Questa volta ho voluto esplorare la percezione di chi è stato privato della vista. Ho scelto di calarmi nella dimensione dei non vedenti, per cercare di capire cosa si provi ad avere il buio davanti a sé, ad abitare un territorio cognitivo ed un'esistenza priva di immagini.

Il mio impegno in questo progetto si coniuga al desiderio di stimolare un'inclusione culturale e sociale dei non vedenti, e alla mia generale propensione per una concezione ispirata ai valori della solidarietà, anche in campo artistico.

Ho contattato quindi l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti della Provincia di Napoli e sono stata accolta con immenso affetto dal presidente Mario Mirabile e dal responsabile alla Comunicazione, l'avv. Gianluca Fava. Loro mi hanno svelato il meraviglioso Istituto Paolo Colosimo per ciechi e ipovedenti, dove ho conosciuto Antonio Cafasso Presidente dell'Associazione Teatro Colosimo.

Immaginavo di poter trovare una qualche resistenza al mio progetto: temevo che la mia richiesta di fotografare gli occhi privi di vista fosse considerata invadente. Niente di tutto questo, ho riscontrato invece un grandissimo entusiasmo e un'adesione incondizionata da parte di tutti.

Mi ha colpito la frase del Presidente Mirabile che ha esordito dicendo: "Il mondo dei non vedenti è invisibile ai più". Una frase densa di significati, che mi ha spinto ancora più decisamente a concretizzare il mio progetto.



Annalaura di Luggo, Womb of the World (Il Grembo del mondo), 2016, plexiglass tube, h 180, digital photograph printed in plexiglass, water, motor, discs 4.72 inches each. "La vita che nasce dall'acqua si esprime nel movimento." / "Life born from water expresses itself through movement."

unter work, I had the chance to discover parts of the world of the "invisibles" who live at the margins of society—from the world of the sick to those who spend the night in the street, covered in pieces of cardboard, those who simply need the donation of a meal to say they feel satisfied and can thank God. It was because of these experiences that I decided to represent what, for me, is the art of Divine Creation, which is manifested in every corner of the world but shows itself to be a supreme moment of aesthetic completeness in the unique, unrepeatable beauty of the human iris. It is both a genetic map of the individual and a spectacle of the visual, a triumph of the imagination, arising from the intersection of thousands of colors and countless nuances. Through the camera I patented, I have managed to make something that has always existed but is not perceptible to the naked eye, enormously visible, impressively observable. So I used the eye, which sees and is seen, as the symbol of my dominant vision signifying my most profound thought: We are all wonderfully different and one of a kind, but unique in the eyes of God.

R.C. - How did *Blind Vision* come about? What is the aim of this project?

A.d.L. - I devoted a lengthy phase of my artistic research to interacting with people and exploring how they perceive the world. This time, I wanted to explore the perception of those who are sightless. I tried to enter into the dimension of the blind, to understand what one feels facing darkness, inhabiting a cognitive territory and an existence without any images.

My commitment to this project is united with the desire to stimulate the cultural and social inclusion of the blind and my general penchant for a conception inspired by solidarity in the artistic field, among other areas.

Therefore, I contacted the Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti (the Italian Union for the Blind and Partially Sighted) in the Province of Naples and was very warmly welcomed by its president, Mario Mirabile, and the head of communications, attorney Gianluca Fava. They introduced me to the wonderful Istituto Paolo Colosimo per Ciechi e Ipovedenti, an upper-level school for the blind and visually impaired, where I met Antonio Cafasso, president of the Associazione Teatro Colosimo.

I thought I might encounter skepticism toward my project, fearing that my request to photograph sightless eyes might be considered invasive. But that was not the case at all: I found great enthusiasm and unconditional acceptance from everyone.

I was struck by what president Mirabile said: "The world of the blind is invisible to most people." These words, so meaningful, reinforced my desire to implement my project.

Therefore, I asked the Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti of the Province of Naples and the Istituto



Vip Lounge *Sea Visions, 7 punti di vista / 7 Viewpoints*. Genova International Boat Show 2016.

Così ho chiesto all'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti della Provincia di Napoli e all'Istituto Paolo Colosimo di selezionare un campione di 20 persone di tutte le età e con le esperienze più diverse.

Era venuto il momento di formare il mio team di lavoro: in primo luogo, come curatrice della mostra non ho avuto dubbi a scegliere Raisa Clavijo, per le sue spiccate sensibilità, il suo indiscusso talento professionale, e per la mia voglia di dare un respiro internazionale al progetto. Come regista ho voluto Nanni Zedda, per le sue doti tecniche e per la sua disponibilità alla condivisione costante delle idee di fondo del progetto, unite allo spirito di avventura – perché di avventura si trattava: avevo scelto infatti di non preparare nulla, ma di lasciare le mie interazioni con i non vedenti alla spontaneità assoluta.

Con Nanni abbiamo scelto un set nel buio con solo delle luci dorate di taglio, per creare “un’ambientazione caravaggesca” che, per le immagini di scena, avrei potuto affidare solo ad un fotografo amante delle profondità come Sergio Siano.

La componente audio avrebbe giocato un ruolo determinante in un mondo fatto di percezioni alternative alla vista; così ho scelto di coinvolgere Paky Di Maio, un eccellente sound designer con cui avevo già lavorato per *Sea Sounds*, all'interno del mio progetto *Sea Visions, 7 punti di vista sul mare* al Salone Nautico Internazionale di Genova.

A completare la squadra, il mio braccio destro Guglielmo Esposito, il mio grafico di fiducia Gino Bencivenza, il mio allestitore Giuseppe Scotto Di Carlo, il mio responsabile impianti audio e luci Luca Pasquarella e la mia metà Olindo Preziosi.

Il giorno del primo incontro, forte della mia squadra, mi sono presentata all'Istituto Colosimo solo con la macchina fotografica. Mi sentivo animata da una grande emozione e pronta per il viaggio.

Non avevo alcuno schema mentale: mi sono abbandonata come alla corrente del mare, allo svolgersi casuale dell'onda che ti avvolge e ti travolge con sensazioni nuove e indescrivibili. Sapevo che sarei voluta arrivare alla mèta, ma non immaginavo come l'avrei raggiunta.

Mano nella mano ho incontrato ipovedenti e non vedenti e, nel secondo caso, sono rimasta ad occhi chiusi per tutta la durata del colloquio con essi, al fine di sperimentare lo sforzo di attivazione delle mie percezioni alternative alla vista.

E così sono stata colpita dalla straordinarietà della vita normale dei non vedenti, quella che loro stessi definiscono “una vita come tutte le altre.” Sono entrata in un mondo ricco di sentimenti, dove più di tutto mi ha colpito la tenacia e la voglia di vivere con coraggio e consapevolezza da parte di chi percepisce il mondo con un senso in meno.

Che dire dei risultati fotografici degli occhi? Sbalorditivi! Forme e colori meravigliosamente imponenti e misteriosamente sconosciuti.

Paolo Colosimo to select 20 people of all ages and with a wide variety of experiences.

The time had come to put together my work team. First of all, to curate the exhibition, I had no doubts about choosing Raisa Clavijo because of her great sensitivity, undisputed professional talent and my desire to give my project international scope. As a director, I wanted Nanni Zedda because of his technical talents and constant willingness to share the project's underlying ideas, combined with a spirit of adventure—because this is indeed an adventure. I had decided to prepare nothing and let my interactions with the blind occur completely spontaneously.

Nanni and I chose a set cast in darkness, with just golden raking lights, to create a “Caravaggesque ambience” that, for the stage pictures, I could only have entrusted to a photographer who loves depth, like Sergio Siano.

The audio component would play a decisive role in a world composed of alternative perceptions to sight, so I decided to involve Paky Di Maio, an excellent sound designer with whom I had worked on *Sea Sounds*, as part of my project *Sea Visions, 7 punti di vista sul mare* at the Salone Nautico Internazionale di Genova (International Boat Show, Genoa).

The team was completed by my right-hand man Guglielmo Esposito, my trusted graphic designer Gino Bencivenza, my layout person Giuseppe Scotto Di Carlo, my audio and light-system manager Luca Pasquarella, and my life partner Olindo Preziosi.

The day of our first meeting, backed by my team, I arrived at the Istituto Colosimo with just my camera. I felt inspired by great emotion and ready for the journey.

I didn't have a specific concept in mind and allowed myself to go as if I were being carried by the sea, the random movement of the waves that encircles you and overwhelms you with new and indescribable feelings. I knew I wanted to get to my destination, but I couldn't picture how I would get there.

I gradually met the visually impaired and the blind and, in the latter case, I kept my eyes closed during my entire conversation with them in order to experience the effort of activating my alternative perceptions to sight.

So I was struck by how extraordinary the normal life of the blind is, what they define as “a life like any other.” I entered into a world full of emotions, where what struck me most was the tenacity and will of those who perceive a world with one less sense to live courageously and consciously.

What can I say about the photographic results of their eyes? Astonishing! Magnificently impressive and mysteriously unknown forms and colors.

My field research led to such extraordinary results that I decided to transfer my experience to the public through

La mia ricerca sul campo ha prodotto risultati così straordinari che ho deciso di trasferire la mia esperienza al pubblico attraverso un percorso, un viaggio come quello che ho fatto io, utilizzando il filo conduttore degli occhi dei protagonisti.

R.C. - Raccontami quali altri progetti hai sviluppato come parte di *Occh-lo/Eye-I*.

A.d.L. - Nel 2016 ho avuto l'opportunità di sviluppare *Never Give Up*, un lavoro realizzato in due giorni all'interno del carcere minorile di Nisida, dove ho incontrato 10 detenuti che ho coinvolto in una serie di atti performativi e di interviste, al fine di stimolare in loro un approccio positivo alla vita, sia introspettivo che verso la collettività. Il risultato è stata un'esperienza multisensoriale all'interno di una cella di isolamento, dov'è stata allestita la mostra, curata da Guido Cabib, con video foto e decal; tutto per aiutare lo stesso pubblico fruitore a riflettere su situazioni ed emozioni che abitualmente non percepiamo nel nostro vissuto normale, ma che sono necessarie per capire la realtà.

Un altro interessante progetto collettivo è stato *An Triebe Im Wandel* (Stimoli al cambiamento) che ho svolto un anno fa nel Museo Universitario di Heidelberg. Ho interrogato studenti provenienti da tutto il mondo sulla loro propensione/paura al cambiamento e allo stimolo/competitività di un ambiente universitario che mira a far emergere solo i "migliori". Il cambiamento parte proprio dalla consapevolezza di se stessi, e dal "ri-conoscersi".

R.C. - So che l'installazione multimediale *Blind Vision* sarà esposta alla sede dell'Istituto Colosimo. Come si è concretizzata in questa opera d'arte l'interazione con questo gruppo di 20 persone?

A.d.L. - *Blind Vision* è il mio modo di trasferire alla gente la mia esperienza, perché ho voluto creare un viaggio che parte da un'immersione nel buio per lasciare spazio alla percezione con gli altri sensi.

La prima tappa è un'installazione multimediale creata in una galleria al buio, dove ci si sente completamente immersi in una nuova dimensione, con l'ausilio delle opere light box, sincronizzate alle voci dei protagonisti, e ad effetti di sound design. Ho voluto poi creare un'opera tridimensionale tattile (*Essenza*), realizzata da un'iride che fosse in grado di trasferire l'assenza della vista ed una mostra che ho chiamato "A Journey of Light", con le immagini di scena del processo creativo realizzate da Sergio Siano.

Da qui, il viaggio, guidato dai ragazzi dell'Istituto Colosimo, arriva alla tappa del documentario, che svela nel dettaglio l'approccio usato con i protagonisti.

R.C. - Qual è nello specifico il concetto di *Essenza*?

A.d.L. - *Essenza* per me è un gioco di parole, che trascina dall'elevatezza di una percezione alla cruenta constatazione della mancanza: "è senza"

L'iride che ho scelto infatti "è senza" la pupilla; e le mani sprofondano nel vuoto

a path, a journey like the one I had undertaken, using the leitmotif of the eyes of my leading figures.

R.C. - Tell me about other projects you've developed as part of *Occh-lo/Eye-I*.

A.d.L. - In 2016, I had the chance to develop *Never Give Up*, a work completed in two days in the jail in Nisida, where I met 10 inmates I involved in a series of performances and interviews to stimulate a positive approach to life in them, both introspective and toward society. The outcome was a multisensory experience in a solitary-confinement cell, where the exhibition was staged. Curated by Guido Cabib, it featured photos and decals, all designed to help the audience reflect on the situations and emotions we tend not to perceive in our normal lives but that are necessary in order to grasp reality.

Another interesting collective project was *An Triebe im Wandel (Stimuli to Change)*, which I conducted a year ago at the Heidelberg University Museum. I asked students from all over the world about their propensity for/fear of change and the stimulus/competitiveness of a university environment that strives to make only the "best" emerge. Change starts from self-awareness and from "re-knowing"—recognizing—oneself.

R.C. - I know that the *Blind Vision* multimedia installation will be exhibited at Istituto Colosimo's headquarters. How does your interaction with this group of 20 people become tangible in this work of art?

A.d.L. - *Blind Vision* is my way of transferring my experience to people, because I wanted to create a journey that starts from immersion in darkness to leave room for perception with other senses.

The first step is a multimedia installation created in a dark gallery, where you feel completely immersed in a new dimension with the help of the light-box works, synchronized with the voices of the leading figures and sound-design effects. Then I wanted to create a tactile three-dimensional work (*Essenza*), executed with an iris that could transfer the absence of vision and an exhibition I called "A Journey of Light," with set images of the creative process executed by Sergio Siano.

From here, the journey—led by the young people at the Istituto Colosimo—arrives at the stage of the documentary, which details the approach used with the leading figures.

R.C. - Specifically, what is the concept of *Essenza*?

A.d.L. - For me, *Essenza* is wordplay that drags the cruel observation of absence—"è senza," or "being without"—down from the height of a perception.

In fact, the iris I chose is without a pupil, and the hands sink into emptiness.

R.C. - As you told me before, your creative process consists of a sort of performance in which you combine the resources of macro-photography with so-

Annalaura di Luggo, *Never Give Up*, 2015, site specific installation at Nisida Juvenile Detention Center, Naples, Italy, photographs, video, texts, variable dimensions.





Annalaura di Luggo, *Never Give Up. Interaction with an underage inmate. Nisida Juvenile Detention Center, Naples, Italy / Colloquio con un detenuto minorenne. Carcere Minorile di Nisida (Napoli), 2015.*

R.C. - Come mi hai raccontato prima, il tuo processo creativo è costituito da una sorta di performance, in cui combini macro fotografia e strumenti della ricerca sociale, creando una ricca interazione con persone di diversa estrazione sociale e culturale. Hai sempre un obiettivo specifico e predefinito, al momento di iniziare ogni interazione?

A.d.L. - Nel mio archivio ho più di mille scatti, che riguardano la più ampia varietà di tipi umani: dai personaggi celebri come i membri della famiglia Kennedy, ai soggetti socialmente rifiutati come i ragazzi carcerati di Nisida; dagli attori di Hollywood come Antonio Banderas, Robert Davi e Jeremy Irons, ai disagiati per eccellenza, gli homeless; dalle star televisive italiane, come Alessandro Preziosi o Barbara d'Urso, agli individui diversamente abili. Qualunque persona è benvenuta, davanti al mio obiettivo.

Non ho una mira specifica se non quella di andare oltre l'apparenza, di raggiungere la parte più profonda della gente che incontro. C'è sempre una domanda iniziale che è uguale per tutti, e riguarda il senso della vita... Da qui si aprono le porte ai più vasti scenari della personalità, da qui inizio ad orientarmi sul prosieguo del mio viaggio introspettivo. La mia interazione è estremamente spontanea e non seguo mai uno schema di domande. Queste si orientano con naturalezza sulle questioni che l'altro desidera condividere.

R.C. - Che differenze o che analogie hai osservato tra i risultati di Nisida e i risultati di *Blind Vision*?

A.d.L. - Che dietro ogni persona c'è un mondo da scoprire, c'è sempre da imparare, e questo mi spinge ad andare ancora avanti.

R.C. - Attraverso la tua ricerca artistica, quali questioni di interesse per gli esseri umani sono emerse come ricorrenti durante queste interazioni personali con diversi soggetti?

A.d.L. - È emersa la necessità di andare oltre quello che appare, oltre gli stereotipi, oltre l'espressione dei giudizi per arrivare all'"essenza". Ritengo che le mie opere siano una sintesi della dicotomia tra apparenza e realtà tipica della natura umana. "Ognun vede quel che tu pari. Pochi sentono quel che tu sei," diceva Machiavelli... Direi che "ognuno vede ciò che vuol vedere."

R.C. - Mi dicevi che l'anno scorso hai sviluppato un progetto commissionato dal Salone Nautico Internazionale di Genova. Questo ha rappresentato una sorta di sguardo aperto verso il mare. Parlami di *Sea Visions, 7 punti di vista* e di come è legato alla tua ricerca sulla percezione.

A.d.L. - Ho sviluppato la mia ricerca per trovare una connessione tra lo sguardo e l'identità; ho voluto esplorare anche lo 'sguardo del mare', realizzando il progetto *Sea Visions, 7 punti di vista*, commissionato dal Salone Nautico

cial research techniques. Do you always have a specific and predefined objective when you start each interaction?

A.d.L. - In my archive, I have more than a thousand pictures showing the broadest array of human types: from famous people like the Kennedys to social outcasts like the young people imprisoned at Nisida; from Hollywood actors like Antonio Banderas, Robert Davi and Jeremy Irons to the neediest of all, the homeless; from Italian television stars like Alessandro Preziosi and Barbara d'Urso to differently abled individuals. Everyone is welcome in front of my camera.

I don't have a specific aim except to move beyond appearances, to reach the deepest part of the people I meet. There is always an initial question that is the same for everyone, and it has to do with the meaning of life. From here we open doors to the broadest scenarios of personality. From here I start to get oriented so I can continue my introspective journey. My interaction is extremely spontaneous and I never follow set questions. They are oriented naturally based on what the other person wants to share.

R.C. - What differences or which analogies have you observed between the outcome of Nisida and that of *Blind Vision*?

A.d.L. - That under each person there is a world to discover, there is always something to learn, and this stimulates me to go even further.

R.C. - Through your artistic research, which matters of interest for human beings recurred during these personal interactions with different subjects?

A.d.L. - What emerged was the need to go beyond appearances, beyond stereotypes, beyond the expression of judgments to arrive at the "essence." I think my works are a synthesis of the dichotomy between appearance and the reality typical of human nature. Machiavelli said, "Everyone sees what you appear to be, few experience what you really are." I would say, "Everyone sees what they want to see."

R.C. - Last year you developed a project commissioned by the International Boat Show in Genoa. This represented a sort of gaze opening onto the sea. Tell me about *Sea Visions, 7 punti di vista* and how it is tied to your research on perception.

A.d.L. - I developed my research to find a connection between gaze and identity; I also wanted to explore the "gaze of the sea" by executing the project *Sea Visions, 7 punti di vista*, commissioned by the International Boat Show in Genoa, with an essay by professor Luigi Caramiello. Within it, I developed a multimedia installation titled *Sea Mirror*, in which the human gaze encounters the gaze of the sea and its creatures. The installation includes spectacular irises from the fish realm, like the moray, the octopus, the blackspot seabream and the green wrasse.

Internazionale di Genova, con un testo critico del Prof. Luigi Caramiello. Al suo interno ho sviluppato un'installazione multimediale dal nome *Sea Mirror*, dove lo sguardo dell'uomo incontra quello del mare e delle sue creature. L'installazione include spettacolari iridi del mondo ittico, come la murena, il polpo, la pezzogna o il marvizio: è un'esperienza multisensoriale coadiuvata dalla composizione musicale *Sea Sounds* di Paky Di Maio.

Grande fonte di ispirazione per me è stato Charles Baudelaire chi in *L'uomo e il mare* (1861) diceva, "Sempre il mare, uomo libero, amera! / perché il mare è il tuo specchio; tu contempli / nell'infinito svolgersi dell'onda / l'anima tua, e un abisso è il tuo spirito / non meno amaro".

Come risultato di questo progetto per Genova, ho creato anche le installazioni *Floating* e *The Womb of the World*, attraverso cui ho sviluppato il concetto dello sguardo sull'acqua e nell'acqua. Il meccanismo di rifrazione della luce non è solo un fattore di distorsione visiva; può essere anche una lente di ingrandimento. E sappiamo quanto possa essere importante il "blow up", che talvolta ci rivela la distanza fra la realtà e l'apparire.

Come diceva Joseph Conrad: "Il mare è un luogo metafisico: spazio isolato, astorico, di pienezza e di solitudine, in cui i conflitti spirituali raggiungono con facilità le posizioni estreme e radicali ed in cui gli uomini vengono a trovarsi, drammaticamente, alle prese con l'Assoluto".

E continuando con questa idea di cercare l'Assoluto all'interno di noi stessi, ho creato anche, come parte del progetto a Genova, *Soul Scouting*, una scenografica iride gigante e luminosa, posizionata in una dark room, con la voce narrante dell'attore Alessandro Preziosi che interpreta l'emozionante storia vera di tre generazioni di pescatori.

Soul Scouting è legata al mio approfondimento sulla percezione del mare che nasce dall'aver sempre vissuto a contatto con esso, e dall'essermi occupata per venti anni dell'azienda nautica di famiglia.

Il mare è vissuto dai pescatori sia come fonte di vita che come eterno antagonista, compagno di interminabili giornate di attesa e di silenzio. Nel caso di Stefano, il pescatore che ho incontrato e che ha ispirato la mia opera, sono stata rapita dalle sue storie vissute sul mare e da quelle tramandate da suo padre e suo nonno.

Conrad scriveva,

*Tutto si può trovare in mare secondo lo spirito che guida la ricerca
Il mare racconta tante storie, leggende, storie di vita, di pesca, di viaggi, basta guardarlo e ti viene l'ispirazione.
Il mare è per me un immenso, antico, libro aperto che è possibile sfogliare per ricavarne storie a non finire.*

It is a multisensory experience backed by Paky Di Maio's musical composition *Sea Sounds*.

I was greatly inspired by Charles Baudelaire, who in *Man and the Sea* (1861) said, "Free man, you'll love the ocean endlessly! | It is your mirror, you observe your soul | In how its billows endlessly unroll | Your spirit's bitter depths are there to see."

As a result of this project for Genoa, I also created the installations titled *Floating* and *The Womb of the World*, through which I developed the concept of vision on the water and in the water. The mechanism of light refraction is not simply a factor of visual distortion; it can also be a magnifying glass. And we know how important the "blow up" can be, as it sometimes reveals the gap between reality and appearance.

As Conrad said, "The sea is a metaphysical place: an isolated, ahistoric space, of fullness and solitude, in which spiritual conflicts reach extreme and radical positions with ease, and in which men find themselves, dramatically, grappling with the Absolute."

And continuing with this idea of seeking the "Absolute" within ourselves, as part of the Genoa project I also created *Soul Scouting*, a dramatic, luminous, giant iris positioned in a dark room, with narration by actor Alessandro Preziosi, who interprets the thrilling true story of three generations of fishermen.

Soul Scouting is tied to my in-depth examination of the perception of the sea that comes from living in constant contact with it, from the fact that, for 20 years, I ran the family boat company.

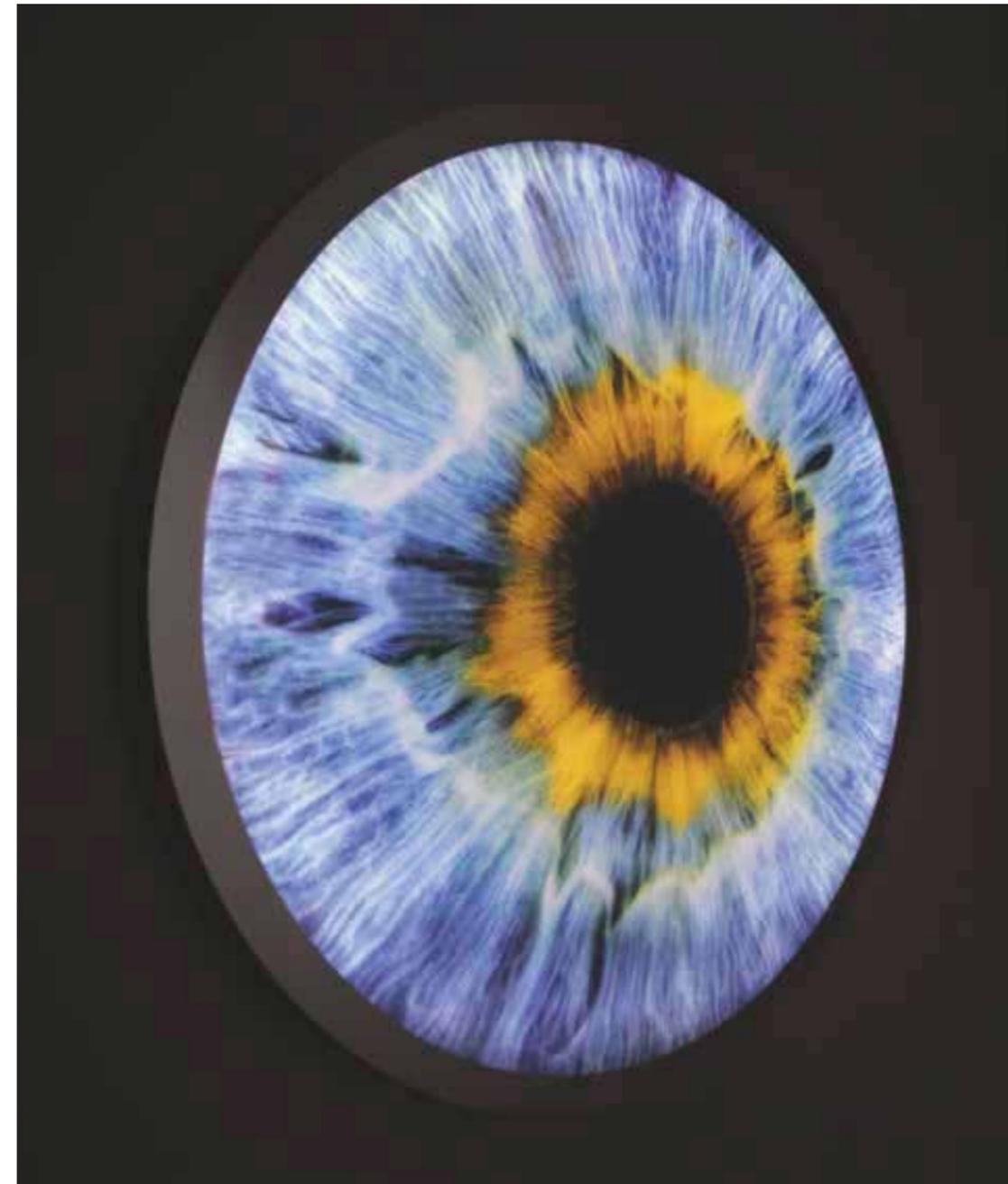
Fishermen experience the sea as a source of life but also an eternal antagonist, the companion of interminable days of waiting and silence. In the case of Stefano, the fisherman I met and who inspired my work, I was captivated by the stories of his experiences at sea and those handed down by his father and grandfather.

Conrad wrote:

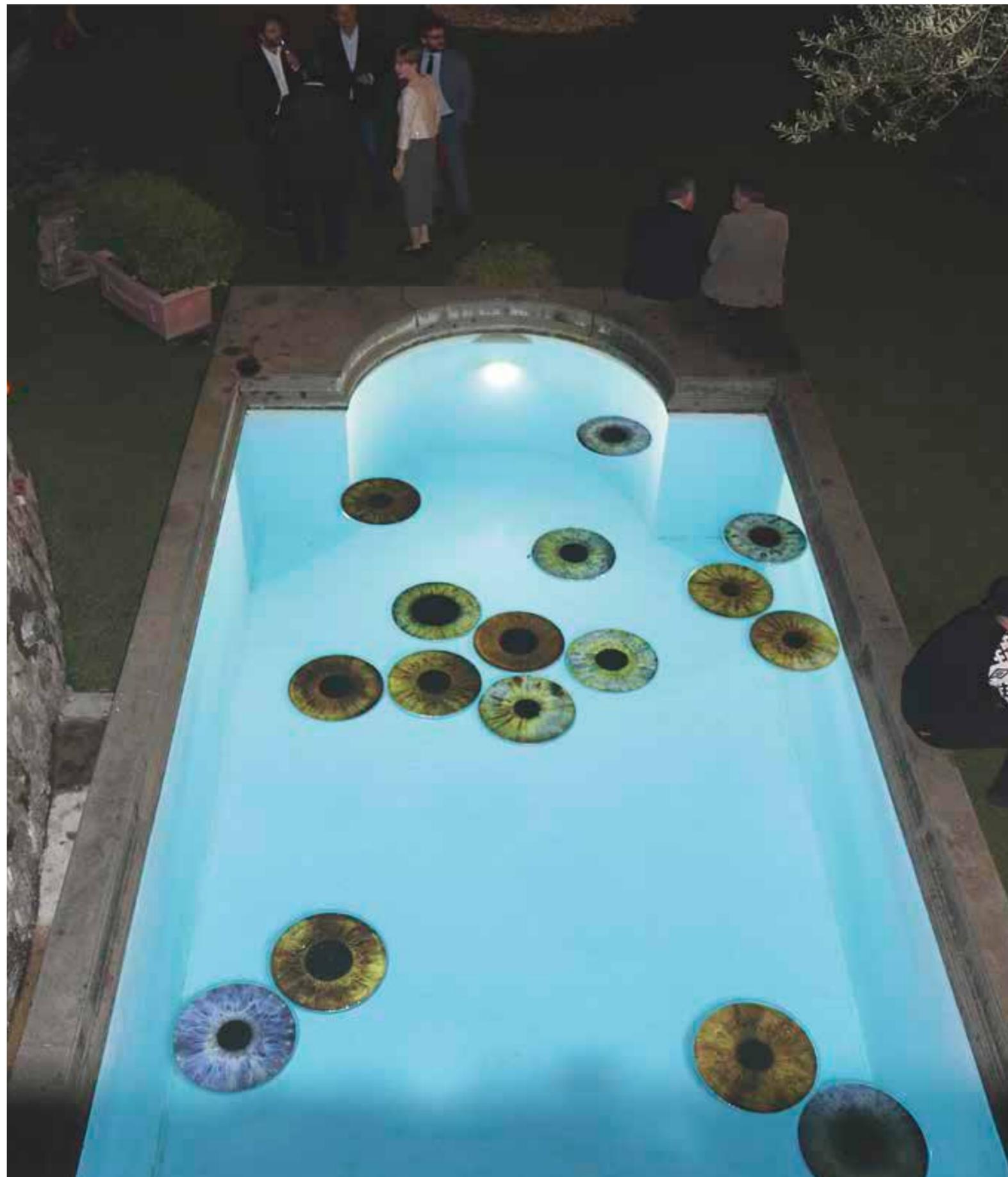
*You can find anything in the sea depending on the spirit that guides your search.
The sea tells many tales, legends, stories of lives, fishing, voyages.
You just have to look at it and the inspiration comes.
To me the sea is an immense, ancient, open book one can leaf through and mine for endless stories.*

I always say that I feel seawater running through my veins; and the sea is a subject that I will always continue to develop through my works.

R.C. – You are exploring the possibility of creating a series linking the research into human perception that you developed in the *Occh-Io/Eye-I* project with jewelry design. This would emphasize that the sym-



Annalaura di Luggo, *Soul Scouting*, 2016, digital photograph, light box, sound, 59 inches diam. An immersive installation which tells the moving true story of three generations of fishermen / Una scenografica installazione che racconta un'emozionante storia vera di 3 generazioni di pescatori.



Annalaura di Luggo, *Floating*, 2016, plexiglass discs, 30.31 inches (77 cm) diam., each, site specific installation. This artwork refers to eyes floating just beneath the surface in a tank. It is a way of encouraging humankind to free its mind from restrictive value systems and allow emotions to flow spontaneously. / Una vasca piena di occhi flottanti a pelo d'acqua concepita per stimolare l'essere umano a liberare la mente da taluni schemi limitanti, per lasciare che le emozioni possano fluttuare spontaneamente.

Dico sempre che nelle mie vene sento scorrere acqua di mare; e quello del mare sarà un tema che tornerò a sviluppare sempre attraverso le mie opere.

R.C. - Stai esplorando la possibilità di creare una serie che collega la ricerca sulla percezione umana che hai sviluppato con il progetto *Occh-Lo/Eye-I*, con il disegno dei gioielli. Questo gesto enfatizza il fatto che il valore simbolico tradizionalmente attribuito ad un gioiello è il risultato della percezione che ha di esso la società. Puoi spiegarmi qual è il concetto che sorregge *Shining Visions*, il progetto che stai sviluppando sui diamanti?

A.d.L. - Il diamante è l'esito di una costruzione sociale: è l'occhio che "crea" il diamante, ed è sempre l'occhio che ne coglie la bellezza e l'incanto. Ma laddove lo sguardo umano è condannato alla finitudine, alla caducità, il diamante è veramente "eterno". La parola greca "adamas" vuol dire proprio invincibile, perché capace di vincere quella battaglia col tempo: una battaglia che l'occhio umano, che ogni individuo, è inevitabilmente destinato a perdere, per quanti sforzi ognuno possa fare "alla ricerca del tempo perduto".

Su una scala molto diversa, anche l'iride possiede qualcosa di questa caratteristica. Fra tutte le parti esposte del corpo umano è quella che rimane "giovane" più a lungo, conservando quei tratti, quei geometrismi, quella policromia, che è tutt'uno con la singolarità dell'individuo.

Una delle caratteristiche che rende un diamante così speciale è il modo veramente unico di riflettere la luce: ed è a questa caratteristica che il diamante deve la sua brillantezza, il suo "fuoco" e il suo scintillio. La brillantezza di un diamante è, in sintesi, la sua capacità di catturare la luce bianca e restituirla all'occhio. In questo senso, la bellezza peculiare di un diamante, la sua incredibile giostra di luci è paragonabile all'unicità di ogni iride umana, scintillante anch'essa alla luce, con le sue incrinature e asperità, emergenze e depressioni, cromie e particolarità, vuoti e pieni. La vita stessa, in fondo, è questa sintesi mai perfettamente compiuta fra presenza e assenza, differenza e ripetizione, perennità e impermanenza, equilibrio e divenire, che si alimentano in modo incessante.

R.C. - Di recente hai completato la scultura *Uno, Nessuno e Centomila*, che nasce come risultato di alcune delle testimonianze che hai raccolto durante il tuo processo di lavoro. Come contribuisce quest'opera all'analisi che proponi sulla percezione umana?

A.d.L. - Sì, a New York Scope Art Fair ho presentato la mia ultima opera d'arte cinetica sulla crisi d'identità: *Uno, Nessuno e Centomila*, ispirata al romanzo di Pirandello.

La contraddizione tra apparenza e sostanza è al centro della "visione" pirandelliana. La critica delle illusioni va di pari passo con una drastica sfiducia nella possibilità di conoscere la realtà: qualsiasi rappresentazione si rivela

bolic value traditionally attributed to jewelry is the result of how society perceives it. Can you explain the concept behind *Shining Visions*, the project you are planning to develop that will incorporate diamonds?

A.d.L. - A diamond is a social construct. It is the eye that "creates" the diamond and, likewise, it is the eye that grasps its beauty and enchantment. But whereas the human eye is condemned to finitude, to transience, diamonds are truly "eternal." The Greek word "adamas" means invincible, because it can win the battle with time, a battle that the human eye, that every individual, is inevitably destined to lose, as much as each of us may strive to "search for lost time."

On a very different scale, the iris also has something of this. Of all the exposed parts of the human body, it is the one that stays "young" the longest, maintaining those features, those geometric elements, those colors that are entirely part of the individual's uniqueness.

One of the characteristics that makes a diamond so special is its truly unique way of reflecting light. And this is also the characteristic that gives the diamond its brilliance, its "fire" and sparkle. In short, the brilliance of a diamond is its ability to capture white light and render it to the eye. In this sense, the distinctive beauty of a diamond, its incredible interplay of light, can be compared to the uniqueness of each human iris, which also sparkles in the light, with its rifts and roughness, protuberances and hollows, colors and details, solids and voids. After all, life itself is this never perfectly accomplished synthesis between presence and absence, difference and repetition, perpetuity and impermanence, balance and becoming, that fuel each other constantly.

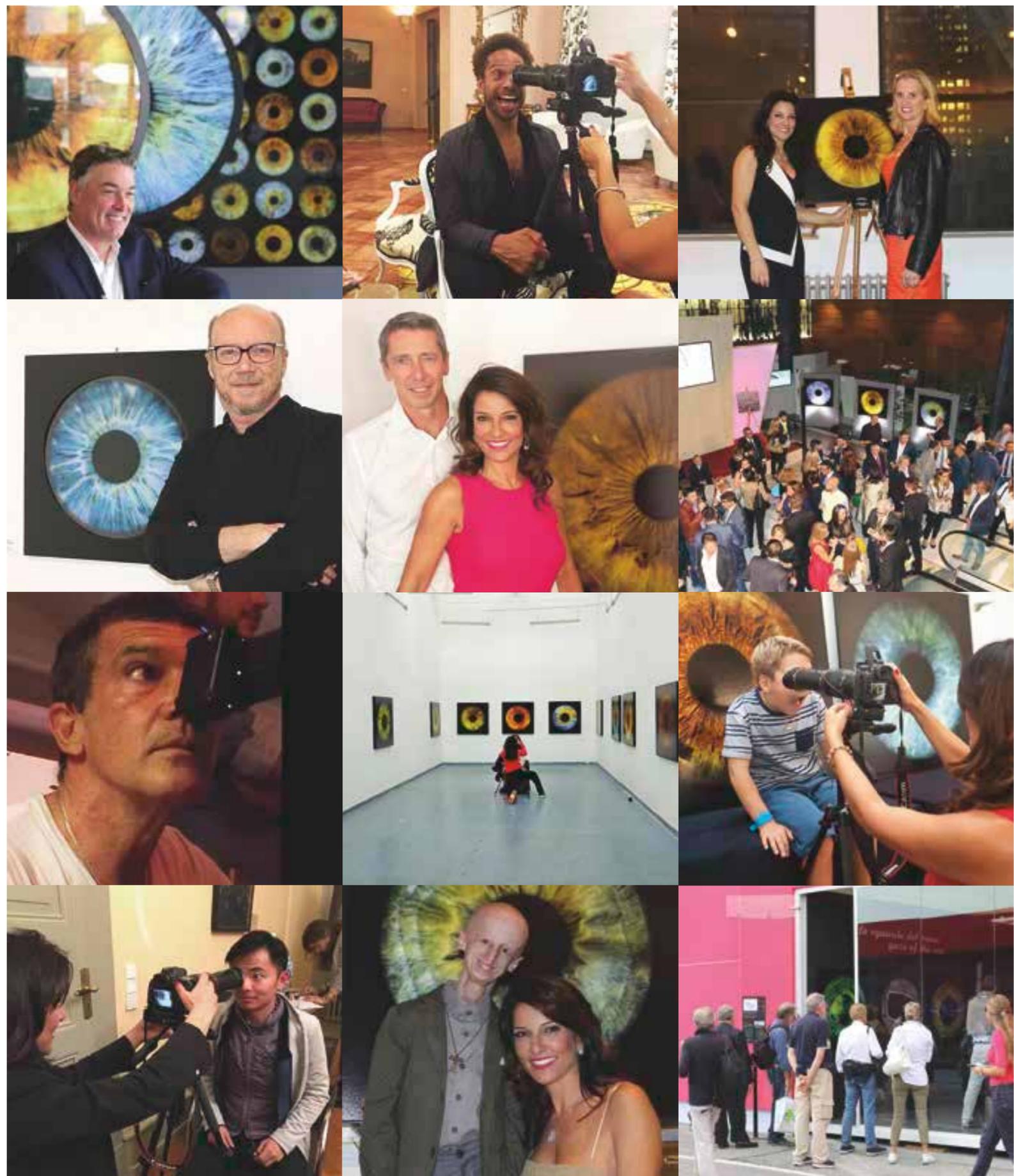
R.C. - You recently completed the sculpture *Uno, Nessuno e Centomila*, which arose as a result of some of the testimonies you collected during your interactions. How does this piece contribute to this discussion about human perception?

A.d.L. - Yes, at the New York Scope Art Fair I presented my latest work of kinetic art on the identity crisis, *Uno, Nessuno e Centomila*, inspired by Pirandello's novel.

The contradiction between appearance and substance is central to Pirandello's "vision." The critique of illusions goes hand in hand with drastic distrust of the possibility of knowing reality. Any representation proves inadequate with respect to the unattainable truth of life, perceived as a continuous flow, a procession of ghosts, chaotic and unstoppable.

R.C. - How would you define the main objective of your artistic practice?

A.d.L. - As I said before, the essence of my artistic research focuses on perception from various viewpoints. I am interested in understanding how human beings



Occhi-IO Eye-I show and shootings around the world / Occhi-IO Eye-I show and shootings in giro per il mondo.

inadeguata all'inattesa verità della vita, percepita come un flusso continuo, una processione di fantasmi, caotica e inarrestabile.

R.C. - Come definiresti l'obiettivo principale della tua pratica artistica?

A.d.L. - Come ho detto prima, l'essenza della mia ricerca artistica è focalizzata sulla percezione da diversi punti di vista. Mi interessa capire come gli esseri umani percepiscono il mondo, e come esso si manifesta ad essi. Il mio lavoro costituisce una sorta di strumento che dà alle persone la possibilità di condividere le loro esperienze e riflettere sui problemi che attualmente riguardano la vita quotidiana.

Ognuna delle mie opere funziona come un veicolo per portare delle nuove tematiche alla luce.

R.C. - Quale argomento pensi di esplorare attraverso il tuo lavoro nel futuro prossimo?

A.d.L. - La fede è stata la fonte di ispirazione di tutto il mio lavoro: la mia ricerca artistica, nell'evidenziare l'unicità di ogni essere umano, non può che essere per me una celebrazione dell'opera creatrice di Dio. Il mio sogno nel cassetto è quello di realizzare un'opera sul concetto della fede e della vita come dono.

perceive the world and how it manifests itself to them. My work is a sort of instrument that gives people the chance to share their experiences and reflect on the problems that currently affect daily life.

Each of my works serves as a vehicle to bring new subjects to light.

R.C. - Which topic would you like to explore through your work in the near future?

A.d.L. - Faith has been a source of inspiration for all my work. In highlighting the uniqueness of each human being, my artistic research can only be a way for me to celebrate the creative work of God. My secret dream is to create a work on the concept of faith and life as a gift.



Ho dedicato la mia ricerca artistica a fotografare gli occhi della gente per riscoprire e valorizzare l'unicità di ogni essere umano.

Quando ritraggo l'iride sviluppo una conversazione profonda con la persona che mi sta di fronte che trasferisce in me una traccia della sua vita e mi arricchisce l'anima.

Blind Vision è un'importante tappa del mio percorso: questa volta ho scelto di calarmi nella dimensione dei non vedenti, per cercare di capire cosa si provi ad avere il buio davanti.

Non potendo condividere lo sguardo con i non vedenti, ho optato per un contatto fisico e mano nella mano mi sono lasciata condurre da loro in un viaggio emozionante, che mi ha portato a comprendere il valore di percepire il mondo anche con sensi diversi dalla vista.

Il mio impegno in questo progetto si coniuga al desiderio di stimolare un'integrazione culturale e sociale dei non vedenti e alla mia generale propensione verso una concezione ispirata ai valori della solidarietà.

Temevo di fare un viaggio in un buio senza speranza, e invece è stato un viaggio di luce, in cui ho incontrato molte persone di grande vitalità, saggezza e umanità. Vivono vite come tutte le altre, e mi hanno insegnato che il buio non esiste: perché la luce, prima che fuori, è dentro di noi.

Scegliere di fotografare gli occhi di chi non vede può essere considerato un gesto invadente; è invece una meravigliosa scoperta di mondi alternativi.

I have dedicated my artistic research to photographing people's eyes to rediscover and underscore the uniqueness of every human being.

When I shoot the iris, I begin a deep study of the person I interact with that transfers into me a trace of his or her life and enriches my soul. I conduct an interview with the individual I am photographing, and his intelligence, thoughtfulness and, mostly, humanity is an inspiration to me.

Blind Vision is an important step in my research, because I chose to put myself in the shoes of visually impaired people to try to understand what it means to have the darkness ahead.

Not being able to share a gaze, I opted for a physical contact and hand in hand they led me on an exciting journey, allowing me to discover alternative ways of perceiving the world.

I wanted this project to encourage cultural and social integration of blind and visually impaired people and propose a supportive vision.

I was afraid of finding a hopeless darkness, and yet it was a journey of light.

I was struck by the strong vitality, balance and wisdom I perceived in many people I met. They live as everyone else, and they made me understand that the darkness does not exist, because the light, before it is outside, is inside us.

My choice to photograph the eyes of the blind could be considered an intrusive gesture, but it actually is a wonderful window into alternative worlds.

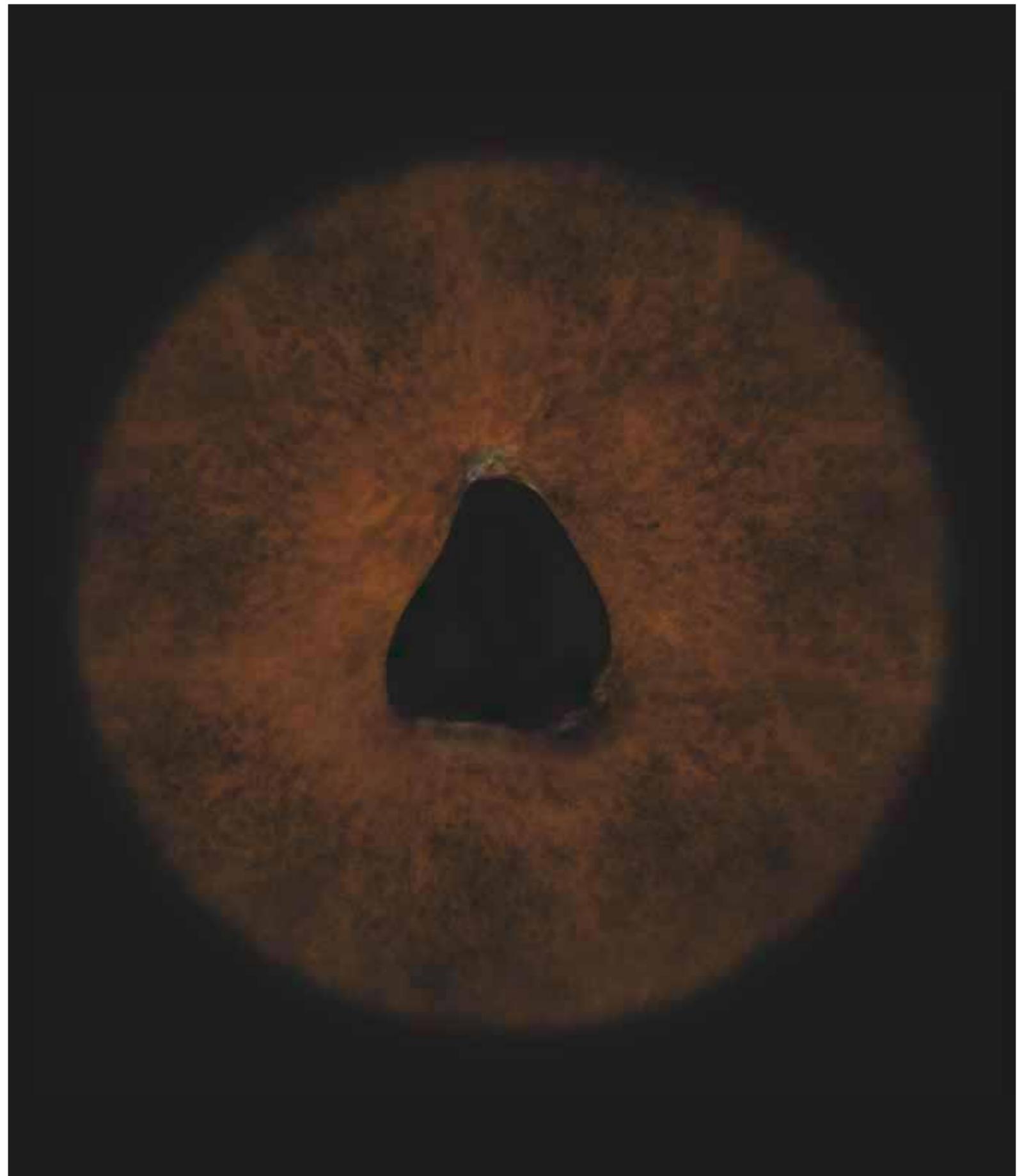
Annalaura di Luggo

Opere

Artworks

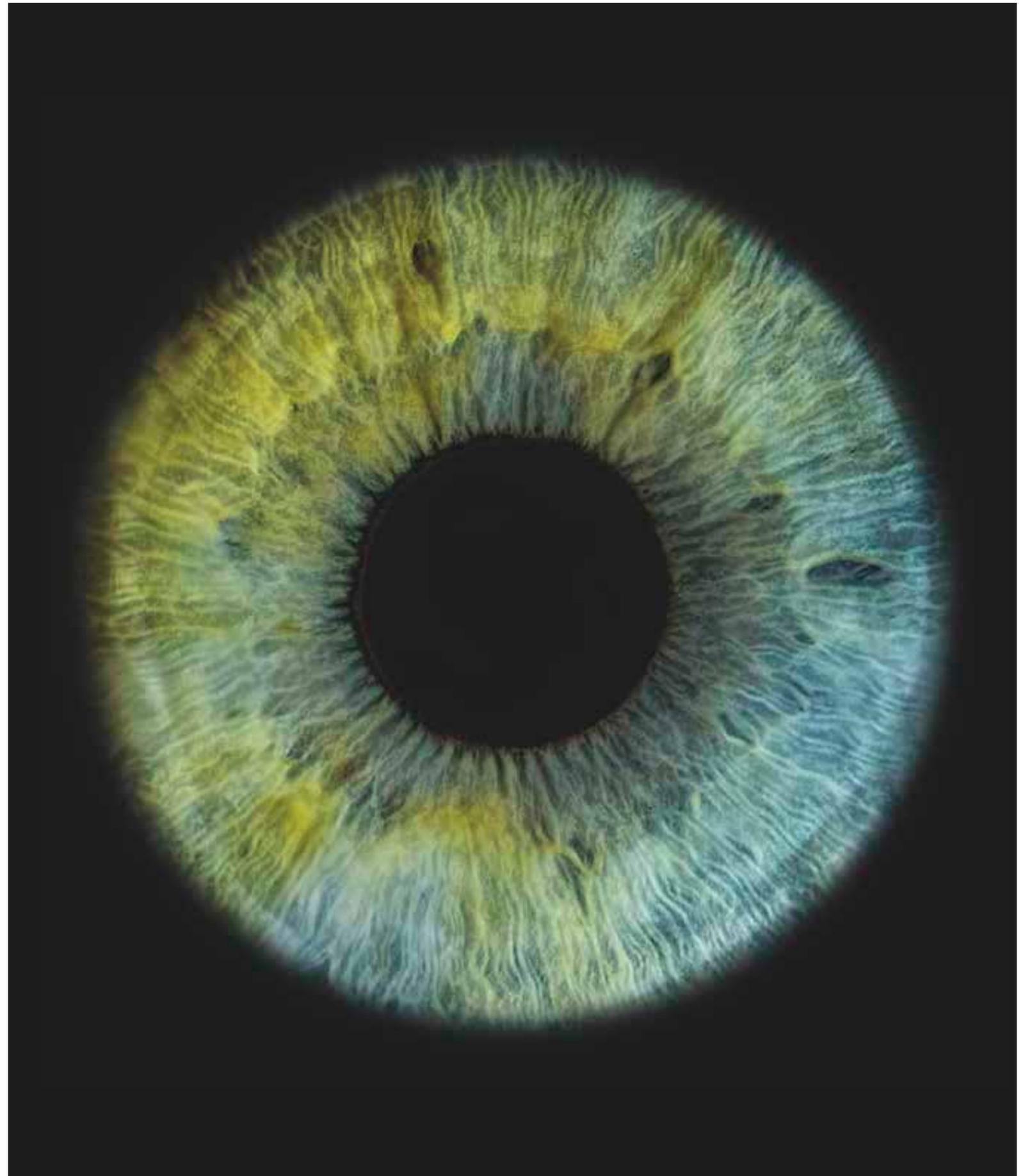
Non ci vedo ma non merito di essere derisa.

I can't see, but I don't deserve to be mocked.



Il non vedente non è stupido, capisce tutto.

*A blind person is not stupid and
understands everything.*



*L'oscurità è dove gli altri si perdono,
là mi trovi.*

*Darkness is where others get lost; there,
you will find me.*



Gli altri devono capire che non ci vedo.

Others must understand that I can't see.



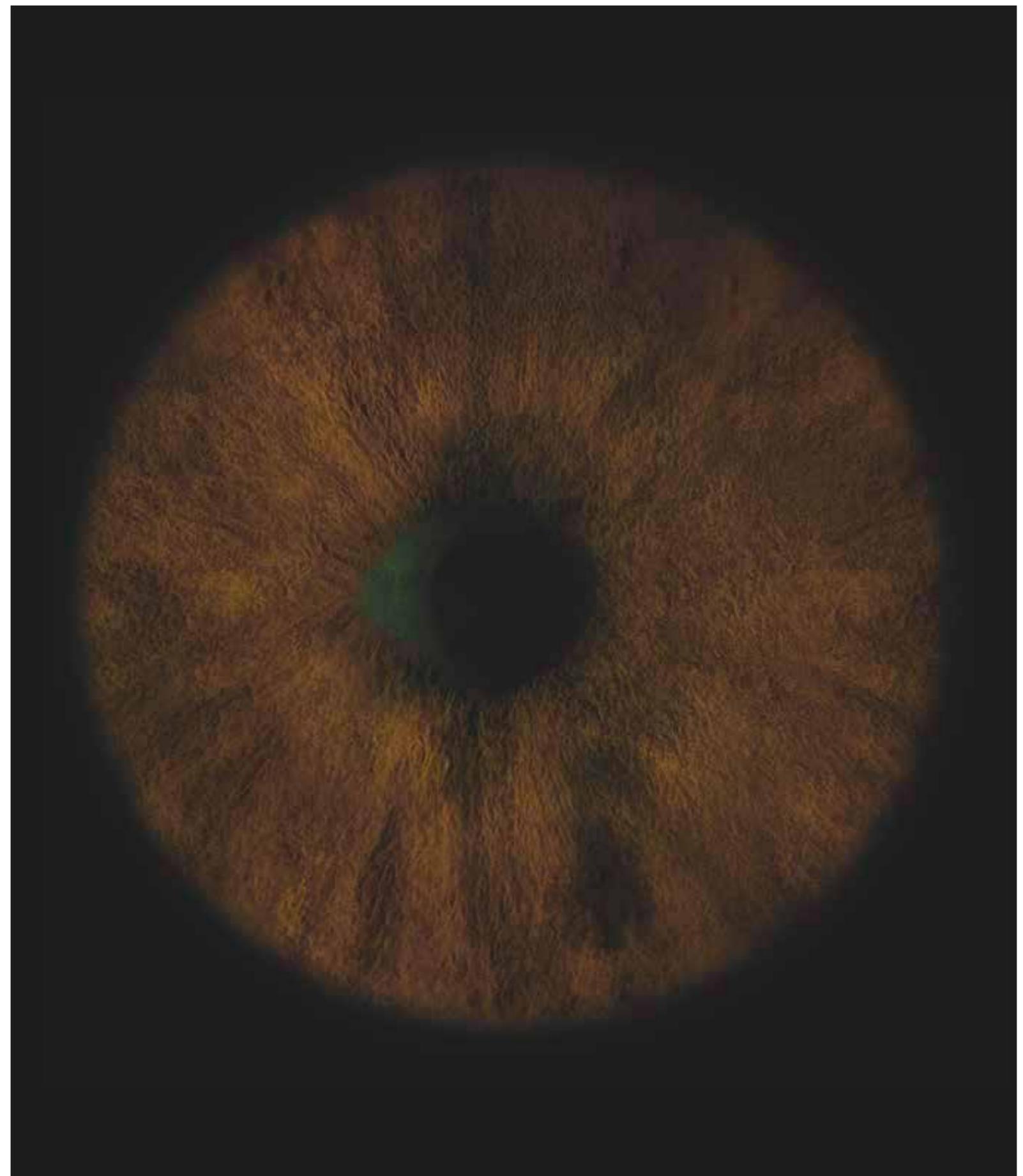
*Io non mi sento diversa rispetto
ad uno che ci vede.*

*I don't feel different with respect to
a person who can see.*



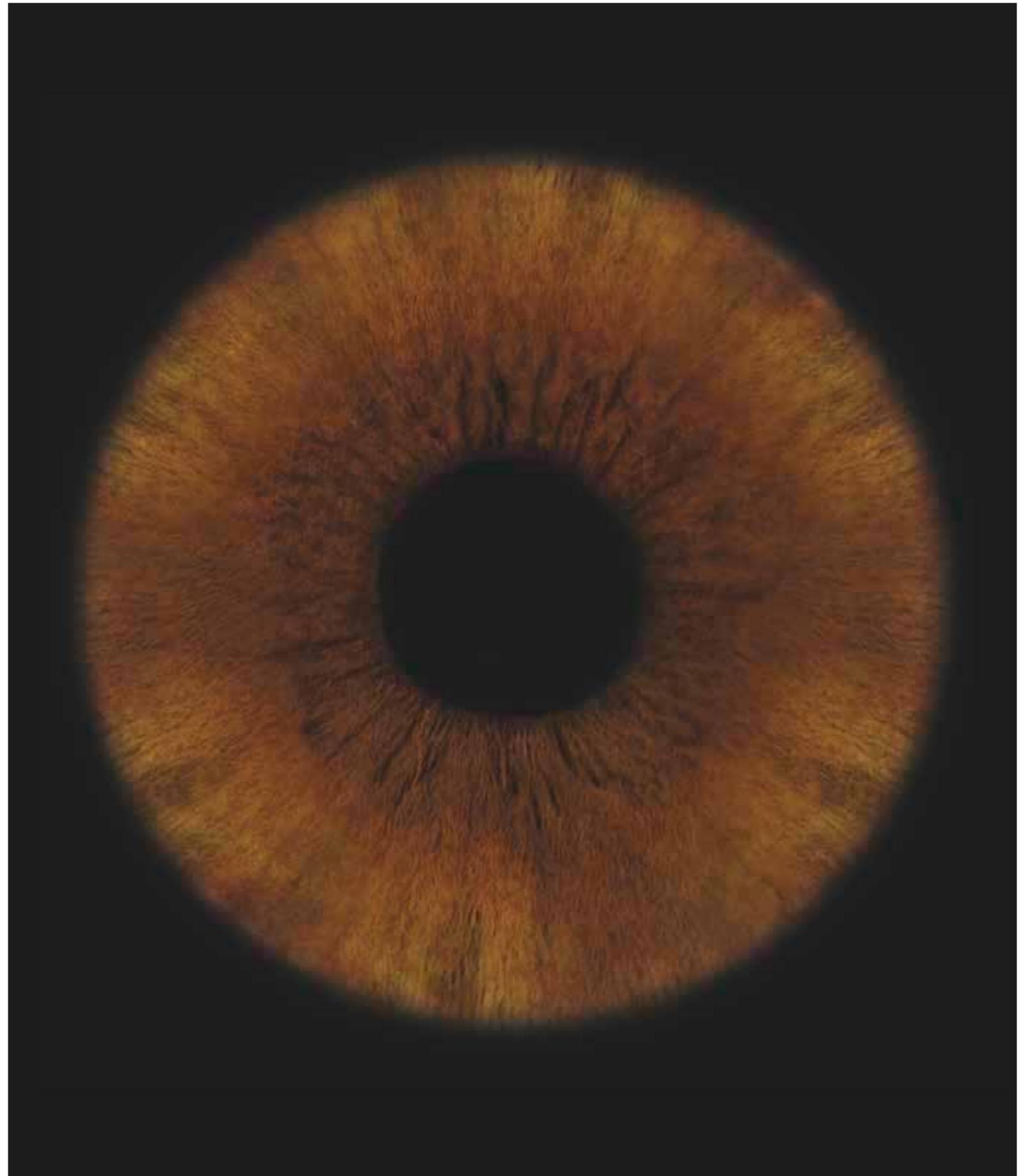
Il Signore è una delle poche certezze che non mi ha mai abbandonato.

The Lord is one of the few certainties that has never abandoned me.



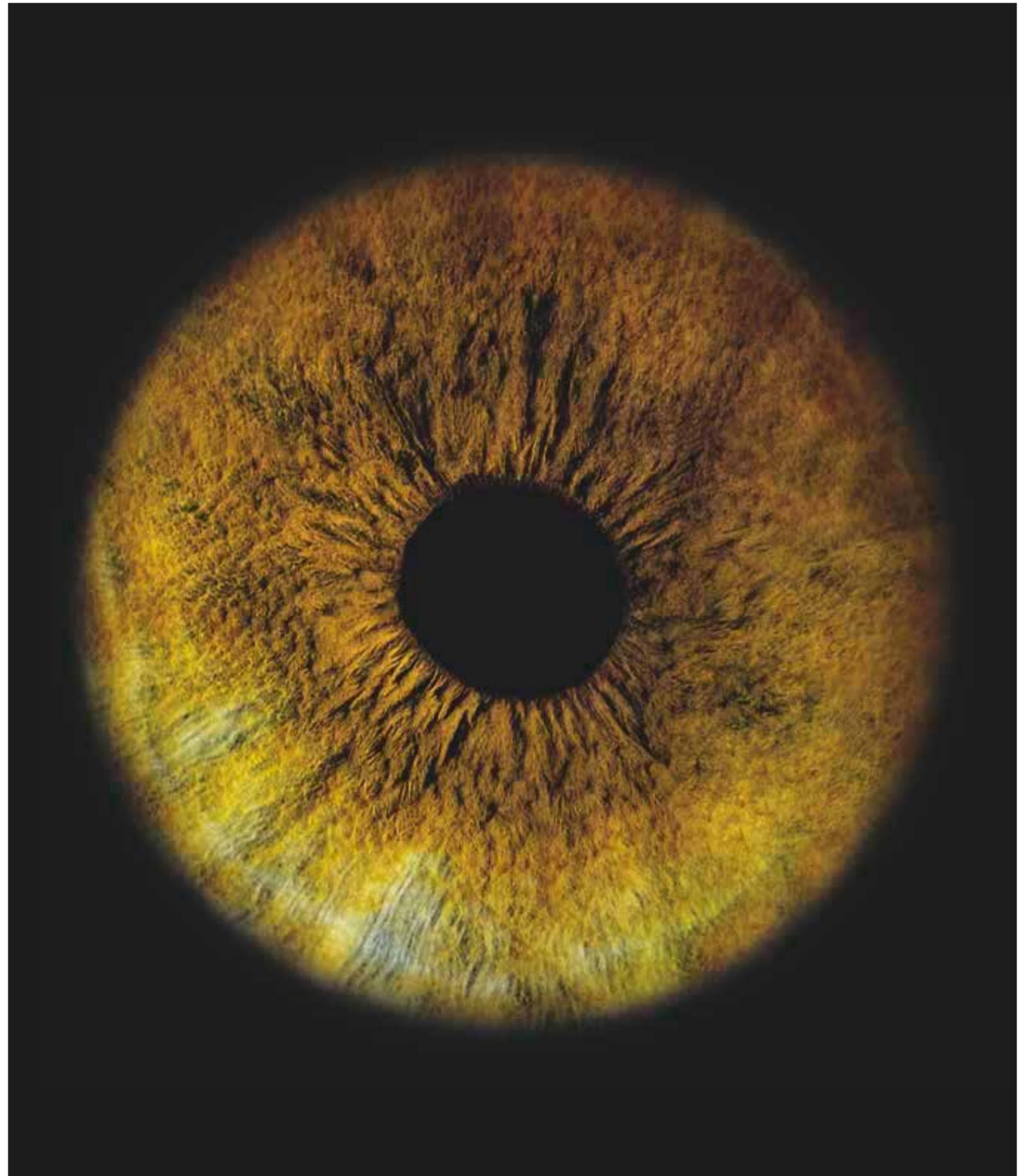
*Sono fortunato a non avere mai visto niente,
e mi faccio i miei sogni.*

*I'm lucky that I've never seen anything,
so I have my own dreams.*



Piu nel buio l'anima è divina.

Further into the darkness, the soul is divine.



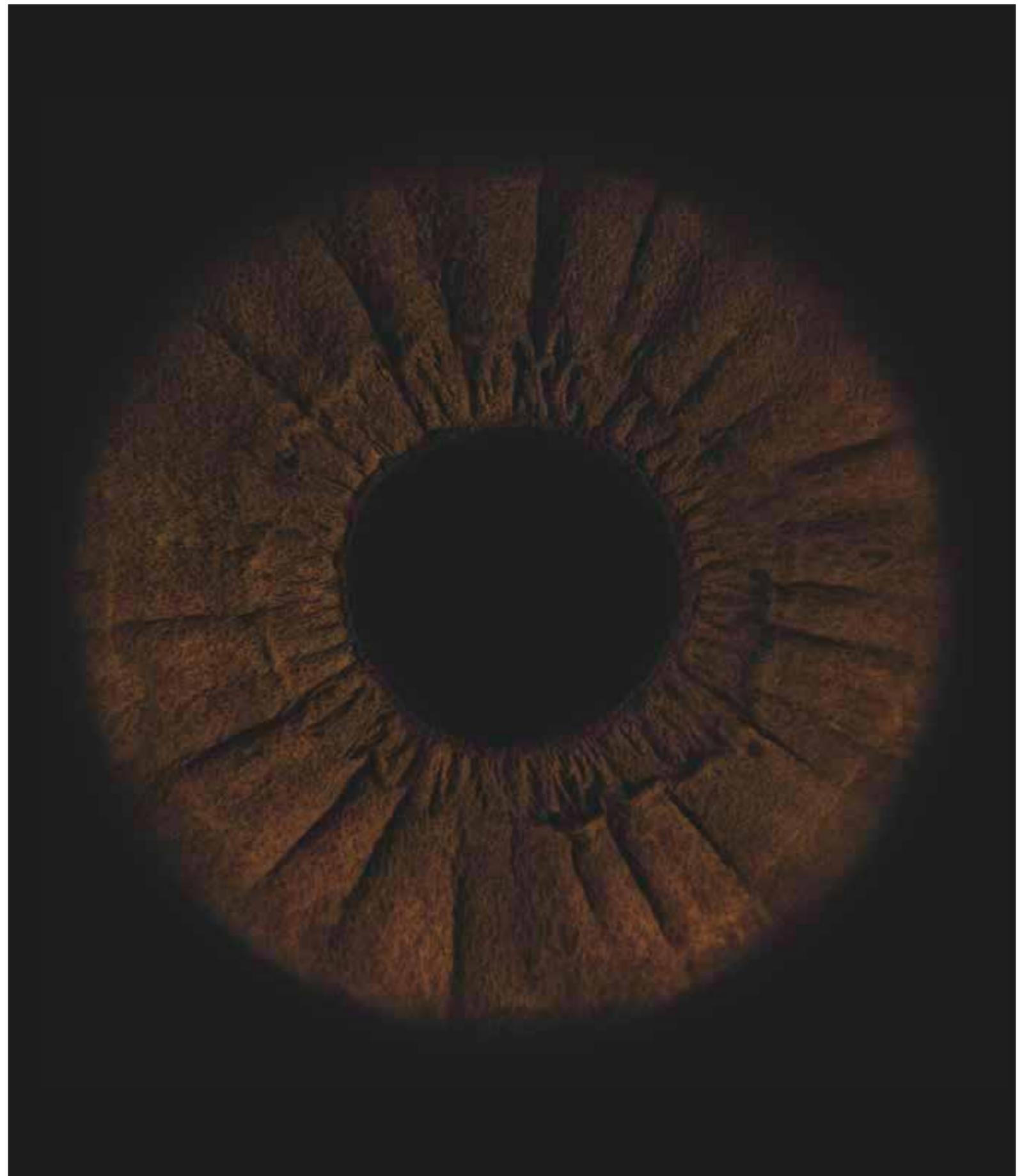
È meglio nascere cieco che perdere la vista.

It is better to be born blind than to lose your sight.



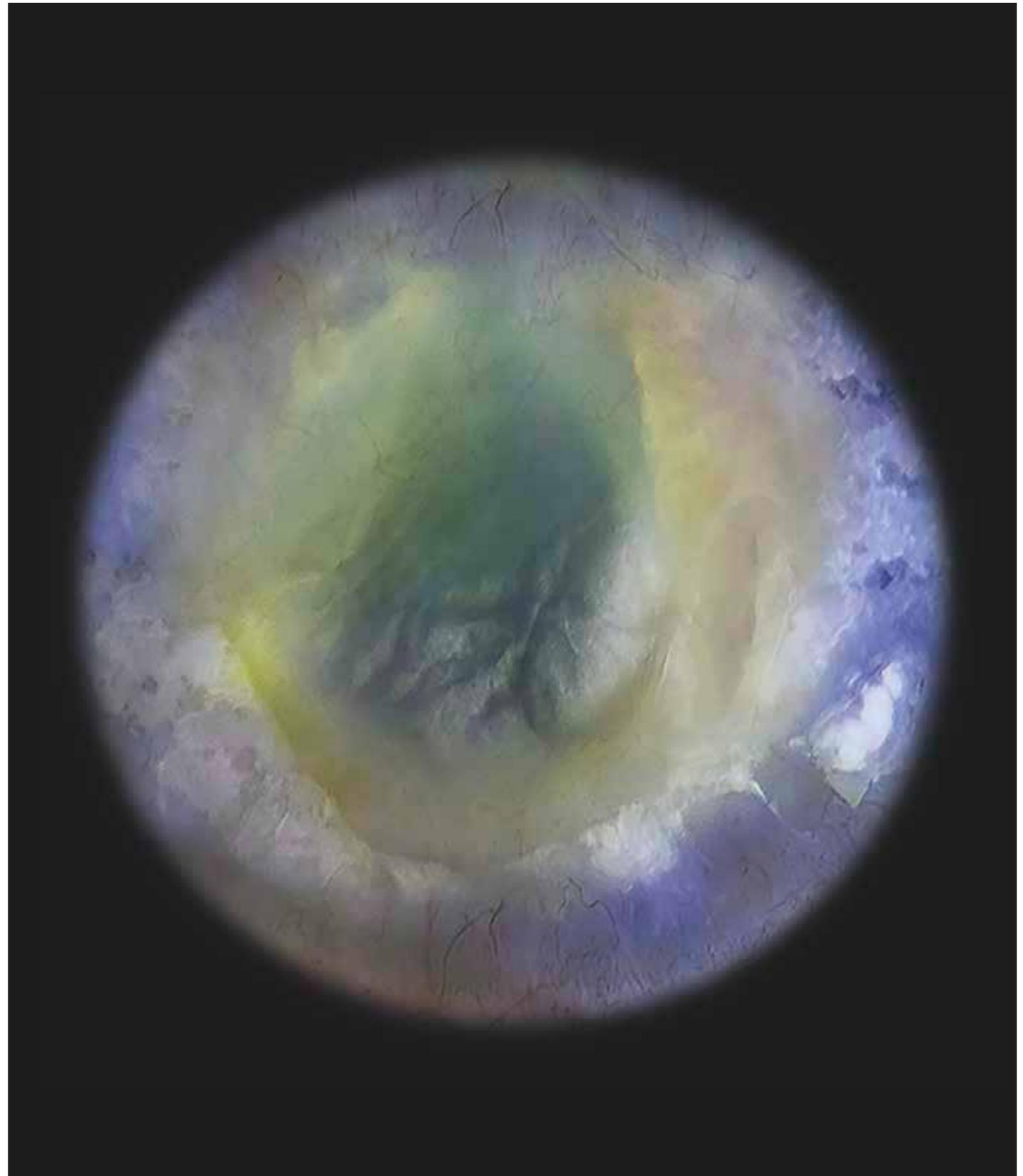
*Non mi spaventa il buio perché accanto a me
c'è sempre Dio.*

*Darkness doesn't frighten me because God
is always with me.*



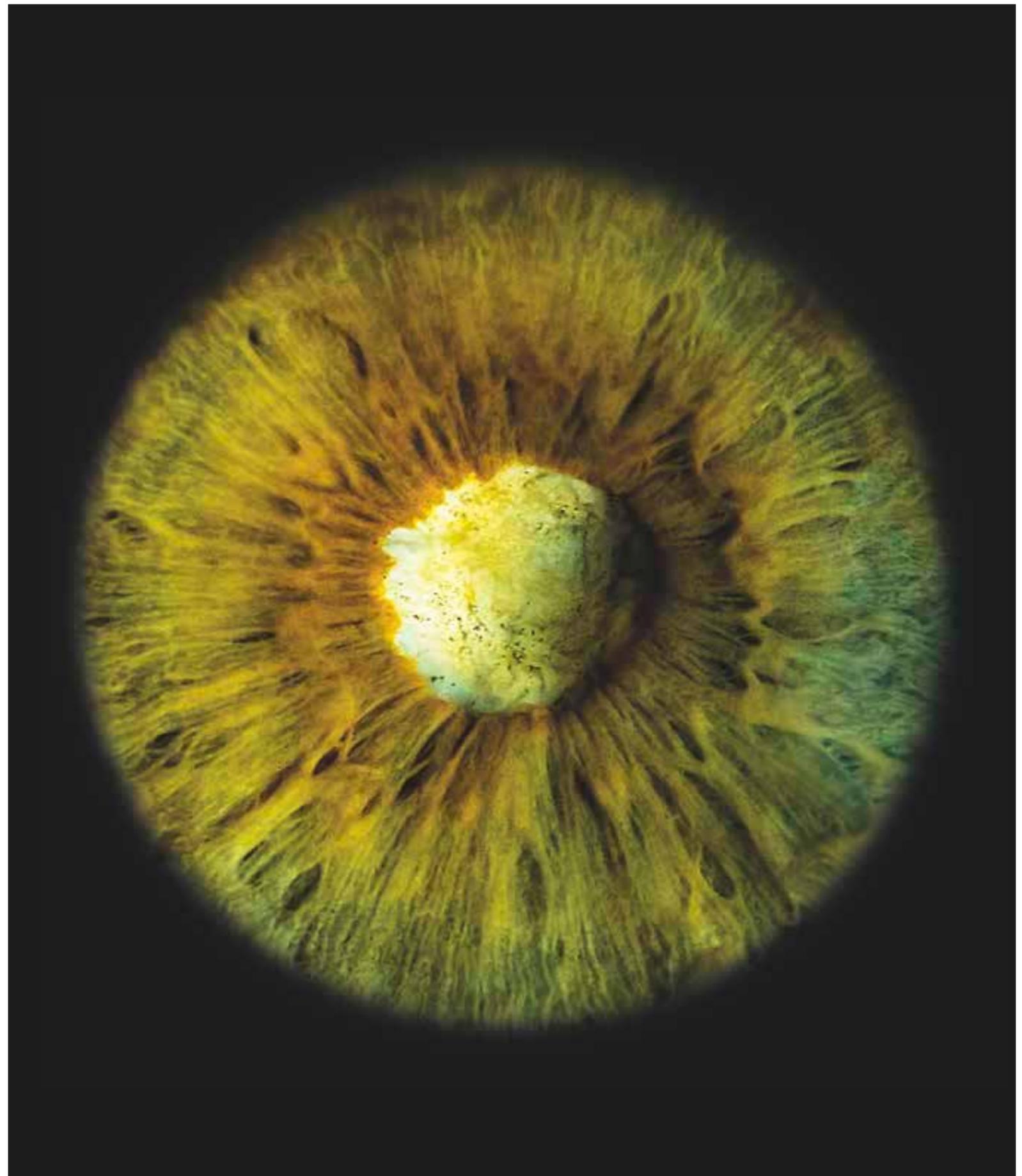
*Anche se ho perso un occhio non me ne frega
niente perché funziona l'altro.*

*Although I lost an eye, I don't care, because the
other one works.*



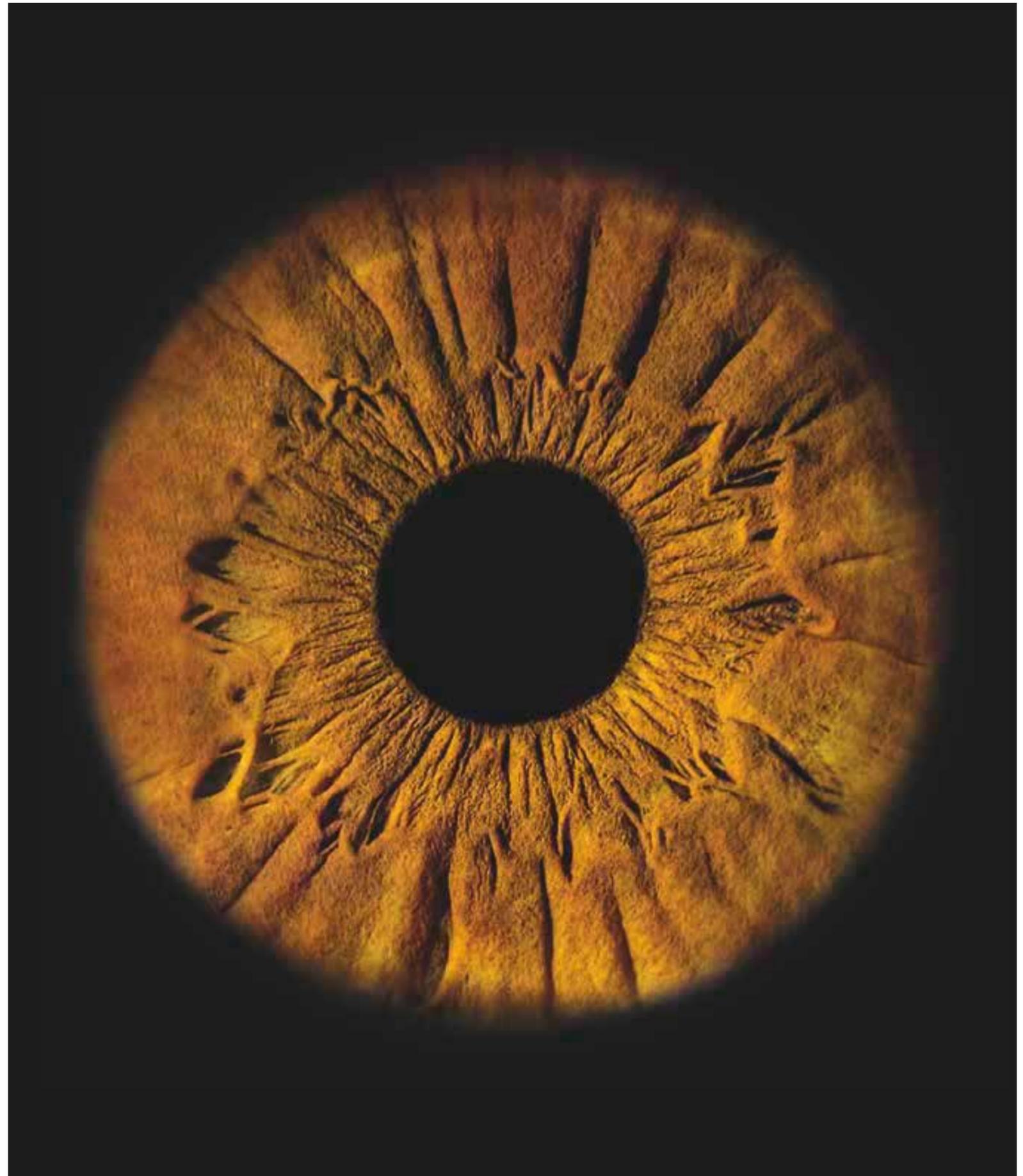
*Quando ho perso la vista pure mia mamma
c'è rimasta malissimo.*

*When I lost my sight, my mother was just
as devastated.*



È la fede che mi tiene in piedi.

Faith is what keeps me going.



Prova a metterti nei panni di chi non vede.

Try to put yourself in the place of a sightless person.



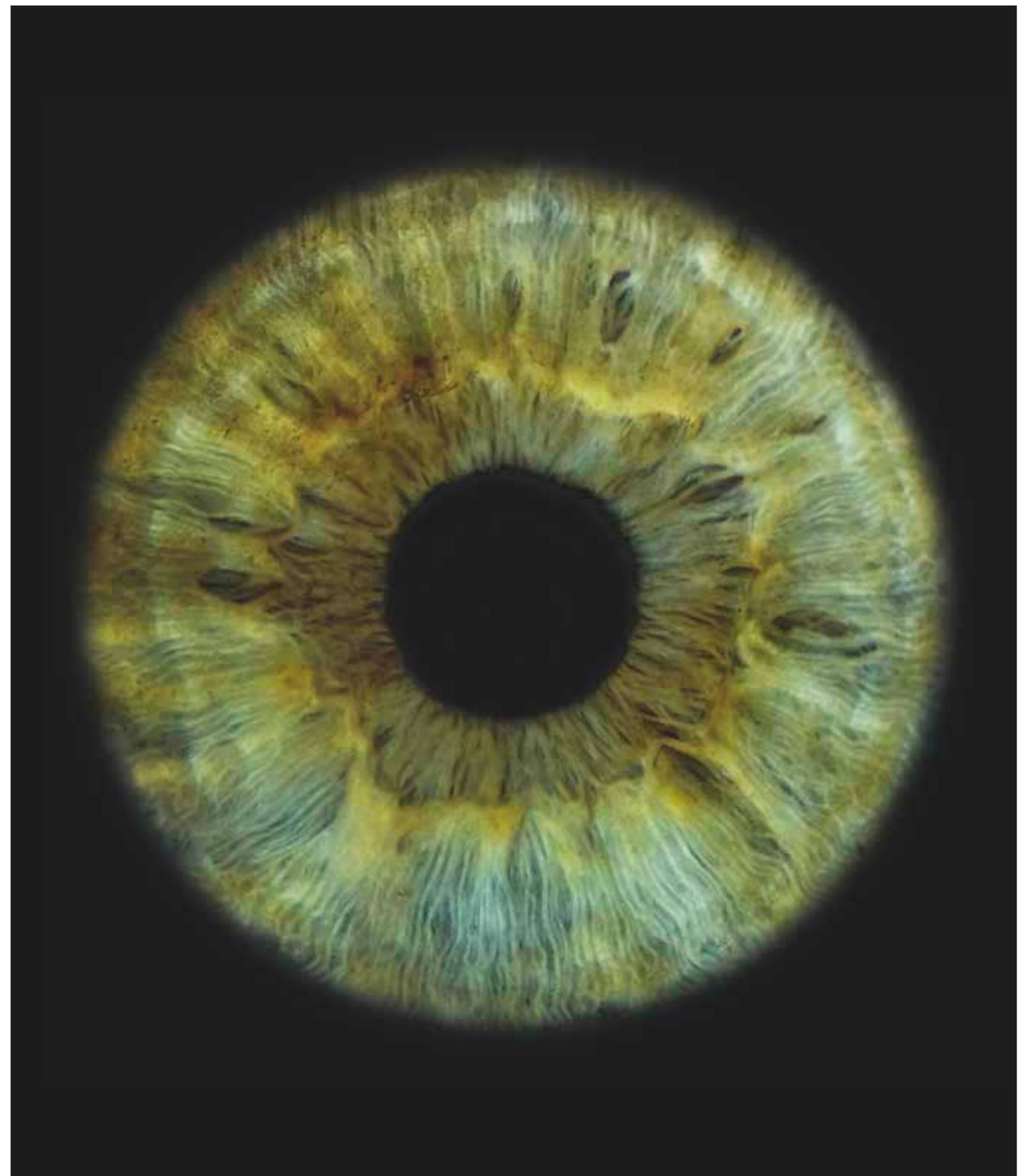
Il mio sogno piú bello è quello di guidare.

My biggest dream is driving.



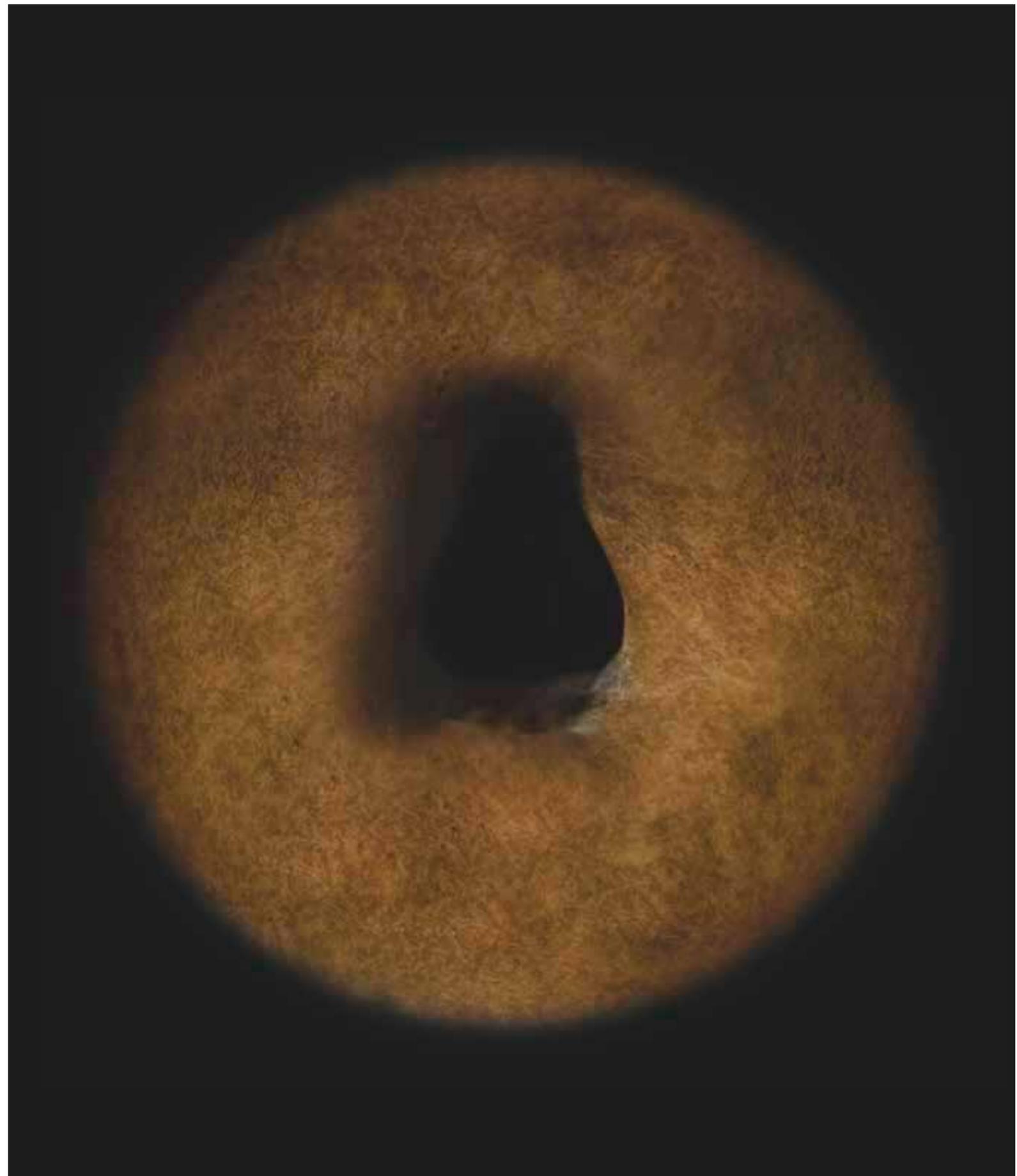
*Quando ero piccolo, dato che non ci vedevo,
gli amici mi evitavano.*

*As a child, my friends avoided me because
I couldn't see.*



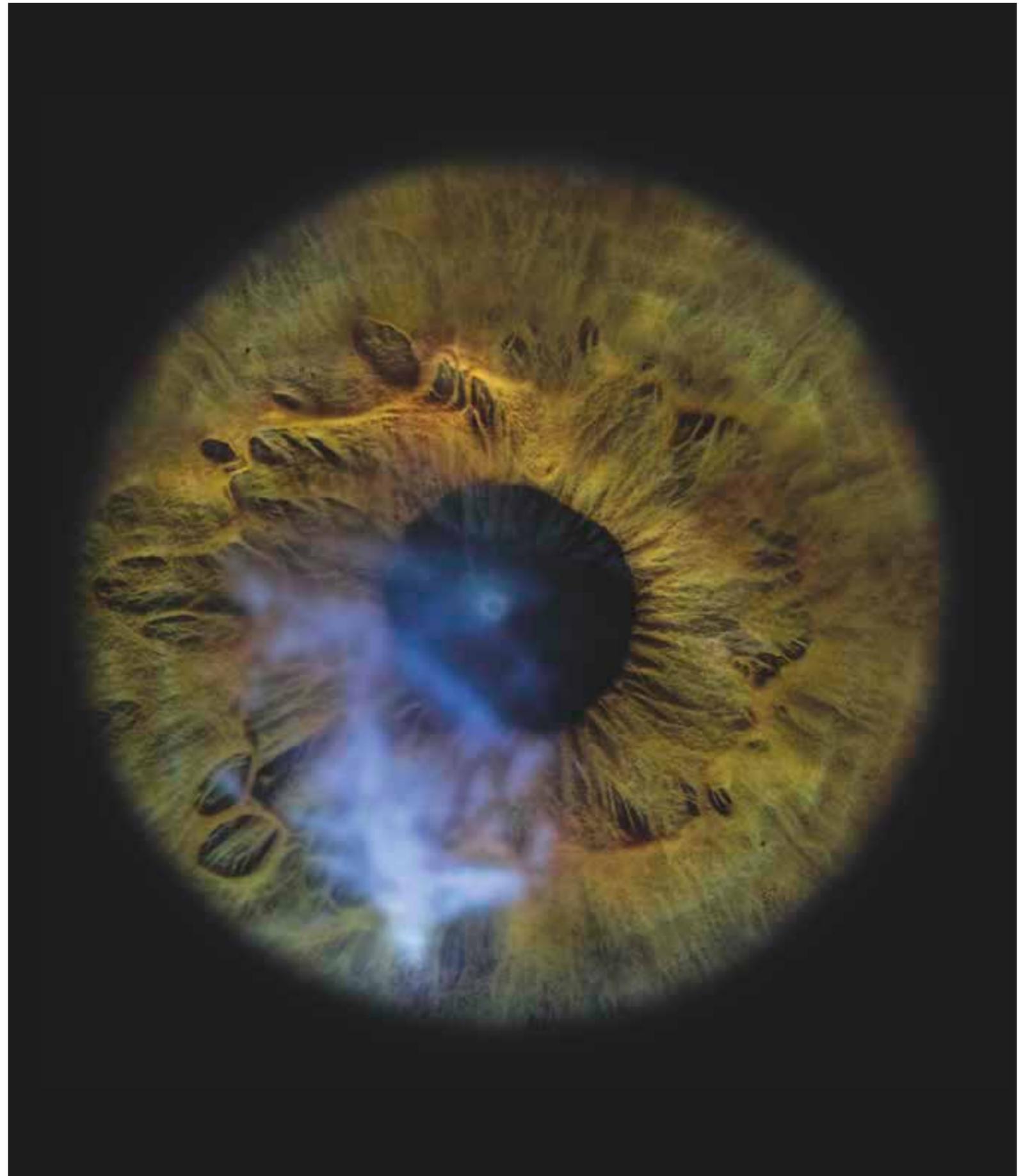
Mio marito ha 39 anni ma non so come se li porta!

*My husband is 39, but I don't know if he looks
good for his age or not!*



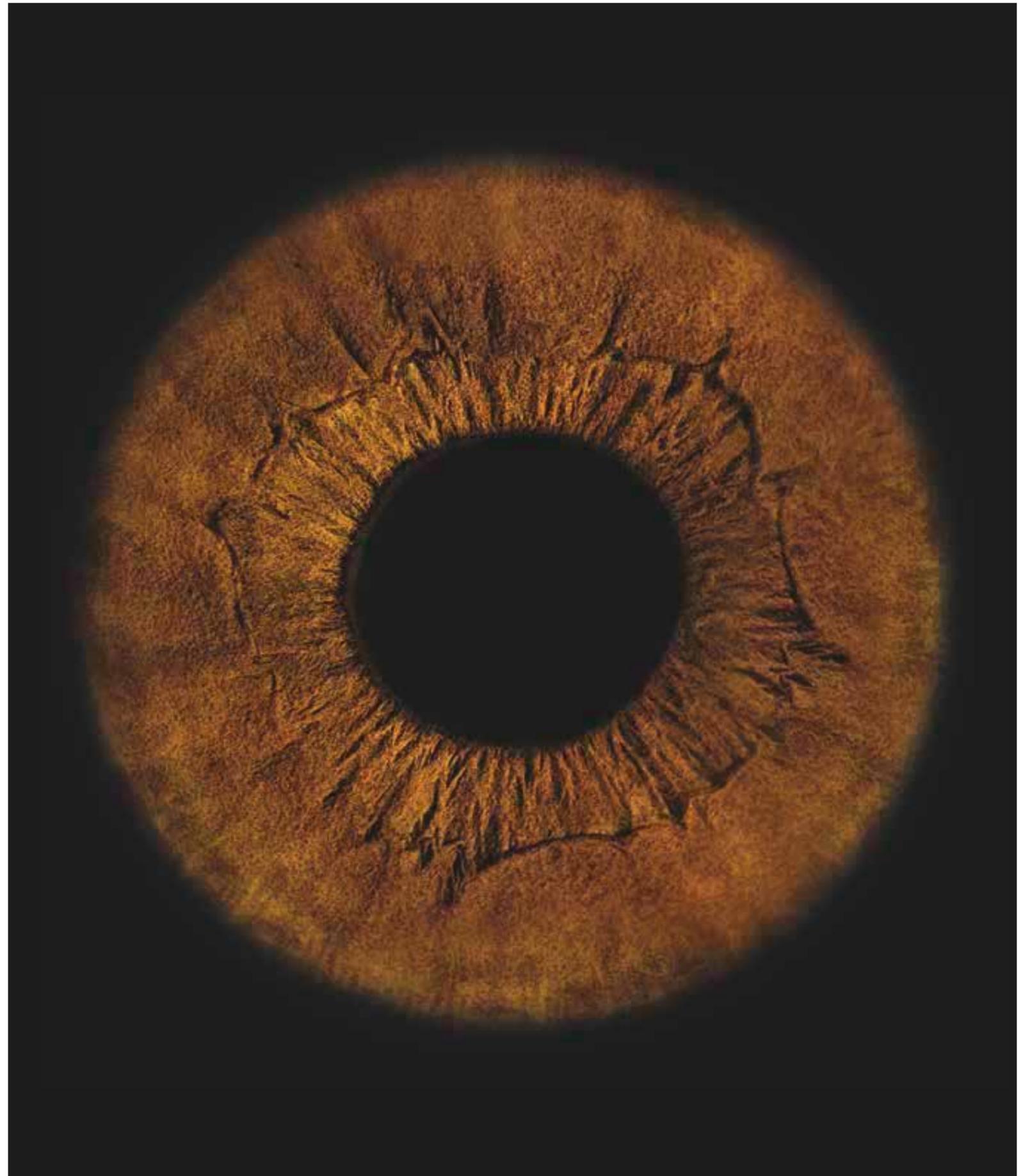
Io e mia moglie, entrambi non vedenti, stiamo crescendo una bambina alla pari degli altri.

My wife and I, both blind, are raising a daughter just like anyone else.



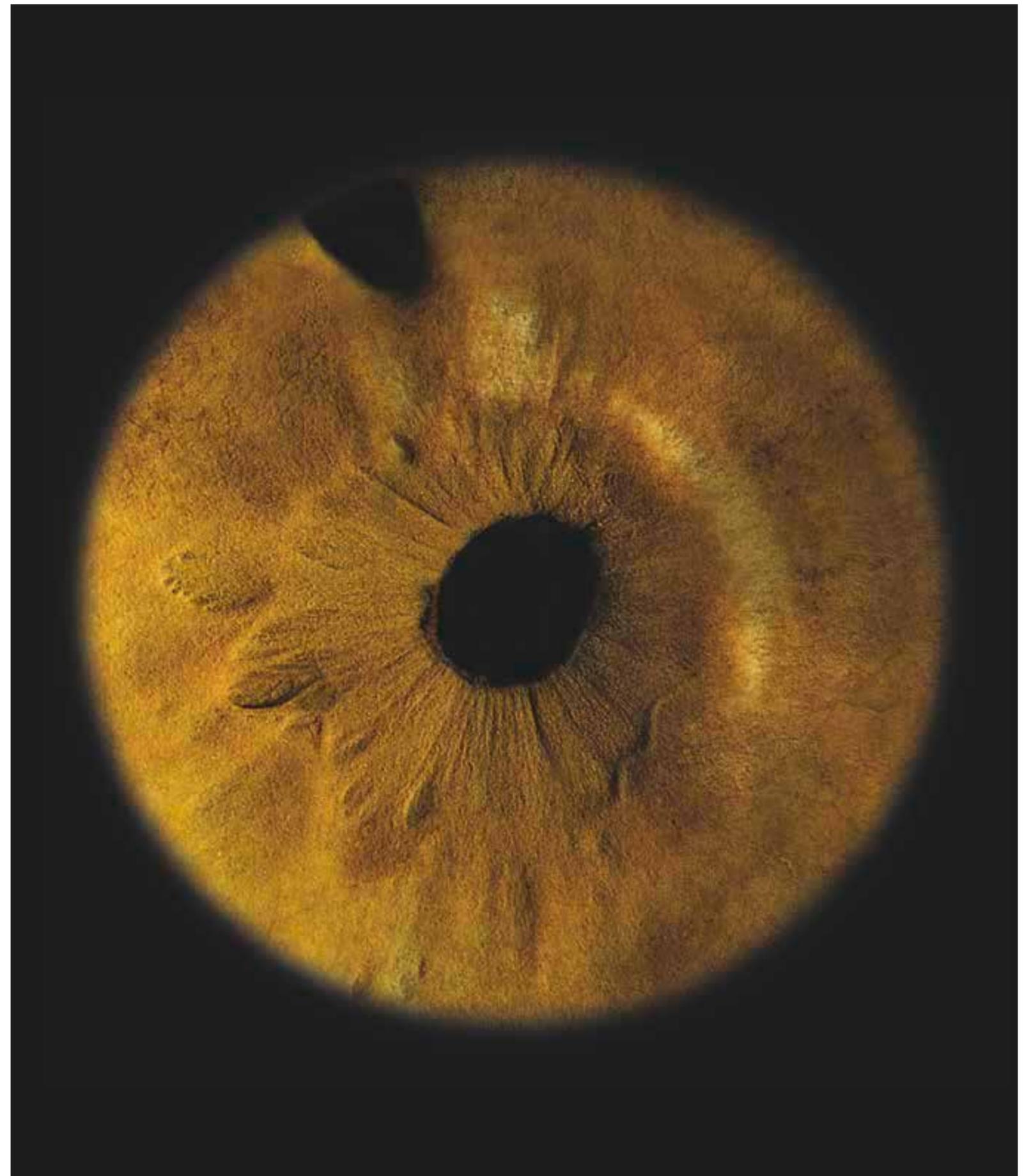
*Non ho né la vista né l'udito, ma ho sviluppato
gli altri sensi.*

*I can't see or hear, but I developed
my other senses.*



Noi sentiamo le cose in modo diverso.

We feel things differently.



Tutto parte dal buio.....

Ho scelto di materializzare l'esperienza di *Blind Vision* in 20 light boxes, uno per ogni protagonista, allo scopo di inondare il fruitore di una luce nuova, quella stessa luce che, con grande meraviglia, io stessa ho rilevato negli occhi e nell'anima delle persone non vedenti che ho incontrato, le quali mi hanno donato tracce della loro personalità attraverso dichiarazioni emozionanti incluse nell'opera finale.

La luce e' il "fil rouge" che ha accompagnato tutto il mio processo creativo ed è questa luce che vorrei possa "illuminare" lentamente le nostre menti verso una nuova consapevolezza di un mondo, non più buio.

....E tutto alla fine diventa chiaro e nitido

Everything starts from the darkness...

I chose to materialize the experience of *Blind Vision* in 20 light boxes, one for each participant, to flood the spectator in a new light, that same light that I found with great astonishment in the eyes and souls of blind people I met who have offered me traces of their personality through their exciting testimonies.

Light is the "common thread" that has accompanied my creative process. It is this light that I hope will slowly "light up" our minds to a new awareness of a world that is no longer dark.

....And in the end, everything becomes clear and crisp.



Annalaura di Luggo, *Blind Vision*, 2017, multimedia installation, photographs, 20 light boxes, sound, variable dimensions. Sound Designer: Paky Di Maio. Light Designer: Luca Pasquarella. Installation at Istituto Paolo Colosimo, Naples, May 1 – 31, 2017.



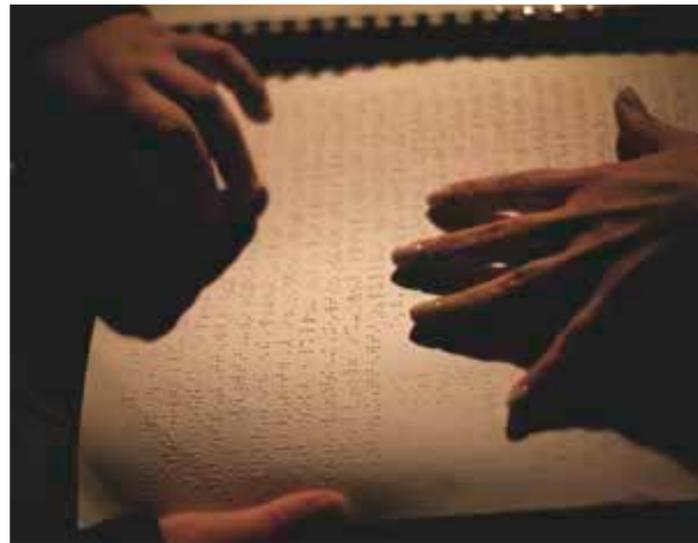
Annalaura di Luggo, *Essenza (Essence)*, 2017, resina/resin, 21.65 inches diam x 6.29 inches high (55 x 16 cm).

Essenza è una scultura, creata da Annalaura di Luggo per essere percepita dai non vedenti prendendo a modello uno degli occhi fotografati a cui manca interamente la pupilla. Definita da una carica poetica sconcertante, il gioco di parole tra “essenza” ed “è senza” fa sì che l’assenza si carichi di presenza, di significato, proclamando a gran voce che l’essenziale non è nella materia ma nello spirito, nei sentimenti, nell’energia che muove il cuore e i corpi di persone che non hanno bisogno di vedere per raggiungere i loro obiettivi.

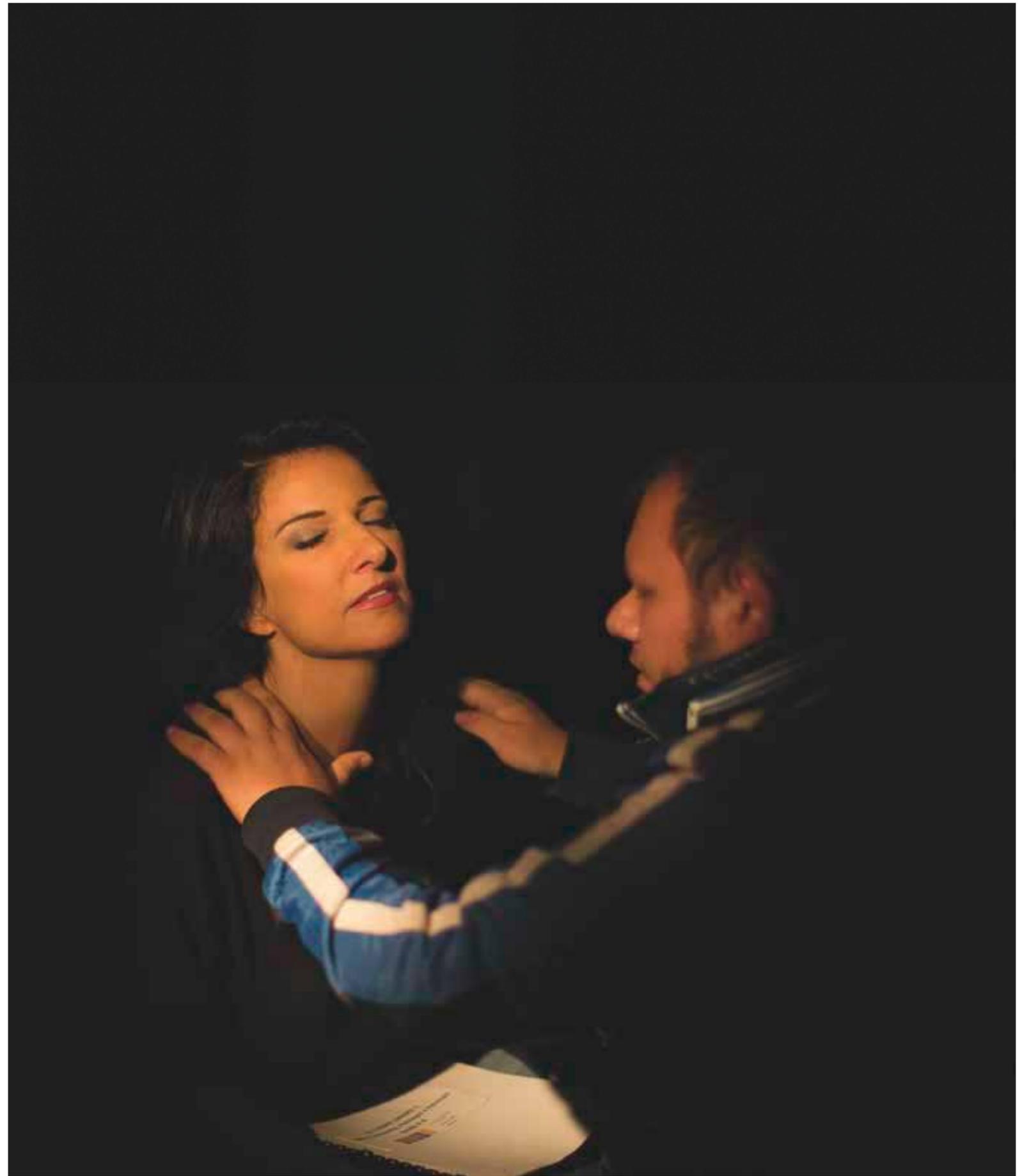
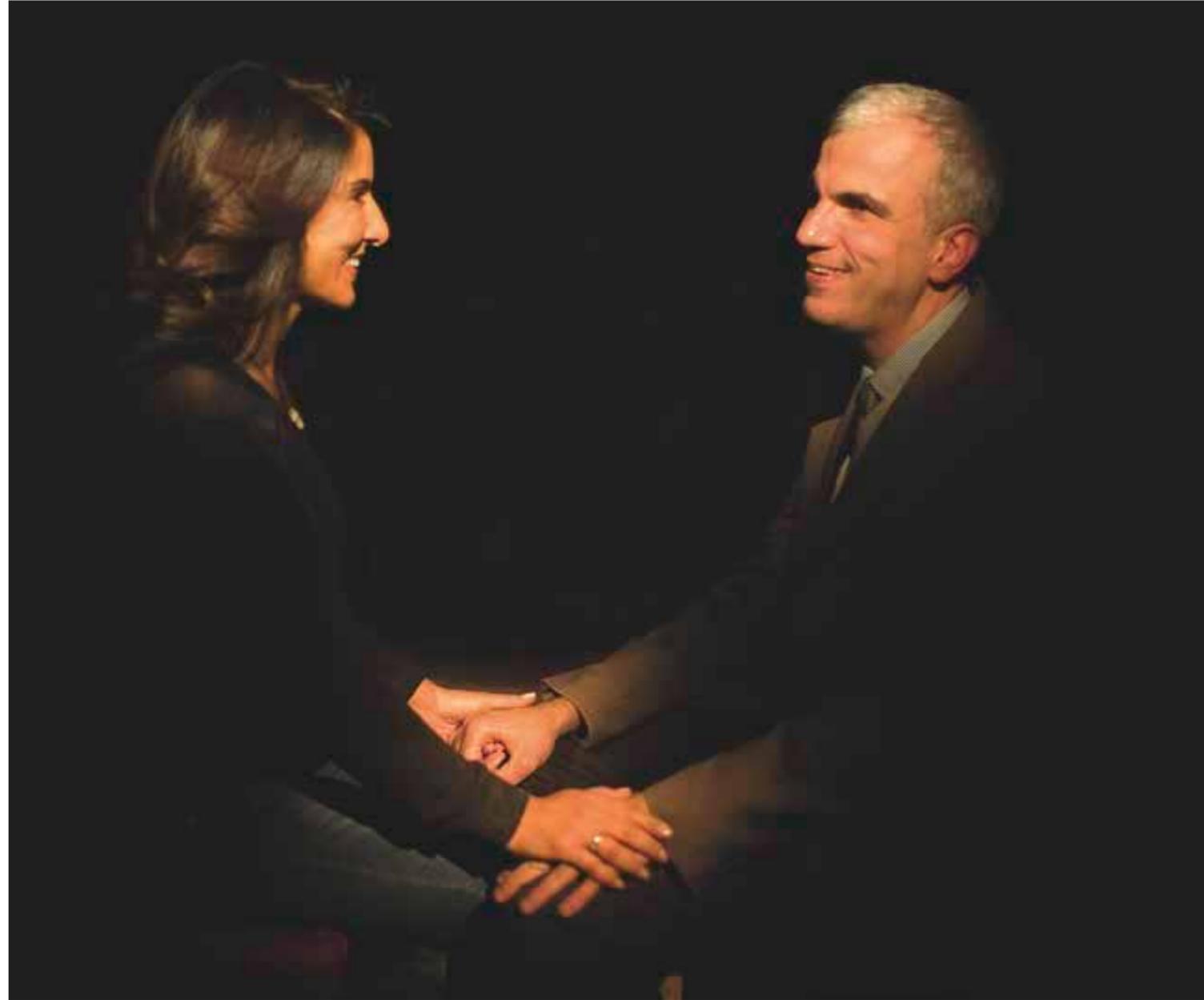
Annalaura di Luggo conceived *Essenza* to be perceived by the visually impaired. It is a piece with a disconcerting poetic charge. The sculpture was created utilizing as a model one of the photographed eyes that is missing a pupil. The artist devises a semantic game between the Italian word “*essenza*” (essence) and a very similar phrase with an opposite meaning “*e’ senza*” (without). In this work the absence is charged with presence, with meaning. It proclaims loudly that the essential is not in the material, but in the spiritual, in feelings, in the energy that moves the heart and the bodies of people who do not need to see in order to achieve their ends.

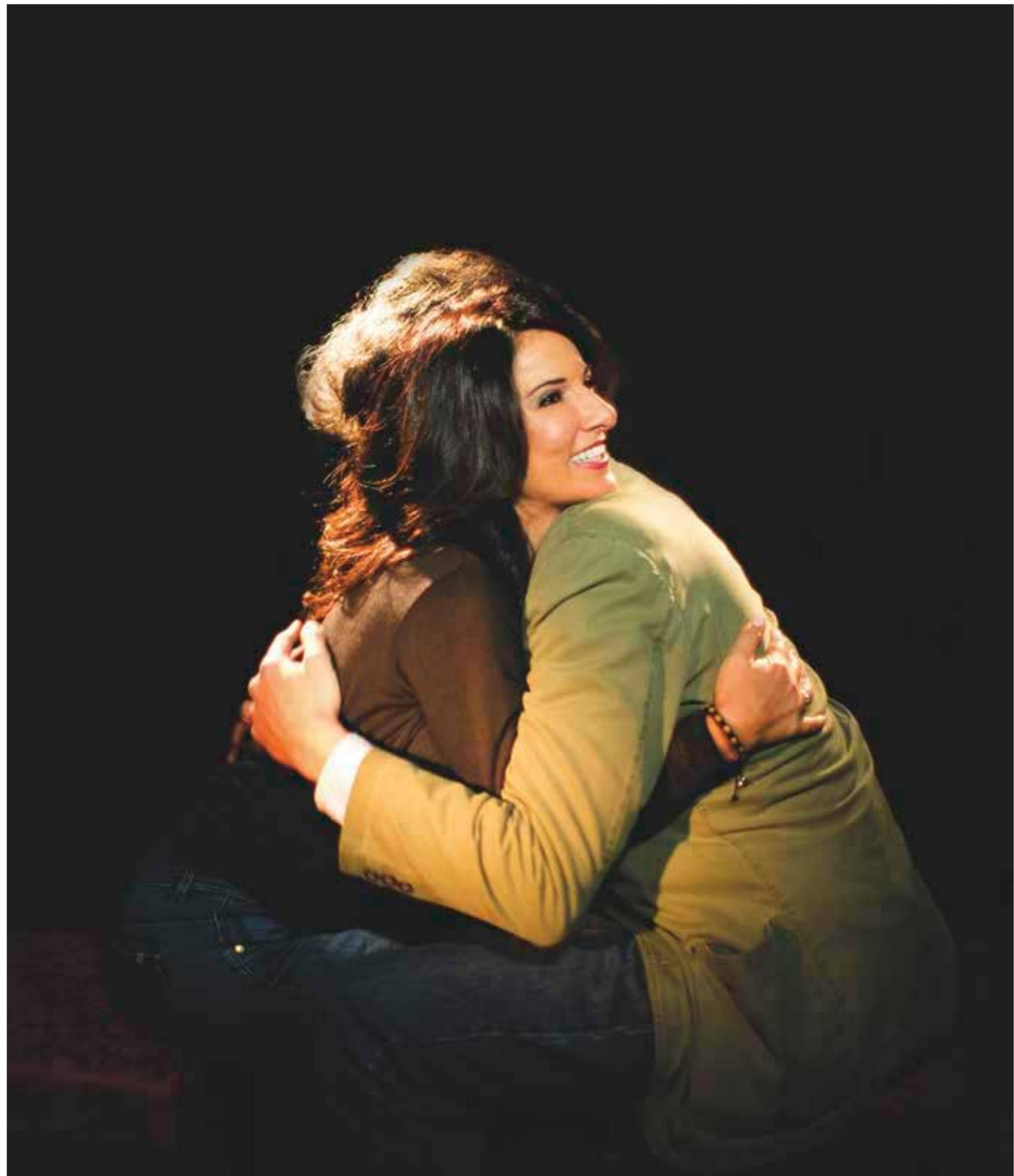


A Journey of Light



Annalaura di Luggo, A Journey of Light, 16 digital photographs printed on Fine Art Baryta 325 gr., mounted on Almont 3 mm, variable dimensions. Photos: Sergio Siano.











Teatro barocco all'Istituto Colosimo. Baroque theater at Istituto Colosimo.





Director Nanni Zedda and Annalaura di Luggo while shooting the documentary *Blind Vision* / Il regista Nanni Zedda e Annalaura di Luggo durante le riprese del documentario *Blind Vision*.

Quando Annalaura di Luggo mi ha chiesto di girare il documentario su *Blind Vision* ho accettato immediatamente, perché le sue opere ti parlano direttamente al cuore, senza filtri. Come lei.

Ma non potevo immaginare quanto questo progetto mi avrebbe toccato e coinvolto, sia dal punto di vista personale che professionale.

Ho sposato quest'avventura con curiosità ed entusiasmo. Abbiamo affrontato il percorso narrativo senza idee preconcette, proprio perché volevamo metterci in ascolto, dare spazio alla spontaneità dei nostri interlocutori e lasciare che fossero loro a indicarci quali argomenti trattare e come. E questa è stata la chiave giusta, perché ci ha offerto una testimonianza emozionante che ha ridefinito per me il concetto di disabilità.

Durante le interviste ci sono stati dei momenti nei quali è stato difficile trattenere la commozione, davanti alla straordinaria umanità, alla determinazione nel prendere le redini della propria vita e guidarla dove si desidera, alla disarmante gioiosa dolcezza anche nelle conversazioni più dolorose, all'acuta individuazione dell'essenziale che vede con più chiarezza dei miei stessi occhi.

Anche sotto l'aspetto professionale è stata un'esperienza unica, perché mi sono trovato davanti ad una sfida creativa nel rappresentare visivamente un mondo privato delle immagini.

Così ho scelto un linguaggio più cinematografico che televisivo, giocando con la luce e la sua assenza, proprio a simboleggiare la cecità. Girare praticamente al buio, illuminando solo parzialmente i volti, poteva sembrare insensato; eppure questa intuizione ha preservato l'intimità che abbiamo provato sul posto, mentre vivevamo le emozioni.

Attraverso ciò ho cercato di trasmettere i pensieri, le sensazioni, le atmosfere, in modo diretto e spontaneo, come le persone che si sono raccontate.

Alla fine spero di essere riuscito a restituire quella connessione empatica che Annalaura ha stabilito durante le interviste e attraverso le sue fotografie, che non si limitano a esplorare l'iride della persona, ma si addentrano nella sua anima, creando un'opera d'arte unica, in tutti i sensi.

Entrare in contatto con questi compagni di viaggio è stato naturale e immediato.

Raccontarli con la macchina da presa è stata una profonda emozione e sono infinitamente grato a loro e ad Annalaura per un'esperienza spirituale così arricchente per la mia vita e per la mia carriera.

Nanni Zedda

Nanni Zedda, Direttore Creativo con un'esperienza di lungo corso nel mondo dello spettacolo, tra musica, TV, teatro e moda. Nel corso degli anni si è specializzato come autore e regista cine-televisivo. Ha collaborato con molte personalità della scena culturale internazionale tra le quali Luciano Pavarotti, George Benson, B.B. King, Joe Cocker, Giorgio Armani, Lionel Richie, Laura Pausini, Bono Vox, James Brown, Eric Clapton, Michael Douglas, Spike Lee, Liza Minnelli, Queen, Phil Ramone, Sting, Stevie Wonder ed altri.

When Annalaura di Luggo asked me to film the *Blind Vision* documentary, I accepted immediately because her works speak straight to the heart, without any filters. Just like she does. But I couldn't have imagined how much this project would touch me and draw me in on both a personal and professional level.

I embraced this adventure with curiosity and enthusiasm. We embarked on this narrative path without preconceived ideas, because we wanted to listen, make room for the spontaneity of those we were talking to, and let them be the ones to tell us which topics to examine and how. This was the right approach, because they offered us moving testimony that redefined the concept of disability for me.

During the interviews, there were moments when it was hard to hold back our feelings in the face of such extraordinary humanity, the determination of these people to be in charge of their lives and go where they want to go, their disarming and joyous sweetness even during the most painful conversations, and their keen ability to identify what is essential, seeing things more clearly than my own eyes can.

On a professional level, as well, it was a unique experience because I found myself facing a creative challenge in visually representing a private world of images. Therefore, I chose the language of filmmaking rather than television, playing with light and its absence specifically to symbolize blindness. Filming practically in the dark, only partially illuminating their faces, may have seemed absurd, but this approach preserved the intimacy we felt while we were there as we experienced these emotions. Through this approach, I tried to convey thoughts, sensations and atmospheres in a direct and spontaneous way, just like the people who told their stories.

I hope that, in the end, I have managed to convey the empathetic connection Annalaura established during the interviews and through her photographs, which do not simply explore the person's iris but enter into their soul, creating a unique work of art in every way.

Coming into contact with these travel companions was natural and immediate. Telling their story with a camera was profoundly moving, and I am infinitely grateful to them and to Annalaura for an experience that was so enriching for my life and career.

Nanni Zedda

Nanni Zedda, creative director, with long-term experience in the world of entertainment, including music, television, theater and fashion. Over the years, he has specialized as a writer and film and television director. He has collaborated with many personalities from the international cultural scene, such as Luciano Pavarotti, George Benson, B.B. King, Joe Cocker, Giorgio Armani, Lionel Richie, Laura Pausini, Bono, James Brown, Eric Clapton, Michael Douglas, Spike Lee, Liza Minnelli, Queen, Phil Ramone, Sting, Stevie Wonder and others.



Sound designer Paky Di Maio with artist Annalaura di Luggo and pianist Ivan Dalia / Il sound designer Paky Di Maio con l'artista Annalaura di Luggo e il pianista Ivan Dalia.

Il lavoro su *Blind Vision* propostomi dall'artista Annalaura di Luggo è stata una bella sfida, un'esperienza unica; lavorare a contatto con i non vedenti e ipovedenti è stato di grande insegnamento. Sin dal primo incontro all'Istituto Colosimo non c'è stato giorno in cui io non abbia riflettuto sull'atteggiamento positivo delle persone incontrate e sulla loro straordinaria capacità di attivare sensi alternativi alla vista.

Nella sonorizzazione dell'opera multimediale *Blind Vision* ho voluto sottolineare l'importanza dello stare insieme all'interno dell'Istituto Colosimo, come punto di aggregazione e interazione tra persone con difficoltà visive totali o parziali. Ho quindi estrapolato suoni dagli oggetti, dagli ambienti a loro più familiari, dalle zone più nascoste dell'Istituto e dalle voci dei non vedenti, componendo l'armonia e le parti melodiche che ho poi integrato con le voci originali dei protagonisti.

Paky Di Maio, compositore e sound designer

The work for *Blind Vision* proposed to me by artist Annalaura di Luggo has been a beautiful challenge, a unique experience, and working with the blind and visually impaired has been a great lesson. Ever since the first meeting at the Colosimo Institute, there hasn't been a day in which I haven't thought about the positive attitude of the people we encountered and their extraordinary ability to activate alternative senses to sight.

While working on the sound for the multimedia project *Blind Vision*, I wanted to emphasize the importance of coming together at the Colosimo Institute as a point of aggregation and interaction between people with total or partial visual impairment. I therefore extrapolated sounds from their most familiar objects and environments, from the most hidden areas of the Institute and the voices of the blind, to compose the harmony and melodic parts that I integrated with the original voices of the protagonists.

Paky Di Maio, composer and sound designer



Artist Annalaura di Luggo and photographer Sergio Siano / L'artista Annalaura di Luggo e il fotografo Sergio Siano.

Quando Annalaura mi telefonò per coinvolgermi nel suo progetto *Blind Vision*, accettai subito. Immaginai con entusiasmo che avrei vissuto un'esperienza importante che poteva cambiare il mio modo di "vedere". Con Annalaura e tutta la squadra di lavoro abbiamo vissuto per due lunghi giorni in un set quasi completamente al buio, a contatto con persone con difficoltà visive totali o parziali. È stata una vera sfida riuscire a cogliere gli attimi più delicati degli incontri tra l'artista ed ogni protagonista, con l'intento di restituire ogni singola emozione attraverso i miei scatti delle immagini di scena.

Questa esperienza mi ha insegnato che ciò che ci circonda non va visto solo con gli occhi, che i colori si possono anche sentire e toccare. Mi ha insegnato che ogni persona, in fondo, ha il suo punto di luce.

Sergio Siano, fotogiornalista e autore di libri su Napoli. Da oltre trent'anni fotoreporter del quotidiano *Il Mattino*.

When Annalaura phoned me to involve me in her project *Blind Vision*, I accepted immediately. I imagined with enthusiasm that I would live an important experience that could change my way of "seeing." With Annalaura and the whole crew, we spent two long days on an almost entirely dark set, in contact with people with total or partial visual impairment. It was a real challenge to capture the most delicate moments of the encounters between the artist and each participant, with the intent to convey every single feeling through my set photography.

This experience has taught me that what surrounds us should not be seen only with eyes, that colors can also be felt and touched. It taught me that every person, deep down, has their own light source.

Sergio Siano, photojournalist and author of books dedicated to Naples, as well as a photographer for the newspaper *Il Mattino* for more than 30 years



**Istituto Paolo Colosimo:
più di un secolo dedicato
all'istruzione**

**Istituto Paolo Colosimo:
More than a Century
Devoted to Education**



La prima parte di terreno in cui si trova attualmente l'Istituto Colosimo di Napoli fu acquisita nel 1927 ed esso fu trasferito dalla sua prima sede in Piazza San Domenico Maggiore a S. Teresa degli Scalzi 36

The first parcel of land where the Istituto Colosimo of Naples is currently located was acquired in 1927 and the institution moved from its first location at Piazza S. Domenico Maggiore to S. Teresa degli Scalzi 36.



Anni '20/1920s

La storia dell'Istituto Paolo Colosimo di Napoli risale al 1916, quando il Patronato Società Regina Margherita pro Ciechi di Napoli, sito in piazza S. Domenico Maggiore, si separò dalla Società Nazionale Regina Margherita pro Ciechi, con sede a Firenze, una delle prime istituzioni europee che fornirono accoglienza e sostegno per i non vedenti, e il cui lavoro fu replicato in tutta Italia. Alla vigilia della prima guerra mondiale divenne necessario ampliare la portata e la missione di questa istituzione, al fine di creare un centro per facilitare la rieducazione e l'integrazione nella società dei non vedenti ed ipovedenti.

Nell'aprile 1920, ai sensi del Regio Decreto n. 946, il Patronato assunse il nome di Ente Patronato Regina Margherita pro Ciechi Paolo Colosimo, in memoria del figlio primogenito del Senatore del Regno e Sottosegretario del Ministero delle Colonie, Gaspare Colosimo, e di Donna Tommasina Grandinetti.

Donna Tommasina Grandinetti, nel tentativo di lenire il dolore causato dalla perdita prematura del figlio Paolo e di dare un valore alla propria vita, si dedicò allo sviluppo di un'istituzione che potesse fornire riparo e sostegno educativo ai ciechi, donando ingenti risorse economiche alla nobile causa. Diventò membro del Consiglio di Amministrazione dell'istituzione benefica, e poco dopo ne assunse la presidenza, con al fianco Pericle Roseo, carissimo amico del figlio scomparso. Da quel momento, il Patronato si stabilì come istituzione di beneficenza ai sensi del Regio Decreto n. 1948 del 27 agosto 1923 e assunse la missione di facilitare l'integrazione culturale e sociale dei non vedenti, procurando formazione professionale volta ad ottenere posti di lavoro dignitosi e mostrando già una visione moderna che predisponesse per loro un ruolo attivo nella società.

Grazie al sostegno del Senatore del Regno e Sottosegretario del Ministero delle Colonie Gaspare Colosimo, si ottenne l'autorizzazione per fondare la Regia Scuola Industriale per Ciechi Paolo Colosimo. Il 1927 vide l'acquisizione del primo appezzamento di terreno in cui si trova attualmente l'Istituto Colosimo di Napoli. Fu allora che il Patronato Regina Margherita e la Regia Scuola Industriale si trasferirono dalla vecchia sede in piazza San Domenico Maggiore a via S. Teresa degli Scalzi n. 36.

Nel 1920, l'istituto cominciò ad accogliere soldati che avevano perso la vista durante la prima guerra mondiale, dando loro l'opportunità di sviluppare abilità in diversi settori, tra i quali, notoriamente, la produzione di tessuti. Per i non vedenti, l'invenzione dei telai semi-meccanici offrì la possibilità di apprendere ed essere attivamente coinvolti nel lavoro di tessitura, e nel montaggio e smontaggio dei telai stessi. A quel tempo, il commissario Ciro Missaglia della Regia Scuola di Tessitura brevettò un sistema di campanelli elettrici per risolvere i principali ostacoli per i non vedenti durante l'uso dei telai: la rottura dell'ordito e la creazione di disegni. Oltre ad eccellere nella produzione di tessuti, gli studenti del Colosimo manipolavano vimini

The history of the Istituto Paolo Colosimo in Naples dates back to 1916, when the Patronato Società Regina Margherita pro ciechi di Napoli (Queen Margherita Charitable Institution for the Blind of Naples), located at the plaza S. Domenico Maggiore, separated from the Società Nazionale Regina Margherita pro ciechi (Queen Margherita National Society for the Blind), which was headquartered in Florence. It was one of the first European institutions that provided shelter and support for the blind and whose work was replicated throughout Italy. On the eve of World War I, it became necessary to widen the reach and mission of this institution with a view to creating a center to facilitate the reeducation and integration into society of the blind and the visually impaired.

Under Royal Decree No. 946 of April 1920, the Patronato became known as Ente Patronato Regina Margherita pro-ciechi Paolo Colosimo (Queen Margherita Charitable Institution for the Blind Paolo Colosimo), in memory of the first-born son of the Senator of Realm and Deputy Secretary of the Ministry of the Colonies, Gaspare Colosimo, as well as Tommasina Grandinetti.

Tommasina Grandinetti, in an effort to alleviate the pain caused by the premature loss of her son Paolo and give meaning to her life, devoted herself to developing an institution that would give shelter and educational support to the blind, donating substantial economic resources to that noble cause. She became a member of the board of directors of the charitable institution and shortly thereafter assumed its presidency, with Pericles Roseo, a very close friend of her departed son, at her side. From that point on, the mission of the Patronato, established as a charitable institution under Royal Decree 27 No. 1948 of August 1923, was to promote the cultural and social integration of the visually impaired, as well as their professional training, so they could find decent jobs. It was an initiative that was years ahead of its time, envisioning a day when the blind and visually impaired would be full-fledged members of their communities at a time when they were barely acknowledged.

Thanks to Gaspare Colosimo's support, authorization was obtained to establish the Regia Scuola Industriale per ciechi Paolo Colosimo (Royal Industrial School for the Blind Paolo Colosimo). In 1927, the institution bought its first parcel of land, where the Istituto Colosimo of Naples is currently located. It was then that the Patronato Regina Margherita (Queen Margherita Charitable Institution) and the Regia Scuola Industriale (Royal Industrial School) moved from the old headquarters at the plaza S. Domenico Maggiore to S. Teresa Degli Scalzi 36.

In the 1920s, the institute began admitting soldiers who had lost their sight during World War I, giving them the opportunity to develop abilities in different trades, particularly the production of textiles. For the blind, the invention of semi-mechanical looms opened up the possibility of learning and getting actively involved in the work of weaving, as



Ente Patronato Regina Margherita pro-ciechi Paolo Colosimo, Napoli, anni '20

Queen Margherita Charitable Institution for the Blind, Paolo Colosimo, Naples, circa 1920s.



Lezione di anatomia all'Istituto Colosimo, Napoli, anni '30
Lesson of Anatomy at Istituto Colosimo, Naples, circa 1930s.



Anni '40/1940s



*In questa pagina: vita quotidiana l'Istituto Paolo Colosimo, Napoli, anni '40
In this page: Daily life at Istituto Paolo Colosimo, Naples, 1940s.*

e ferro con abilità notevole. Nel corso degli anni, l'Istituto Paolo Colosimo diventò un punto di riferimento mondiale grazie al suo instancabile lavoro nella creazione e gestione di laboratori artigianali, oltre che per la sua produzione innovativa e i suoi sistemi di organizzazione del lavoro.

Nel 1941, la scuola che sin dalla fine del 1924 era conosciuta come la Regia Scuola Industriale si unì all'istituzione di beneficenza per i non vedenti Paolo Colosimo e fu riorganizzata nel Regio Istituto di Istruzione Professionale pro Ciechi.

Con il D.P.R. n. 1399 del 1° giugno 1970, la scuola fu denominata Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato per Ciechi Paolo Colosimo. Corsi professionali per massofisioterapisti e centralinisti telefonici furono introdotti in questa nuova fase della storia dell'istituzione.

L'anno 1998 vide l'introduzione di mezzi per ottenere il diploma di maturità dopo aver completato due anni di studio supplementari. Dall'anno scolastico 2011/2012, l'Istituto ha reso possibile il conseguimento del Diploma di Tecnico dei servizi socio-sanitari e del Diploma di Tecnico dei servizi commerciali.

Fino agli anni Ottanta la sede in via S. Teresa degli Scalzi ospitava anche le scuole elementari e medie. Attualmente vi sono situati l'Istituto Statale di Istruzione Superiore e il Convitto, gestito dalla Regione Campania. Infatti, dal 1977 le funzioni precedentemente svolte dal Patronato Regina Margherita sono diventate competenza del governo regionale, che si occupa anche di gestire tutte le attività, le proprietà e i professionisti dell'istituto.

Oggi, l'Istituto Colosimo di Napoli accoglie giovani provenienti da tutte le regioni d'Italia e oltre. Il corpo studentesco è costituito sia da non vedenti che da vedenti, con lo scopo di promuovere l'integrazione sociale ed educativa degli studenti.

In anni di instancabile lavoro, l'Istituto Regionale per non vedenti Paolo Colosimo e l'Istituto Professionale Statale Industria ed Artigianato Paolo Colosimo hanno programmato e messo in pratica una serie di servizi dedicati allo sviluppo educativo, culturale e sociale degli individui, con l'obiettivo della piena autonomia ed integrazione per i non vedenti. Questo programma include varie aree di sviluppo come: tutoraggio e sostegno educativo, lezioni di lettura e scrittura in Braille, istruzione informatica attraverso l'uso di display Braille e sintesi vocale JAWS, oltre a diversi corsi in autonomia e mobilità. Inoltre, offre servizi come la stampa di testi in Braille e la produzione di testi che utilizzano tipografia ingrandita e supporti magnetici.

L'Istituto Colosimo promuove anche un vasto programma di attività sportive e culturali, ad esempio la competizione nel Torball e Goalball, il calcio a cinque, il sollevamento pesi, il judo e le lezioni di chitarra, pianoforte, percussioni e musicoterapia. L'istituto ha anche accolto l'Associazione Teatro Colosimo che ha maturato un lavo-

well as the assembly and dismantling of these looms. At that time, Ciro Missaglia, from the Regia Scuola di Tessitura (Royal School of Weaving), patented a system of small electric bells that allowed the blind students a way to more easily operate the looms. Apart from excelling in the manufacturing of textiles, the Colosimo students manipulated wicker and iron with notable skill. Over time, the Istituto Paolo Colosimo became a worldwide point of reference, thanks to its tireless work in creating and managing manual workshops, as well as its innovative production and work organization systems.

In 1941, the school, which since the end of 1924 had been known as Regia Scuola Industriale (Royal Industrial School), joined the Charitable Institution for the Blind Paolo Colosimo and was reorganized into Regio Istituto di Istruzione Professionale pro ciechi (Royal Institute of Vocational Education for the Blind).

Under Presidential Decree No. 1399 of June 1, 1970, the school was renamed "Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato per ciechi Paolo Colosimo" (Professional State Institute for Industry and Crafts for the Blind Paolo Colosimo). Professional switchboard operator and massage therapist courses were introduced during this new phase of the institution.

In 1998, it became possible to earn a baccalaureate degree after completing two additional years of study, and beginning in the 2011-2012 school year, the institute began offering degrees in the fields of social services specialist and health technician, as well as a special diploma in commercial services.

Until the 1980s, the S. Teresa degli Scalzi headquarters also hosted elementary and middle schools. Today, the Istituto Statale di Istruzione Superiore (State Institute of Higher Learning) and boarding school administered by the government of the province of Campania are there. In fact, as of 1977, functions previously carried out by the Patronato Regina Margherita became the responsibility of the regional government, which also took care of managing all of the institute's activities, property and professionals.

Today, the Istituto Colosimo di Napoli welcomes young people from all over Italy and beyond. The enrollment is comprised of both the visually impaired and sighted to promote the social and educational integration of all of its students.

Throughout years of tireless work, the Istituto Regionale per non vedenti Paolo Colosimo (Regional Institute for the Blind Paolo Colosimo) and the Istituto Professionale Statale Industria ed Artigianato Paolo Colosimo (Professional State Institute for Industry and Crafts Paolo Colosimo) have created and introduced a series of services aimed at advancing their students' educational, cultural and social development in pursuit of full autonomy and integration for the visually impaired. This program includes tutoring and educational support, classes in reading and writing in Braille, computer

ro eccezionale nel perseguimento della crescita intellettuale degli studenti.

Come parte della sua filosofia di lavoro, che promuove l'integrazione attiva degli studenti nella società, l'Istituto Colosimo collabora con entusiasmo ai progetti culturali, come nel caso di *Blind Vision* dell'artista Annalaura di Luggo. Le opere d'arte raccolte in questo libro, così come le testimonianze delle persone protagoniste di questo bellissimo progetto, sono la prova che *Blind Vision* rappresenta un'opportunità per i non vedenti di far sentire la propria voce e di condividere modi alternativi di percepire il mondo ed interagire con esso. *Blind Vision* ci mostra che la vita di una persona non vedente è uguale a quella di qualsiasi altro essere umano: piena di gioie, dolori, progetti, sogni e opportunità.



In questa pagina: vita quotidiana l'Istituto Paolo Colosimo, Napoli, anni '40
In this page: Daily life at Istituto Paolo Colosimo, Naples, 1940s.



I corsi professionali di centralinista furono introdotti negli anni '70.
Professional switchboard operator courses were introduced in the 1970s.



Nel 1920, l'Istituto iniziò accogliendo soldati che avevano perso la vista durante la prima guerra mondiale, dando loro l'opportunità di sviluppare abilità in diversi settori tra i quali, in particolare, la produzione di tessuti.

In the 1920s, the institute began admitting soldiers who had lost their sight during World War I, giving them the opportunity to develop abilities in different trades, notably among them, the production of textiles.

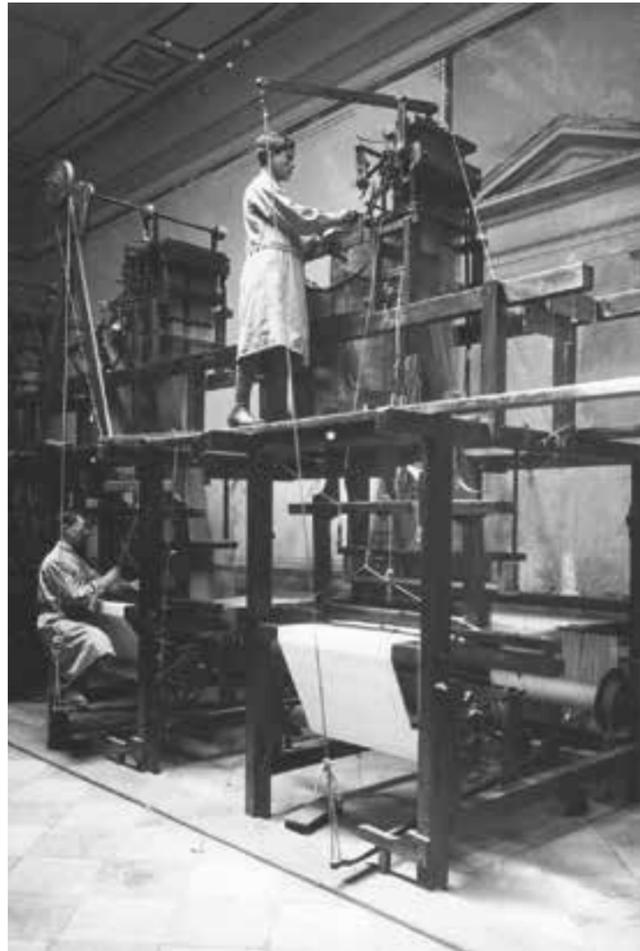


Anni '40/1940s

science instruction involving the use of Braille displays and JAWS vocal synthesis, and instruction in autonomy and mobility. Furthermore, it offers services such as the printing of texts in Braille and production of texts utilizing enlarged typography and magnetic media.

The Istituto Colosimo also promotes an extensive program of sporting and cultural activities, such as Torball and Goalball; five-a-side football; weight lifting; and guitar, piano, percussion and music therapy classes. The institute also formed a partnership with the Associazione Teatro Colosimo (Colosimo Theater Association), which offers students yet another way to express themselves creatively.

As part of its work philosophy, which promotes the active integration of its students into society, the Istituto Colosimo enthusiastically collaborates with cultural projects, as in the case of *Blind Vision* by the artist Annalaura di Luggo. The works of art assembled in this book, as well as the testimonies of people who were protagonists in this beautiful adventure, are proof that *Blind Vision* offers an opportunity for the visually impaired to make their voices heard and share alternative ways of perceiving the world and interacting with it. *Blind Vision* shows us that the life of a visually impaired person is the same as that of any other human being: full of joys, sorrows, plans, dreams and opportunities.



Nel 1920, l'Istituto iniziò accogliendo soldati che avevano perso la vista durante la prima guerra mondiale, dando loro l'opportunità di sviluppare abilità in diversi settori tra i quali, in particolare, la produzione di tessuti.

In the 1920s, the institute began admitting soldiers who had lost their sight during World War I, giving them the opportunity to develop abilities in different trades, notably among them, the production of textiles.



Benito Mussolini all'Istituto Colosimo, circa 1930 - 40.

Benito Mussolini at Istituto Colosimo, aprox 1930 - 40.



Anni '30/1930s



Anni '50/1950s



Il Primo Ministro Italiano Giulio Andreotti in visita all'Istituto Colosimo, anni '70

Prime Minister of Italy Giulio Andreotti visited the Istituto Colosimo, 1970s.



L'Istituto Colosimo oggi / The Istituto Colosimo today.





L'Istituto Colosimo oggi / The Istituto Colosimo today.



Nell'Istituto Colosimo sono previsti corsi di fisioterapia per preparare gli studenti ad occupare impieghi professionali.

Physiotherapy courses are offered at Istituto Colosimo to prepare students to occupy professional positions.



Il Torball è uno sport giocato da due squadre di tre giocatori posizionati su lati opposti di un campo di gioco al coperto. La palla è simile al pallone da calcio, con campanelli all'interno.

Torball is a sport played by two teams of three players on opposite sides of an indoor playing field. The ball is similar to the soccer ball, with bells inside.

Nell'Istituto Colosimo è presente un laboratorio linguistico polifunzionale
Multifunctional language learning laboratory at Istituto Colosimo.



Gli studenti dell'Istituto Colosimo praticando il Judo
Students at Istituto Colosimo while practicing judo.

Attività all'Istituto Colosimo
Activities at Istituto Colosimo.



I corsi di centralino all'Istituto Colosimo
Switchboard operator courses at Istituto Colosimo.



Attività all'Istituto Colosimo
Activities at Istituto Colosimo.



"Il mondo dei non vedenti è invisibile ai più".

Mario Mirabile

"The world of the blind is invisible to most people."

Mario Mirabile

Protagonisti

Protagonists

Michela Annunziata

Nata a San Giuseppe, Napoli, 6 Dicembre 2001

Abita a Napoli con la sua famiglia

Studentessa

Ho provato rabbia, in un certo senso, con tutte le persone che mi hanno deriso durante questi anni; e anche paura, perché ho paura che possa peggiorare. Adesso non mi prendono più in giro, anche perché adesso qui dentro (al Colosimo) siamo tutti sulla stessa barca.

Che è per me il senso della vita? Spiegare il senso della vita a 15 anni è un po' complicato, forse ancora non l'ho capito.

Chi si prende cura di te?

I miei genitori.

Cosa riesci a fare da sola?

Tutto.

Hai fede?

No.

Cosa ti fa sentire sicura?

Peppino (Giuseppe Carozza, fidanzato) è tutto per me.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Mi piace cantare e ballare. Vorrei essere una ballerina di danza moderna, quando ballo è una sensazione inspiegabile a parole, perché mi estraneo e sto bene.

Come immagini il futuro?

Non lo so.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Non ne ho idea.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Mi sono sentita accolta ed a mio agio. Mi è piaciuto molto conoscere Annalaura.

Michela Annunziata

Born in San Giuseppe, Naples, December 6, 2001

Lives in Naples with her family

Student

I felt anger, in a sense, toward all the people who laughed at me during these years; also fear, because I'm afraid that it may get worse. Now they don't make fun of me anymore, also because now in here (at Colosimo) we are all in it together.

What is the meaning of life for me? Explaining the meaning of life at 15 is a bit complicated. Perhaps I haven't understood it yet.

Who takes care of you?

My parents.

What are you able to do on your own?

Everything.

Do you have faith?

No.

What makes you feel safe?

Peppino (Giuseppe Carozza, boyfriend) is everything to me.

Do you have any dreams? Can you describe them?

I like to sing and dance. I would like to be a modern dancer. When I dance it is an inexplicable feeling because I estrange myself and I feel good.

How do you imagine the future?

I don't know.

What would you want others to do for you?

I have no idea.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I felt welcome and at ease. I really liked meeting Annalaura.



Matteo Cafarchio

Nato a Napoli, 10 Aprile 1998
Abita a Napoli con la sua famiglia
Studente

Con il mio problema non posso portare la mia ragazza in giro.

Chi si prende cura di te?

I miei genitori.

Cosa riesci a fare da solo?

Tutto.

Hai fede?

No.

Cosa ti fa sentire sicuro?

Mi dà serenità un luogo che conosco meglio, la mia città.
Dove non conosco, non conosco nemmeno gli ostacoli.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Il mio sogno è essere un DJ.

Come immagini il futuro?

Non lo immagino.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Nulla.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Questa esperienza è una cosa bella, perché ci facciamo conoscere altrove e facciamo capire che i non vedenti non sono persone stupide ma sono al livello di tutti. Noi abbiamo solo un deficit visivo, ma siamo intelligenti come tutti.

Matteo Cafarchio

Born in Naples, April 10, 1998
Lives in Naples with his family
Student

Because of my problem, I can't take my girlfriend out.

Who takes care of you?

My parents.

What are you able to do on your own?

Everything.

Do you have faith?

No.

What makes you feel safe?

A place I know well, my city, makes me feel at ease. In places I don't know, I also don't know what the obstacles are.

Do you have any dreams? Can you describe them?

My dream is to be a DJ.

How do you imagine the future?

I don't.

What would you like others to do for you?

Nothing.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

This experience was wonderful, because we are making ourselves known elsewhere and we're helping people understand that the blind are not stupid but are equal to everyone else. We simply have a visual impairment, but we're just as intelligent as the rest.



Giuseppe Carozza

Nato a San Marco Evangelista, Caserta, 29 Gennaio 1996
Abita a San Marco Evangelista, Caserta, con la sua famiglia
Studente

Il senso della vita per me è che la vita deve essere vissuta cercando di oltrepassare ogni difficoltà, le nostre paure e le nostre disabilità. A volte ho paura. Vorrei essere autonomo. La società che ci circonda ci mette dei limiti, ci emargina. Ognuno di noi ha una parte di luce ed una parte oscura. La mia luce è essere felice, essere contento. È la società che ci rende disabili: "Questo è cecato", e ci esclude. L'oscurità è dove gli altri si perdono; là mi trovi.

Una delle mie passioni è il ballo. Il ballo perché purtroppo non posso guidare, però con il ballo riesco a guidare una persona. Riesco a sentirmi libero di poter fare questa cosa, a modo mio.

Chi si prende cura di te?

I miei genitori.

Cosa riesci a fare da solo?

Tutto.

Hai fede?

No.

Cosa ti fa sentire sicuro?

Mi trovo bene in famiglia perché mi sento a casa, c'è affetto.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Visitare il mondo.

Come immagini il futuro?

Non lo immagino, vivo alla giornata.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Niente.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Ho scoperto cose nuove ed ho espresso le mie emozioni, ed è molto raro.

Giuseppe Carozza

Born in San Marco Evangelista, Caserta, January 29, 1996
Lives in San Marco Evangelista, Caserta, with his family
Student

The meaning of life for me is that life must be lived by trying to overcome every difficulty, our fears and our disabilities. Sometimes I'm scared. I would like to be autonomous. Society around us sets out limits, it marginalizes us. Each of us has a light side and a dark side. My light is to be happy, to be content. It's society that turns us into disabled persons: "This one is blind"—and it excludes us. Darkness is where others are lost. There, you can find me.

One of my passions is dance—dance because unfortunately I cannot drive, but through dance I can lead a person. I can feel free to be able to do this, my way.

Who takes care of you?

My parents.

What are you able to do on your own?

Everything.

Do you have faith?

No.

What makes you feel safe?

I'm happy with my family because I feel at home. There's affection.

Do you have any dreams? Can you describe them?

To visit the world.

How do you imagine the future?

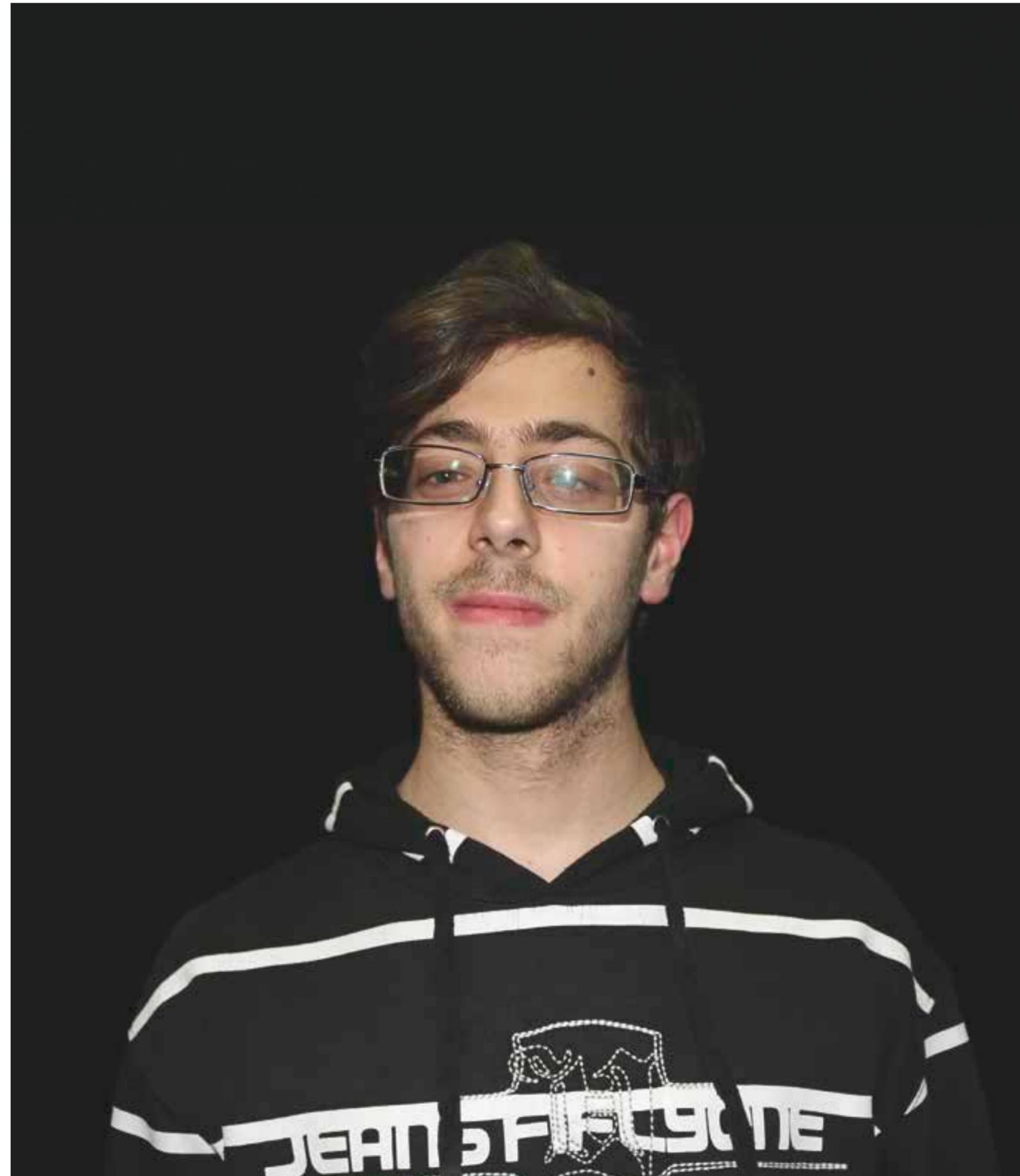
I do not imagine it. I live day to day.

What would you want others to do for you?

Nothing.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I discovered new things and I expressed my feelings, and that's very rare.



Fabiana Cocca

Nata a Napoli, 20 Agosto 2001

Abita a Napoli con la sua famiglia

Studentessa

In certi modi riesco ad accettare la mia disabilità, e in certi modi no. Per esempio, gli altri dovrebbero capire il limite di vista che ho, non mi dovrebbero prendere in giro, dovrebbero capire i problemi che ho.

Chi si prende cura di te?

I miei genitori.

Cosa riesci a fare da sola?

Tutto.

Hai fede?

Sì, ho fede in Dio.

Cosa ti fa sentire sicura?

Mi fa sentire tranquilla stare con le amiche, perché mi danno energia. Quando succede qualcosa, con loro mi posso confidare; ora mi sto vedendo pure con molti professori, quindi anche con i professori riesco a confidarmi.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Volevo diventare calciatrice.

Come immagini il futuro?

Bello.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Niente.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Ho sentito accoglienza.

Fabiana Cocca

Born in Naples, August 20, 2001

Lives in Naples with her family

Student

In some ways I can accept my disability and in some ways I can't. For example, others should understand the sight limitation I have. They shouldn't make fun of it. They should understand the problems I have.

Who takes care of you?

My parents.

What are you able to do on your own?

Everything.

Do you have faith?

Yes, I have faith in God.

What makes you feel safe?

It makes me feel calm to be with my friends Stella and Michela, because they give me energy. When something happens, I can confide in them. Now I'm also seeing many professors, and I can confide in them as well.

Do you have any dreams? Can you describe them?

I wanted to become a football player.

How do you imagine the future?

Beautiful.

What would you like others to do for you?

Nothing.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I felt welcome.



Roberta Cotronei

Nata a Napoli, 16 Maggio 1962

Abita a Napoli

Laureata in Economia a Londra

Coordinatrice Commissione Pari Opportunità,
Unione dei Ciechi e Ipovedenti di Napoli.

L'esperienza di perdere lentamente la vista è stata una grande scuola. All'inizio mi vergognavo di non vedere e cercavo di nascondere. Piano piano, mi sono anche detta: "Vogliamo passare la vita a strapparci i capelli per quello che non c'è, o vogliamo passare la vita ad essere felici di quello che c'è?". Ho scelto la seconda. Ovviamente non è un angolo di svolta, ma l'inizio di una strada. Una strada in cui qualche volta ti svegli la mattina e dici: "Ma perché proprio a me?", poi dopo pensi che è inutile perdere tempo su questo.

Molte volte voi non vedete. Perché le immagini vi affollano la mente e sono talmente tante che perdete il filo di qualcosa molto più importante. A me è capitato tante volte di stare con amici e alla fine di una giornata, di una serata, dico: "Ho percepito questo e quest'altro", e gli altri dicono "Ma come hai fatto ad accorgerti di tutte queste cose? Noi non ce ne siamo proprio accorti". Perché magari noi cogliamo qualcosa che voi non cogliete, perché siete troppo distratti da tutta questa folla di elementi, ed è più difficile andare a cogliere il particolare, la cosa piccola. Però è quel particolare che ti svela un mondo.

Non mi sento diversa da uno che ci vede; io mi sento diversamente abile, non disabile.

La mia missione è anche quella di lavorare per l'Unione dei Ciechi per migliorare la dignità della figura del non vedente, che non è un poveraccio da compatire. È una persona che sta sperimentando la sua esistenza da un punto di vista diverso.

Chi si prende cura di te?

Nessuno.

Cosa riesci a fare da sola?

Tutto.

Hai fede?

Sì. Non so Chi sia, ma sento un'energia universale che va in delle direzioni precise, segue il suo ritmo, la sua energia, e la senti nella vita delle persone.

Cosa ti fa sentire sicura?

Me stessa, il grado di armonia che raggiungo con me, anche se non è costante. Quando sono in armonia mi sento sicura e a casa.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Certi periodi sogno, altri no. Ho visto, quindi non mi sono allontanata dalla testa di un vedente.

Come immagini il futuro?

Dopo il documentario, attrice ad Hollywood! (ride). Scherzo... Migliore rispetto al passato. Ho occupato molte energie per il mio percorso di adattamento.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Offrire una mano.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Molto contenta.

Roberta Cotronei

Born in Naples, May 16, 1962

Lives in Naples

Graduated in economics in London

Coordinator the Commission for Equal Opportunity
of the Italian Union of the Blind and Partially Sighted,
Provincial Branch of Naples

The experience of gradually going blind was a huge life lesson for me. At first, I was embarrassed that I couldn't see and tried to hide it. Gradually, I also said to myself, "Should we spend our lives tearing our hair out over what we don't have or should we spend our lives being happy about what we do have?" I chose the latter. Obviously, this isn't about turning a corner but embarking on a path. It's a path on which sometimes you wake up in the morning and wonder, "Why me?" But then you realize it's pointless to waste time on this.

Quite often, the rest of you don't see, because images crowd your mind, and there are so many that you end up losing track of something much more important. Sometimes, I've spent time with friends and, when the day is over, when the evening is over, I say, "I perceived this and that." And the others say, "But how did you manage to notice all these things? We didn't see them at all." Perhaps because we grasp something that you don't because you're too distracted by this multitude of elements, so it's harder to notice the detail, the little thing. Yet it's that detail that reveals a world to you.

I don't feel different from those who can see. I feel differently abled, not disabled.

My mission is also to work for the Union of the Blind to improve the dignity of the visually impaired, who are not poor devils to be pitied. They are people who are experiencing their lives from a different standpoint.

Who takes care of you?

No one.

What are you able to do on your own?

Everything.

Do you have faith?

Yes. I don't know 'who' it might be, but I feel a universal energy that moves in specific directions. It follows its own rhythm, its own energy, and you can feel it in people's lives.

What makes you feel safe?

Myself, the level of harmony I achieve with myself, although it isn't constant. When I'm attuned, I feel safe and at home.

Do you have any dreams? Can you describe them?

Sometimes I dream, but sometimes I don't. I was sighted, so I haven't moved far from the mind of a person who can see.

How do you imagine the future?

After the documentary, a Hollywood actress [laughter]. I'm kidding. Better than in the past. I have spent a lot of energy on my path of adaptation.

What would you like others to do for you?

Reach out.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I was very happy.



Roberta D'Aleo

Nata a Erice (Trapani), 5 Novembre 1988

Abita a Napoli

Studentessa

Dio

Spesso nella vita ci chiediamo perché ci accadono determinate cose, perché ci troviamo in talune situazioni, perché nella nostra vita entrano ed escono persone apparentemente senza un motivo, un senso razionale. E spesso, quando ti ammali, inizi a tormentarti chiedendoti perché proprio a te. "Perché tanto dolore? Forse sono stata punita per qualcosa che ho fatto e di cui non ho memoria?", pensi.

Infiniti quesiti senza una risposta ben precisa, fino a quando non smetti di chiedere.

Io per prima mi sono posta quegli interrogativi e non mi davo pace. Vivevo le mie giornate nella speranza di trovare un senso, senza rendermi conto che il senso non dovevo trovarlo. "Sono una serva del Signore, sia fatta la Sua volontà": ecco, questa è la risposta che risolve ogni interrogativo, ogni tormento, ogni singolo momento di dolore, di tristezza, di sconforto. Quando per la prima volta ho pronunciato queste parole dentro di me, ho trovato pace. Improvvisamente mi sono resa conto che la chiave di tutto era sotto i miei occhi già da sempre, perché da sempre Dio è stato presente nella mia vita.

Oggi penso che nulla è casuale e che la mia malattia abbia un senso. Ognuno di noi fa parte di un progetto che sconosciamo e che non dobbiamo necessariamente conoscere. E il mio dolore acquista un senso. Potrei, per alcuni dovrei, essere arrabbiata col mondo, con Dio, con la vita, per non poter correre spensierata, per non poter vedere le bellezze del mondo. A volte tutto questo mi manca, mi manca da morire; ma sono grata al Signore per avermi donato la malattia. La cecità è un'opportunità per osservare il mondo con altri occhi, e l'artrite mi fa apprezzare la grandezza di una passeggiata.

Tutte le volte che mi sento persa alzo gli occhi al cielo e Lui è sempre lì, dentro di me, intorno a me. Lui è la mia stella polare, oggi, sempre e da sempre.

Cosa riesci a fare da sola?

Tutto ciò che mi serve.

Hai fede?

Sì. Dio è l'unica certezza della mia vita.

Cosa ti fa sentire sicura?

La serenità che mi trasmettono gli altri.

Hai dei sogni?

Aiutare gli altri. Io volevo fare il medico, perché quando mi sono ammалata nel mio paese non c'era nessun ospedale pronto a quelle che erano le mie esigenze, quindi sono dovuta andare lontano.

Come immagini il futuro?

Ricco di sfide e soddisfazioni.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

A mio agio. Ho sentito Annalaura curiosa di sentirci e di sapere. Ha cercato di mettersi nei nostri panni.

Roberta D'Aleo

Born in Erice (Trapani), November 5, 1988

Lives in Naples

Student

God

Often in life we wonder why certain things happen to us, why we find ourselves in certain situations, why people enter and exit our lives for no apparent reason or rational sense. And often, when you get sick, you torment yourself asking why you. "Why so much pain? Maybe I'm being punished for something I've done and of which I have no memory," you think.

Infinite questions without a definite answer, until you stop asking.

I, for one, asked myself those questions and I did not grant myself peace. I lived my days hoping to find some sense without realizing that I should not find it. "I am a servant of the Lord, His will be done": here, this is the answer that solves every question, every torment, every single moment of pain, of sadness, of despair. When, for the first time, I uttered these words I found peace within myself. Suddenly, I realized that the key to everything had always been right under my eyes, because God had always been present in my life.

Today, I think that nothing is accidental and that my illness makes sense. Each of us is part of a project that we are unaware of and that we do not necessarily have to know. And my pain makes sense. I could, for some I should, be angry with the world, with God, with life for not being able to run carefree, for not being able to see the beauty of the world. Sometimes I miss all this, I miss it terribly, but I am grateful to God for giving me the disease. Blindness is an opportunity to observe the world with different eyes, and arthritis makes me appreciate the greatness of a walk.

Whenever I feel lost I lift my eyes to the sky and He is always there, inside me, around me. He is my guiding star, now, always and forever.

What are you able to do on your own?

Everything that I need.

Do you have faith?

Yes. God is the only certainty in my life.

What makes you feel safe?

The serenity that others transmit to me.

Do you have any dreams? Can you describe them?

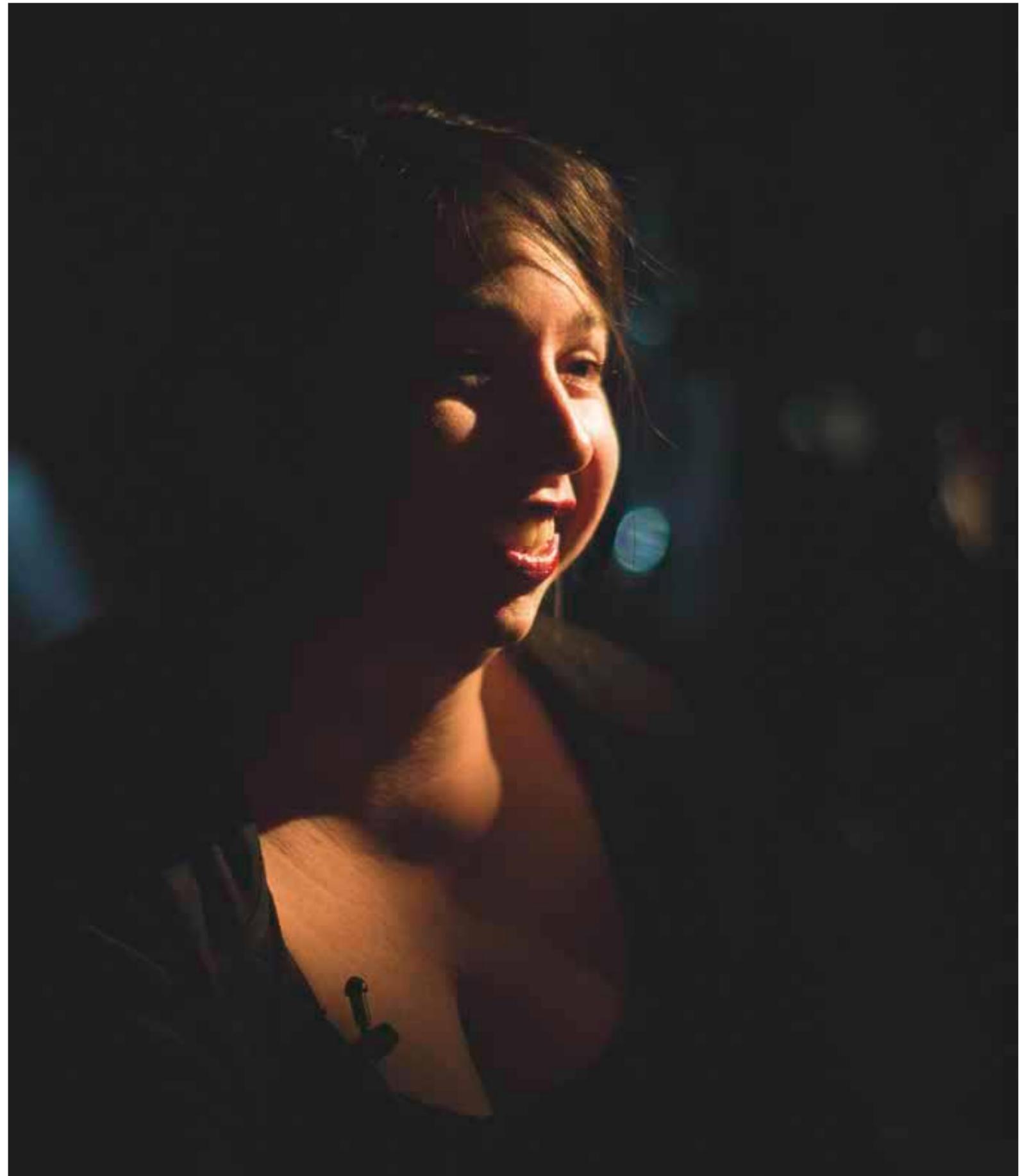
Helping others. I wanted to be a doctor, because when I got sick in my town there was no hospital ready to meet my needs, and so I had to go far away.

How do you imagine the future?

Full of challenges and satisfactions.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

At ease. I felt Annalaura was curious to feel and know us. She tried to put herself in our shoes.



Ivan Dalia

Nato a Capua, Caserta, 3 Luglio 1985

Abita a Napoli

Musicista e compositore

L'occhio è uno strumento a doppio taglio, tanto può confonderti e tanto poi, invece, puoi avere la possibilità di guardare uno negli occhi e capire in un attimo. Le persone s'innamorano a volte solo se si guardano un attimo negli occhi. Questa è una magia secondo me. Siete fortunati.

Io misuro le persone con la parola: se sei abituato a sentire parlare le persone ti accorgi se una persona è vera o è falsa, un po' come quando guardi negli occhi qualcuno. Infatti io vorrei tanto guardare negli occhi delle persone. Penso che me li fregherei in due secondi. Invece con la parola c'è bisogno di un po' più di tempo. È un più lento, perché abbiamo meno strumenti.

I ciechi sognano quello che vedono, non sognano quello che non vedono. Il cervello non può sognare quello che non ha mai visto. Se non hai mai visto nulla, nel sogno avrai sempre e comunque l'olfatto, l'udito, il tatto. Sono fortunato di non aver mai visto niente e mi faccio i miei sogni.

Per un cieco la musica non è niente di trascendentale, perché credo che non ci sia cosa più diretta che suonare uno strumento. Perché gli strumenti si suonano con le mani e con le orecchie. Mi reputo fortunato di avere avuto una passione, e questa passione è diventata la mia vita. Quella luce che sta dentro di me, più che vederla la uso. Tutti nasciamo con la luce, dipende se la alimenti e se ti insegnano ad alimentarla. Io credo che si alimenti con la voglia di vivere, con l'amore che ho verso le cose che faccio e le persone. Quindi è una voglia interiore, ma è anche presa da quello che ti circonda. Si prende dal mondo e si dà al mondo.

Con chi abiti?

Sono "couch surfer". Dormo sempre sul divano degli amici, cambio sempre, cerco amici che condividano la musica.

Chi si prende cura di te?

Tutti gli amici, la mia famiglia, le donne.

Cosa riesci a fare da solo?

Tutto quello che è possibile, faccio bene il caffè.

Hai fede?

No.

Cosa ti fa sentire sicuro?

Un amico o la mia famiglia.

Hai dei sogni?

In questo momento mi sento un po' arido, senza molti sogni.

Come immagini il futuro?

Bello, penso che posso dare una buona energia al mondo suonando il pianoforte.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Io sono abbastanza coccolato, non mi manca l'affetto.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

La sensazione è che Annalaura fosse molto emozionata. Spero di essere stato utile.

Ivan Dalia

Born in Capua (Caserta), July 3, 1985

Lives in Naples

Musician and composer

The eye is a double-edged sword, because it can confuse you, but then you also have the chance to look a person in the eye and understand things instantly. Sometimes people fall in love just by looking each other in the eye for a moment. I think that's magical. You're lucky.

I assess people through words. If you're accustomed to hearing people talk, you can grasp if someone's fake or genuine. A bit like when you look someone in the eyes. In fact, I would love to look people in the eyes. I think I would win them over in two seconds. But it takes a little longer with words. It's a slower process because we have fewer tools.

The blind dream of what they see; they don't dream of what they don't see. The brain can't dream of what it has never seen. If you've never seen anything, in your dreams you'll always have smell, hearing, touch. I'm lucky that I've never seen anything, so I have my own dreams.

For a blind person, music isn't anything earth-shattering, because I think there is nothing more direct than playing an instrument—because instruments are played with your hands and your ears. I consider myself lucky that I had this passion, and this passion became my life. Rather than seeing the light that's inside me, I use it. We are all born with light. It depends on whether you fuel it and you're taught to fuel it. I believe in the desire to live, the love I have for the things I do and for people. Therefore, it is an inner desire, but it is also taken from what's around you. You take from the world and you give to the world.

Who do you live with?

I'm a couch surfer. I always sleep on friends' sofas and switch all the time. I seek friends who share music.

Who takes care of you?

All my friends, my family, women.

What are you able to do on your own?

Everything possible. I make great coffee.

Do you have faith?

No.

What makes you feel safe?

A friend or my family.

Do you have any dreams? Can you describe them?

Right now I feel a bit barren, without many dreams.

How do you imagine the future?

Beautiful. I think I can bring good energy into the world by playing the piano.

What would you like others to do for you?

I'm quite pampered and have no lack of affection.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

My feeling was that Annalaura was very moved. I hope I've been helpful.



Alessandro De Gennaro

Nato a Volla, Napoli, 13 Agosto 1989
Abita a Volla, Napoli, con la sua famiglia
Studente

Finché la società non vede che hai un problema, non ti tratta da disabile. La difficoltà visiva dipende dalle persone come la prendono, ci sono modi per superare la cosa, bisogna fare tutto il possibile per non far diventare questa cosa una disabilità. La cecità non ha influito sul mio carattere. Anche se ho una disabilità, io la voglio vivere la vita.

L'arte è una cosa bellissima, perché è spontanea. Quando suono, la musica mi esce dal cuore. Riesco a sentire le mie emozioni attraverso la musica. La bellezza è la vita.

Chi si prende cura di te?

I miei genitori.

Cosa riesci a fare da solo?

Quasi tutto.

Hai fede?

Non ho chissà quanta fede.

Cosa ti fa sentire sicuro?

Qualsiasi persona mi può far stare tranquillo, non ne ho una in particolare. Mi fa stare tranquillo essere in compagnia, l'importante è che non sto da solo. Chiunque esso sia.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Sì, vorrei avere successo nello spettacolo.

Come immagini il futuro?

Non lo immagino.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Nulla.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Mi sono sentito a mio agio.

Alessandro De Gennaro

Born in Volla, Naples, August 13, 1989
Lives in Volla, Naples with his family
Student

As long as society can't see that you have a problem, it doesn't treat you like a disabled person. Visual difficulty depends on how people take it. There are ways to overcome it. We must do everything we can to not turn it into a disability. Blindness has had no effect on my character. Even if I have a disability, I want to live life.

Art is a very beautiful thing, because it's spontaneous. When I play music, it comes from my heart. I can sense my feelings through music. Beauty is life.

Who takes care of you?

My parents.

What are you able to do on your own?

Almost everything.

Do you have faith?

I don't have that much faith.

What makes you feel safe?

Any person can make me feel comfortable. I don't have someone in particular. Having company makes me feel comfortable. The important thing is that I am not alone, whoever it is.

Do you have any dreams? Can you describe them?

Yes, I would like to be successful in show business.

How do you imagine the future?

I don't imagine it.

What would you want others to do for you?

Nothing.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I felt at ease.



Annaclara Farace

Nata a Napoli, 17 Maggio 1994

Abita a Roma con la sua famiglia

Centralinista presso l'Unione Italiana Ciechi di Roma

Sono nata con glaucoma e aniridia. A sette anni mi è venuta la cataratta. Oggi sono non vedente totale. Forse nascere completamente cieco semplifica un po'. Non aver mai provato da una parte ti limita, uno potrebbe dire: "Ah beata te, almeno conosci i colori"; però dall'altra parte poi c'è la consapevolezza di rinuncia, sostanzialmente, perché tu sai come sarebbe potuto essere.

Studio lingue, con alti e bassi. Uso il PC perché c'è una differenza tra scrittura e pronuncia. È importante conoscere l'ortografia e la pronuncia. Uso un software vocale ed un display Braille, che è un apparecchio che se collegato al PC permette di leggere in Braille ciò che appare sul desktop, invece di stampare tutto (perché le cose da stampare in Braille hanno una dimensione notevole, tre pagine diventano sette pagine in Braille). Venendo da un paesino, il mio sviluppo anche intellettuale è stato molto complicato. Dentro di me c'è un bel groviglio emotivo.

Ci sono i giorni dove la serenità non c'è, ci sono giorni dove la serenità c'è. Se il destino ti fa capitare una determinata cosa è meglio trovare una soluzione che cercare di combatterlo. Ci sono momenti in cui lanci tutte le maledizioni immaginabili, però poi nella quotidianità è importante trovare delle piccole soluzioni, dei piccoli accorgimenti per trovare un equilibrio, un modus vivendi che renda tutto fattibile e vivibile. Ci sono cose peggiori che non vedere.

Chi si prende cura di te?

I miei genitori.

Cosa riesci a fare da solo?

Tutto quello che fanno i ragazzi della mia età. Il problema sono gli spostamenti all'esterno.

Hai fede?

No.

Cosa ti fa sentire sicuro?

Mia sorella, perché mi sta sempre vicino e mi spinge a fare qualunque cosa. Se mi vede abbattuta sa tirarmi su.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Guidare la barca a vela, perché io amo il mare.

Come immagini il futuro?

Sereno.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Vorrei che gli altri mi descrivessero le cose che vedono.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Mi sono sentita a mio agio, trattata con gentilezza e affetto.

Annaclara Farace

Born in Naples, May 17, 1994

Lives in Rome with her family

Switchboard operator at the Italian Union for the Blind, Provincial Branch of Rome

I was born with glaucoma and aniridia. I developed cataracts when I was seven. Now I am completely blind. Perhaps being born completely blind makes things a little easier. Never having experienced things limits you in a certain way. Some might say, "Lucky you, at least you know what colors are like," but at the same time there is the awareness of a significant loss, because you know how things could have been.

I study languages, with ups and downs. I use a computer because there's a difference between writing and pronunciation. It's important to know spelling and pronunciation. I use voice-recognition software and a Braille display, which is a device that, when connected to the computer, allows you to read what's on your desktop in Braille. I do that instead of printing everything, because when you print things in Braille they are very large, so three pages become seven in Braille. Since I come from a small town, my development—also on an intellectual level—was very complicated. I have a tangle of emotions inside.

There are days when I don't feel serene, and others when I do. If fate makes something happen to you, it is best to find a solution rather than try to fight it. Then there are moments when you hurl every curse word in the book, but in your daily life it is important to find little solutions, minor tactics to strike a balance, a modus vivendi that makes everything feasible and livable. There are worse things than being blind.

Who takes care of you?

My parents.

What are you able to do on your own?

Everything that other young people my age do. The problem is moving around outside.

Do you have faith?

No.

What makes you feel safe?

My sister, because she is always by my side and pushes me to do everything. If she sees that I'm down, she knows how to pick me up.

Do you have any dreams? Can you describe them?

Piloting a sailboat, because I love the sea.

How do you imagine the future?

Peaceful.

What would you like others to do for you?

I'd like them to describe to me what they see.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I felt comfortable, treated kindly and affectionately.



Gianluca Fava

Nato a Napoli, 25 Maggio 1972

Abita a Napoli con la moglie, Anna

Avvocato penalista. Responsabile della comunicazione dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, sezione provinciale di Napoli

Avevo quattro anni quando ho perduto completamente la vista, da quel giorno, forse anche perchè la mia famiglia non era molto propensa, ho sempre cercato di nascondere la mia disabilità. Tuttavia i miei genitori hanno sempre fatto il massimo per non farmi sentire diverso dagli altri bambini, adolescenti, uomini: persone. Ci sono riusciti.

Oggi però ho deciso di cambiare rotta, e, anche in virtù dei traguardi raggiunti – studi classici, laurea in Giurisprudenza, esercizio della professione forense di avvocato penalista, l'inizio dell'iter per conseguire il tesserino di giornalista pubblicista ed un corso di apnea subacquea, unitamente al matrimonio con Anna, una persona veramente speciale –, ho preso di petto la mia cecità, e cerco di far capire ai cosiddetti normodotati che la disabilità, da originario ed ovvio handicap, può anche diventare, se si è disposti ad essere umili, disposti al sacrificio e decisamente tenaci, anche una risorsa.

La vita è una scommessa. Vedi, ti svegli una mattina e non sai cosa ti aspetta non sai cosa ti aspetta nel corso di tutta la giornata e quindi vale la pena sempre vivere.

Cosa riesci a fare da solo?

Tutto, tranne quello che i non vedenti non possono fare.

Hai fede?

Io credo di avere fede, dovrei averne ancora di più, perchè Dio esiste.

Cosa ti fa sentire sicuro?

Anna.

Hai dei sogni?

È come se vedessi, credo siano immagini.

Come immagini il futuro?

Con un bambino che arriverà dal Viet-Nam

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Farsi meno problemi.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Annalaura di Luggo, attraverso l'esperienza di Blind Vision, mi ha fatto capire molte cose, prima di tutto che il percorso da intraprendere è ancora lungo, perchè probabilmente non sono cresciuto ancora completamente.

Gianluca Fava

Born in Naples, May 25, 1972

Lives in Naples with his wife, Anna

Criminal lawyer and head of communications for the Italian Union of the Blind and Visually Impaired, provincial section of Naples

I was four when I completely lost my sight, and from that day, perhaps because my family was not very inclined, I always tried to hide my disability. However, my parents have always done their best to not make me feel different from other children, teenagers, men: people. They succeeded.

Today, however, I decided to change course, and, also by virtue of my achievements (classical studies, law degree, forensic practice of law as a criminal lawyer, starting the process to obtain a press accreditation as a journalist and beginning a free diving course, along with my marriage to Anna, a very special person), I have taken my blindness head on and try to make it clear to so-called normal people that disability, from original and obvious handicap, can become, if you are willing to be humble, willing to sacrifice and very tenacious, even a resource.

Life is a gamble. See, you wake up in the morning and do not know what to expect, what is waiting for you throughout the day, and so it is always worth living it.

What are you able to do on your own?

Everything, except for what the blind cannot do.

Do you have faith?

I believe I have faith, I should have more, because God exists.

What makes you feel safe?

Anna.

Do you have any dreams? Can you describe them?

It's like I can see. I think they are images.

How do you imagine the future?

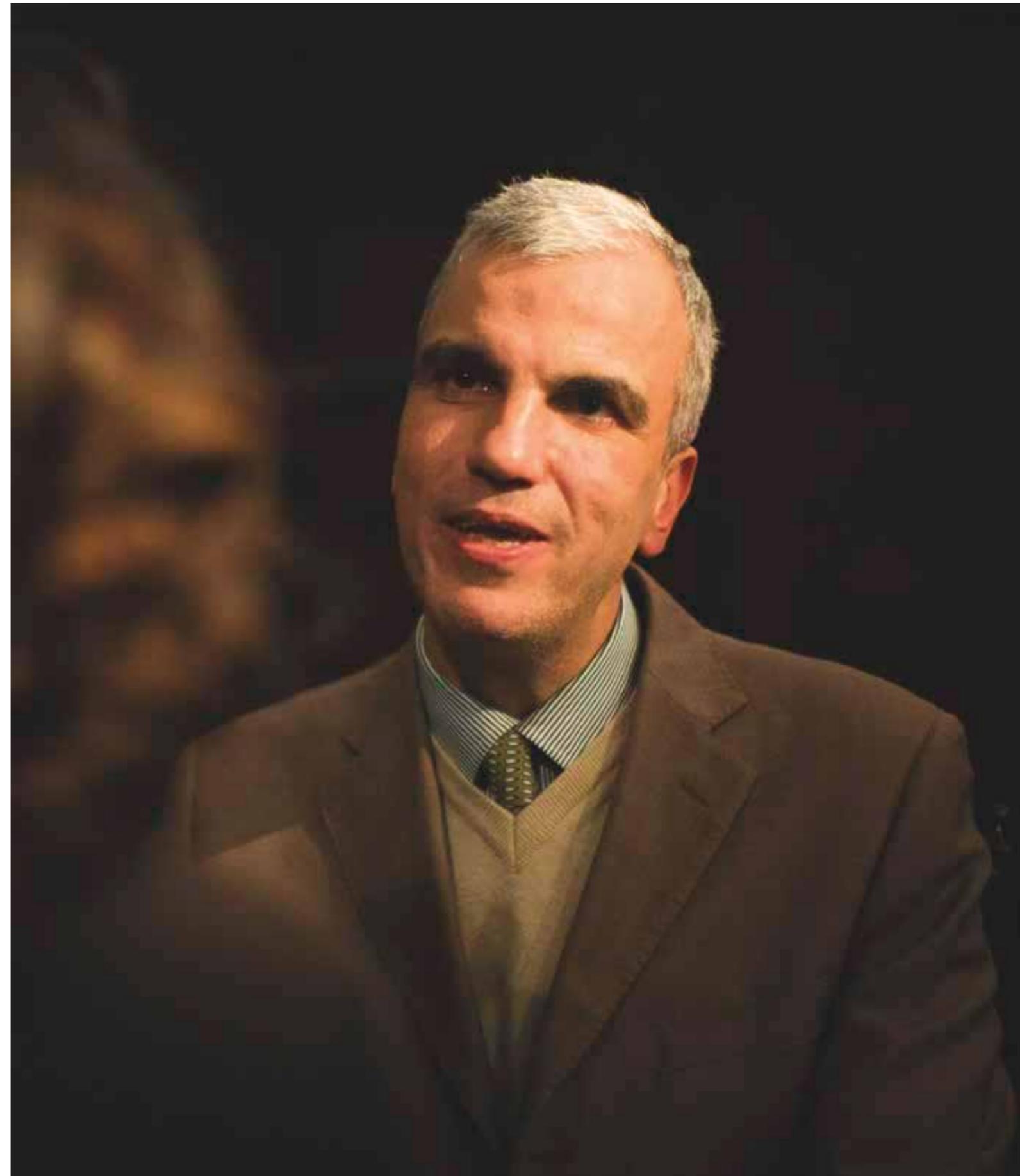
With a child who will arrive from Vietnam.

What would you want others to do for you?

Be less preoccupied.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

Annalaura di Luggo, through the experience of Blind Vision, made me understand many things and, most of all, that the road is still long, because, probably, I am not fully grown up yet.



Simone Fisciano

Nato a Napoli, 8 Settembre 1984

Abita a Napoli con la madre e due fratelli

Studente

All'inizio provavo rabbia per la mia malattia. Adesso l'ho accettata, perché sono riuscito a vivere la mia vita tranquillamente. Già sapevo che finiva così.

Chi si prende cura di te?

Mamma.

Cosa riesci a fare da solo?

Tutto, tranne la sera perché ho difficoltà a camminare da quando ho avuto l'atrofizzazione della cornea. Sforzando solo il mio occhio sano, la sera anche quello si stanca e non vedo.

Hai fede?

Sì, ma ho perso papà a Maggio 1996 e non vado molto spesso in Chiesa, quindi sono credente ma non praticante. Se ho bisogno di andare, ci vado, in Chiesa.

Cosa ti fa sentire sicuro?

Antonio Cafasso. Mi fido di lui. E anche il Teatro Colosimo.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Sogno mio padre in sala operatoria. Quando mi sono operato, appena iniziata l'anestesia ho visto tutto bianco e c'era mio padre che mi ha detto "stai tranquillo che ci sono e sto tutto il tempo con te".

Come immagini il futuro?

Lavorativo e pieno di idee. Voglio fare l'organizzatore di spettacoli teatrali. Farei di tutto per il Colosimo. Non dico mai di no.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Essere tolleranti e comprensivi quando sono giù di morale.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Sono contento di aver trovato Annalaura nel mio cammino, mi dà quella sicurezza, dolcezza e comprensione. Con lei lavorerei centomila ore al giorno. Io sono timido ma con lei mi sono aperto.

Simone Fisciano

Born in Naples, September 8, 1984

Lives in Naples with his mother and two siblings

Student

At the beginning I felt anger for my disease. Now I have accepted it because I am able to live my life easily. I knew it would end up like this.

Who takes care of you?

Mom.

What are you able to do on your own?

Everything, except in the evening, because I have difficulty walking ever since I developed atrophy of the cornea. By straining only my good eye, in the evening also that one gets tired and I cannot see.

Do you have faith?

Yes, but I lost dad in May 1996 and I do not go to church very often, so I'm a believer, but not religious. If I need to go I will go to church.

What makes you feel safe?

Antonio Cafasso. I trust him. And also the Colosimo Theatre.

Do you have any dreams? Can you describe them?

I dream of my father in the operating room. When I was operated on, just as the anesthesia started I saw all White, and there was my father, who told me, 'Don't worry, I'm here, and I am with you all the time.'

How do you imagine the future?

Professional and full of ideas. I want to be an organizer of theatrical performances. I'd do anything for Colosimo Istitute. I'd never say no.

What would you want others to do for you?

Be tolerant and understanding when I'm in a low mood.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I'm glad to have found Annalaura along my way. She gives me that confidence, kindness and understanding. With her, I would work a hundred thousand hours a day. I'm shy, but I opened up to her.



Stella Fundulet

Nata Calarasi, Romania, 24 Dicembre 1999

Abita a San Gregorio Matese, Caserta, con la madre Studentessa

Sono nata vedente, poi ho avuto problemi quando avevo sei o sette anni. Prima ero ipovedente e sono venuta in Italia per tre interventi alla vista, ma non si è risolto niente e da due anni ho perso la vista completamente. Quando ho perso la vista pure mamma ci è rimasta malissimo. Prima piangevo sempre, ma poi l'ho superata. Adesso mi trovo bene e mi sono abituata.

Chi si prende cura di te?

Mamma.

Cosa riesci a fare da sola?

Quasi tutto.

Hai fede?

Sì, ho fede in Dio.

Cosa ti fa sentire sicura?

La mia famiglia. Mia mamma sta qua con me e sta sempre vicino a me. Mi è stata sempre accanto con serenità e la forza per andare avanti. È il mio punto di riferimento.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

A me da piccola mi piaceva fare la modella ed ho fatto una sfilata. Vorrei diventare una cantante o una modella.

Come immagini il futuro?

Non ci ho ancora pensato.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Non lo so.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Mi sono sentita a mio agio.

Stella Fundulet

Born in Calarasi, Romania, December 24, 1999

Lives in San Gregorio Matese, Caserta, with her mother Student

I was born with sight and then had problems when I was 6 or 7 years old. Before, I was visually impaired and I came to Italy for three sight operations, but they didn't solve anything, and two years ago I lost my sight completely. When I lost my sight, my mom was also really upset. I used to cry all the time, but then I got over it. Now I feel fine and I'm used to it.

Who takes care of you?

Mom.

What can you do alone?

Almost everything.

Do you have faith?

Yes, I have faith in God.

What makes you feel safe?

My family. My mom is here with me and is always close to me. She has always been by my side with serenity and strength to move forward. She's my point of reference.

Do you have any dreams? Can you describe them?

As a child, I liked to be a model and did a runway show. I would like to become a singer or a model.

How do you imagine the future?

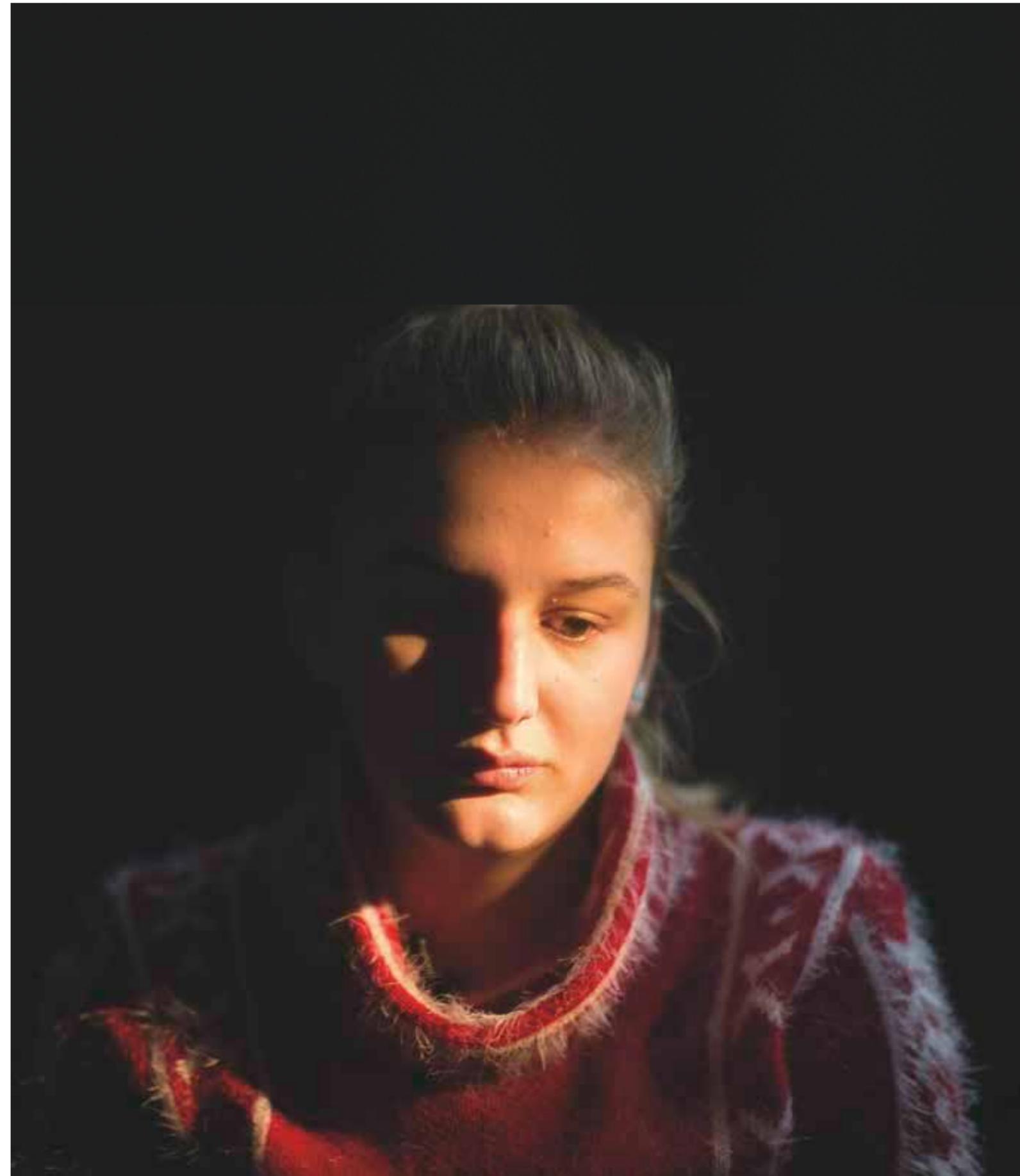
I haven't thought about it yet.

What would you want others to do for you?

I don't know.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I felt at ease.



Antonella Improta

Nata a Pollena Trocchia, 29 dicembre 1981

Abita a Napoli, con il marito, Mario Mirabile, e la figlia Aurora

Laureata in Psicologia ed esperta in Informatica.

Io qualche ombra la vedo, e mi baso su quelle. Non mi soffermo troppo a pensare ai colori perché non li capisco. La differenza tra lo scuro ed il chiaro la percepisco. Passare dal non vedere al vedere sarebbe un grande shock.

Mi accontento di quello che riesco a percepire. Fortunatamente emanano un'energia positiva.

Cosa riesci a fare da sola?

Nessuno si prende cura di me. In casa sono autonoma ma è per strada che ho bisogno di essere aiutata. La mia bambina mi dice dove sono le cacche così non le calpestiamo. Io non faccio nulla in più e nulla in meno di quello che fanno tutti ogni giorno.

Hai fede?

Sì, sono abituata a contare su me stessa. Dio ci può aiutare a fare una scelta piuttosto che un'altra.

Cosa ti fa sentire sicura?

Stare a casa, ma l'importante è stare con la mia famiglia.

Hai dei sogni?

I miei sogni penso di averli realizzati tutti. Sono una persona realizzata con me stessa, con gli altri e come mamma. Perché non dovrei essere contenta?

Come immagini il futuro?

Com'è adesso, non lo voglio immaginare troppo. Vivo il presente. Spero che sia sempre io ad occuparmi di mia figlia e non lei ad occuparsi di me.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Vorrei essere trattata come una persona normale, senza pregiudizi e timori.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

L'ho vissuta come una parentesi, a mio agio.

Antonella Improta

Born in Pollena Trocchia, December 29, 1981

Lives in Naples, with her husband, Mario Mirabile, and her daughter, Aurora

Graduate in psychology and expert in information technology

I do see some shadows, and I rely on those. I don't dwell much on colors because I do not understand them. I perceive the difference between dark and light. Going from not seeing to seeing would be a great shock.

I'll settle for what I can perceive. Fortunately, I radiate a positive energy.

What are you able to do on your own?

No one cares for me. In the house I'm independent, but it's on the streets that I need to be helped. My little girl tells me where dog droppings are so we don't step in them. I do nothing more and nothing less than what everyone does every day.

Do you have faith?

Yes, I'm used to relying on myself. God can help us to make a decision rather than another.

What makes you feel safe?

Being at home, but what's important is to be with my family.

Do you have any dreams? Can you describe them?

I think I've realized all of my dreams. I am an accomplished person, with myself, with others and as a mother. Why shouldn't I be happy?

How do you imagine the future?

As it is now. I do not want to think about it too much. I live in the present. I hope it will always be me taking care of my daughter and not her taking care of me.

What would you want others to do for you?

I would like to be treated like a normal person without prejudice and fears.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I lived it as a break, comfortably.



Matilde Lauria

Nata a Napoli, 5 Dicembre 1966

Abita a Napoli con il marito e i figli: Paola di 22 anni, Marco di 18 anni, Gabriele di 4 anni

Campionessa italiana di judo

A tre anni avevo un miopia maligna, a 39 ho perso completamente la vista. Quando ero piccola, ero messa in un angolino perché non vedevo. Mio padre mi ha sempre invogliata, quindi è grazie a lui che sono così. Cerco sempre di vedere il lato positivo di ogni cosa. Ho tre figli e li gestisco nonostante io non veda. Se ce la fanno gli altri ce la devo fare pure io.

Sono campionessa italiana di judo ed ho combattuto contro due normodotate. Nel judo non c'è bisogno di vedere perché è uno sport di contatto e di percezione. Sono parzialmente sorda, quando vado sul 'tatami' mi devo togliere le protesi e quindi sono completamente, oltre che cieca, anche sorda.

Quando sono diventata cieca io mi sono ritirata perché pensavo di non poter fare più niente. Il mio maestro venne fino a casa e mi disse: "Perché non vieni a fare Judo?", "No, maestro, sono diventata cieca". "Quindi?", "Quindi è finita". "Quindi?", "Maestro è finita", "Ma perché, sei diventata paralitica?", "No". "Quindi? Vieni a fare Judo!"

Adesso mi piace insegnare il judo ai ragazzi, perché voglio condividere le emozioni che provo.

Chi si prende cura di te?

I miei figli, ma sono abbastanza autonoma.

Cosa riesci a fare da sola?

Quasi tutto.

Hai fede?

Prima di tutto sono credente. È la fede che mi tiene in piedi. Per me la fede è aggrapparmi a qualcosa di positivo. Ho questo spirito molto forte, ringraziando a Dio.

Cosa ti fa sentire sicura?

Tutto messo insieme. Le strade di Napoli mi fanno sentire libera, la casa è il mio nido, le persone, in primis la famiglia, e poi il contorno.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Il mio sogno nel cassetto è quello di portare i ragazzi alle paraolimpiadi di Tokyo.

Come immagini il futuro?

Un futuro sereno con i miei figli, e positività per quanto riguarda lo sport.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Capire le mie piccole debolezze, non essere compatita, farmi sentire una persona come tutte le altre. Non dovrebbero trattarci come delle persone che sono escluse al mondo.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Con serenità. Io spero che possa servire, che chiunque legga e ascolti capisca realmente il valore di questa cosa, che il mondo dei ciechi non è un mondo chiuso.

Matilde Lauria

Born in Naples, December 5, 1966

Lives in Naples with her husband and children, Paola, 22, Marco, 18, and Gabriele, 4.

Italian Judo champion

At 3 years old I had malignant myopia; at 39, I completely lost my sight. When I was little, I was put in a corner because I could not see. My father always enticed me, so it's thanks to him that I am like this. I always try to see the bright side of everything. I have three children, and I manage them even though I do not see. If others can make it I have to make it as well.

I am an Italian judo champion, and I have fought against two able-bodied persons. In judo, there is no need to see because it's a sport of contact and perception. I am partially deaf, when I get on the tatami I have to remove my hearing aid, so I become completely blind and deaf.

When I became blind I withdrew, because I thought I couldn't do anything anymore. My judo instructor came to my house and told me, 'Why don't you come to Judo?' 'No, master, I've become blind.' 'And so?' 'So, it's over.' 'So?' 'Master, it's over.' 'Why, are you paralyzed?' 'No.' 'So? Come to Judo!'

Now, I like to teach judo to young people, because I want to share the emotions I feel.

Who takes care of you?

My children, but I'm quite autonomous.

What are you able to do on your own?

Almost everything.

Do you have faith?

First of all, I am a believer. It's faith that keeps me standing. For me, faith is to hold on to something positive. I have this very strong spirit, giving thanks to God.

What makes you feel safe?

Everything put together. The streets of Naples make me feel free, my home is my nest, people and primarily my family, and then the surroundings.

Do you have any dreams? Can you describe them?

My dream is to take my students to the Paralympics in Tokyo.

How do you imagine the future?

A bright future with my children, and positivity regarding sports.

What would you want others to do for you?

Understand my little weaknesses, not pity me, make me feel like everyone else. Don't treat us like people who are excluded from the world.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

With serenity. I hope that it can help, that anyone reading and listening may really understand the value of this, that the world of the blind is not a closed world.



Emanuela Maffei

Nata a Benevento, 19 Febbraio 1991

Abita a Napoli

Studentessa

Prova a metterti nei panni di chi non vede. Nella mia strada c'è solo buio per adesso. È una strada piena di buche, uno cammina, almeno ci si prova. Sono abbastanza coraggiosa, però qualche volta crollo. Ho paura di rimanere da sola. Continuerò ad essere forte e capocciona come sempre. Anche se ho un problema visivo, voglio provare a fare tutto.

Chi si prende cura di te?

Io.

Cosa riesci a fare da sola?

Tutto.

Hai fede?

No, perché ho avuto troppo dolore.

Cosa ti fa sentire sicura?

Mia sorella, perché mi dà una mano su tutto. Siamo quattro figli, ma io e mia sorella siamo molto legate, siamo sempre state complici.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Mi piacerebbe guidare una macchina.

Come immagini il futuro?

Un lavoro, una famiglia e un cane.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Vorrei essere ricambiata con l'affetto degli altri.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Ho sentito imbarazzo all'inizio, ma poi accoglienza.

Emanuela Maffei

Born in Benevento, February 19, 1991

Lives in Naples

Student

Try to put yourself in the place of a sightless person. On my road there is only darkness for now. It is a road full of holes, and you walk down it, but at least you try. I am a very brave person, but sometimes I fall apart. I'm afraid of being left alone. I will keep being as strong and stubborn as ever. Even though I have a visual problem, I want to try to do everything.

Who takes care of you?

I do.

What are you able to do on your own?

Everything.

Do you have faith?

No, because I have faced too much pain.

What makes you feel safe?

My sister, because she helps me with everything. I have three siblings, but my sister and I are especially close and always have been.

Do you have any dreams? Can you describe them?

I'd like to drive a car.

How do you imagine the future?

A job, a family and a dog.

What would you like others to do for you?

I would like them to love me back.

How did you live the experience of the *Blind Vision project*?

Initially, I felt embarrassed, but then I felt welcome.



Mario Mirabile

Nato a Napoli, 24 Maggio 1977

Abita a Napoli con la moglie, Antonella Improta, e la figlia, Aurora

Impiegato amministrativo dell'Università Parthenope, giornalista pubblicista e Presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, sezione provinciale di Napoli

Chi si prende cura di te?

Nessuno.

Cosa riesci a fare da solo?

Tutto, nei limiti del possibile.

Hai fede?

Sì, la fede è un appoggio per i momenti di difficoltà.

Cosa ti fa sentire sicuro?

Antonella, i miei amici e la mia famiglia.

Hai dei sogni?

I miei sogni sono rapportati ai miei ricordi. Ho visto fino a 19 anni e ricordo abbastanza.

Come immagini il futuro?

Il futuro si costruisce giorno per giorno, lo immagino simile ad adesso. Magari domani mattina ci fosse una cura, sarei il primo a correre; ma non posso vivere di speranza, io devo vivere per quello che sono adesso e devo trovare le strategie per affrontare la vita per quello che sono in questo momento. Ora come ora non posso perdere neanche un attimo della mia vita ad aspettare che domani mattina chissà se esce una cura, se esce questo, se esce quell'altro.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Non qualcosa per me, ma per la collettività. Vorrei attenzione delle istituzioni e dalla società.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Bene, ho sentito in Annalaura tanta spontaneità. È un ulteriore modo per far conoscere la disabilità visiva.

Mario Mirabile

Born in Naples, May 24, 1977

Lives in Naples with his wife, Antonella Improta, and her daughter, Aurora.

Administrative assistant at Parthenope University; journalist; and president of the Italian Union of the Blind and Visually Impaired, provincial section of Naples

Who takes care of you?

Nobody.

What are you able to do on your own?

Everything, within the limits of what's possible.

Do you have faith?

Yes, faith is a support for difficult moments.

What makes you feel safe?

Antonella, my friends and my family.

Do you have any dreams? Can you describe them?

My dreams are related to my memories. I could see up to the age of 19, and I remember enough.

How do you imagine the future?

The future is built day by day. I imagine it similar to now. If only tomorrow morning there were a cure, I would be the first to run. But I cannot live on hope. I have to live for what I am now, and I have to find strategies to deal with life for what I am in this moment. Right now, I mustn't waste even an instant of my life waiting and wondering whether tomorrow morning a cure, or something or other, will come about.

What would you want others to do for you?

Not something for me, but for collectivity. I would like the attention of institutions and society.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

Well, I felt in Annalaura a lot of spontaneity. It's another way to raise awareness of visual impairment.



Giovanni Progressivo

Nato a Aversa, Caserta, 23 Giugno 1993

Abita a Aversa, Caserta, con il padre

Studente

Non ho la vista e l'udito ma ho sviluppato gli altri sensi. Mi sono sempre più rafforzato ed ho messo una marcia in più per andare avanti nella vita. A volte mi chiudo, ma quando ho la sicurezza di qualcuno vicino a me, risplendo di luce.

Chi si prende cura di te?

Papà.

Cosa riesci a fare da solo?

A parte l'orientamento, sono abbastanza autonomo.

Hai fede?

No.

Cosa ti fa sentire sicuro?

Un luogo di condivisione come la scuola, il teatro. Voglio essere avvolto da tante persone, mi piace.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Il mio sogno più bello è realizzarmi come musicista. Suono il basso da due anni e mezzo.

Come immagini il futuro?

Allegro. Voglio diventare fisioterapista.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Accettarmi per quello che sono.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

A mio agio.

Giovanni Progressivo

Born in Aversa (Caserta), June 23, 1993

Lives in Aversa with his father

Student

I can't see or hear, but I developed my other senses. I have always worked to become empowered and be a cut above in order to move ahead in life. Sometimes I withdraw, but when I am sure that someone is near me, I shine.

Who takes care of you?

Dad.

What are you able to do on your own?

Aside from orientation, I am rather independent.

Do you have faith?

No.

What makes you feel safe?

A shared place, like school, the theater. I want to be surrounded by a lot of people: I like that.

Do you have any dreams? Can you describe them?

My biggest dream would be to become an accomplished musician. I have been playing the bass for two and a half years.

How do you imagine the future?

Happy. I want to become a physical therapist.

What would you like others to do for you?

Accept me for who I am.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I felt at ease.



Sara Simeoni

Nata a Roma 3 Agosto 1995

Abita a Napoli al convitto dell'Istituto Colosimo
Studentessa

Noi sentiamo le cose in modo diverso. Gli occhi e le mani sono due delle cose più importanti. Non dico che negli occhi si vede l'anima, però diciamo che gli occhi parlano quando tu non vuoi.

A volte ho paura di rapportarmi con gli altri, sono insicura e instabile, ma cerco di non far vedere la mia fragilità

So che voglio crescere sempre di più. Nel senso che voglio imparare dagli altri, voglio imparare da chi ha più esperienza di me, voglio conoscere tante cose. Vorrei viaggiare tantissimo, nei mondi più inesplorati di questo pianeta. Mi piace anche aiutare gli altri. Questa è una cosa che mi piace tantissimo.

Chi si prende cura di te?

Io.

Cosa riesci a fare da sola?

Tutto.

Hai fede?

No.

Cosa ti fa sentire sicura?

Sergio (fidanzato), perché sono cresciuta senza una figura paterna. Con Sergio ho superato molte paure perché ho capito che non tutti i mali vengono per nuocere. Anche se non esterna il suo affetto, io da lui mi sento protetta. È il mio punto fermo.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Diventare pittrice. Mi piace qualunque cosa che riguardi l'arte, la fotografia, la pittura, perché è un'espressione di sfogo. Lo facevo prima al liceo artistico, ora ho difficoltà e ho mollato.

Come immagini il futuro?

Sono confusa.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Niente.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

A mio agio.

Sara Simeoni

Born in Rome, August 3, 1995

Lives in Naples at the boarding school of Colosimo Institute
Student

We feel things differently. Eyes and hands are some of the most important things. I wouldn't say that eyes are windows to the soul; however, eyes speak when you don't want to.

Sometimes I'm afraid of relating with others. I am insecure and unstable, but I try not to show my fragility.

I know that I want to grow more and more. In the sense that I want to learn from others, I want to learn from those who have more experience than me. I want to know many things. I would like to travel a lot, in the most unexplored worlds on this planet. I also like to help others. This is something that I really like.

Who takes care of you?

I do.

What are you able to do on your own?

Everything.

Do you have faith?

No.

What makes you feel safe?

Sergio (boyfriend), because I grew up without a father figure. With Sergio I overcame many fears because I realized that every cloud has a silver lining. Even if he doesn't express his affection, I feel protected by him. He is my anchor.

Do you have any dreams? Can you describe them?

Becoming a painter. I like anything that relates to art, photography, painting because it is an expression of release. I used to do it before at art school, now I have difficulties and I gave up.

How do you imagine the future?

I'm confused.

What would you want others to do for you?

Nothing.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

At ease.



Sergio Sinigaglia

Nato a Boscoreale, Napoli, 11 Dicembre 1991

Abita a Napoli con la sua famiglia

Studente

Ho l'albinismo, che è un problema genetico, colpisce gli occhi ed il colore della pelle. L'albinismo provoca il nistagmo, un movimento involontario del bulbo oculare. I miei occhi tutti li guardavano; alla fine io dicevo "ve li cedo volentieri" perché saranno anche belli ma non funzionano bene.

Nel mio cuore il sentimento che prevale è il sentimento di rabbia. Perché proprio a me è capitata questa cosa? Sono un po' arrabbiato con la vita. Vorrei riacquistare la vita per essere quel tanto autonomo. Il mio sogno più bello è quello di guidare, cercare di riacquistare quel tanto che basta di vista per poter essere libero, indipendente da tutti.

Chi si prende cura di te?

I miei genitori.

Cosa riesci a fare da solo?

Tutto.

Hai fede?

Poca.

Cosa ti fa sentire sicuro?

La mia famiglia. Più di una mamma nessuno ti può volere bene.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Vorrei essere indipendente, trovare un lavoro e creare una famiglia.

Come immagini il futuro?

Roseo.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Vorrei che la scienza facesse progressi per la mia patologia.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Inizialmente disagio.

Sergio Sinigaglia

Born in Boscoreale (Naples), December 11, 1991

Lives in Naples with his family

Student

I have albinism, which is a genetic problem that affects the eyes and skin color. Albinism causes nystagmus, involuntary eye movement. Everyone would look at my eyes and I would finally say, "You can have them," because they might be beautiful, but they don't work properly.

What I mainly feel deep down is anger. Why did this have to happen to me? I'm a bit angry with life. I would like to get my life back to be a little independent. My biggest dream is driving, to try to regain the minimum level of vision I need to be free, to be independent of everyone.

Who takes care of you?

My parents.

What are you able to do on your own?

Everything.

Do you have faith?

Not really.

What makes you feel safe?

My family. No one can love you more than a mother.

Do you have any dreams? Can you describe them?

I'd like to be independent, find a job and start a family.

How do you imagine the future?

Rosy.

What would you like others to do for you?

I'd like science to make advances on my pathology.

How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

Initially, I felt ill at ease.



Giovanni Tartaglione

Nato a Portico di Caserta, 28 Aprile 1998

Abita a Portico di Caserta con la sua famiglia

Studente

Ho vissuto la mia infanzia molto isolato a causa dei miei problemi di salute, quindi non ho avuto molte comitive. Anche i miei genitori dicono che in passato stavo quasi sempre a casa, solo qualche volta uscivo con qualche amico. Sono stato ostacolato dal mio problema, perché da me sono molto chiusi di mentalità. I ragazzi non si avvicinavano a me, avevano paura. Tutti quanti uscivano con la bicicletta, io non vedendo non potevo uscire. Adesso ho solo due amici nel mio paese, un ragazzo ed una ragazza, con mentalità diverse. Non si fermano al mio problema e apprezzano il mio carattere. Vorrei cercare in futuro di avere molte amicizie. La mia passione è la beatbox e la batteria.

Chi si prende cura di te?

I miei genitori.

Cosa riesci a fare da solo?

Tutto.

Hai fede?

No.

Cosa ti fa sentire sicuro?

La mia famiglia.

Hai dei sogni? Potresti descriverli?

Vivere una vita circondato da persone che mi vogliono bene.

Come immagini il futuro?

Lo immagino roseo, tranquillo, con molte amicizie, una famiglia.

Cosa vorresti che gli altri facessero per te?

Che mi accettassero per quello che sono.

Come hai vissuto l'esperienza del progetto *Blind Vision*?

Mi è piaciuta l'esperienza con Annalaura, mi sono sentito una persona più apprezzata, non mi sono sentito isolato. Col video mi sono sentito protagonista.

Giovanni Tartaglione

Born in Portico di Caserta, Campania, April 28, 1998

Lives in Portico di Caserta with his family

Student

I lived a very isolated childhood because of my health problems, so I didn't have many friends. My parents also say that in the past I almost always stayed at home. Only once in a while I would go out with a friend. I was hindered by my problem, because where I live they are very closed-minded. The children did not approach me, because they were afraid. They all went out on bicycles, not being able to see I couldn't go. Now I have just two friends in my town, a boy and a girl, with a different mindset. They don't stop at my problem and appreciate my character. I would like to try in the future to have many friends. My passion is beatboxing and the drums.

Who takes care of you?

My parents.

What are you able to do on your own?

Everything.

Do you have faith?

No.

What makes you feel safe?

My family.

Do you have any dreams? Can you describe them?

Living a life surrounded by people who love me.

How do you imagine the future?

I imagine it bright, peaceful, with a lot of friends and a family.

What would you want others to do for you?

That they accept me for what I am.

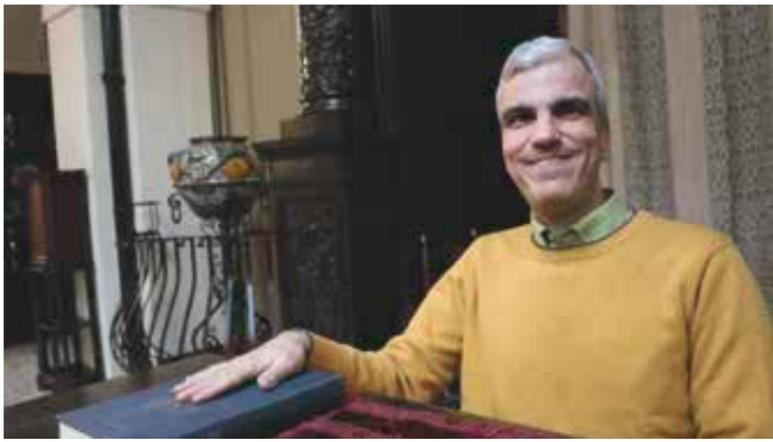
How did you live the experience of the *Blind Vision* project?

I liked the experience with Annalaura. I felt valued. I didn't feel isolated. Through the documentary I felt like a protagonist.

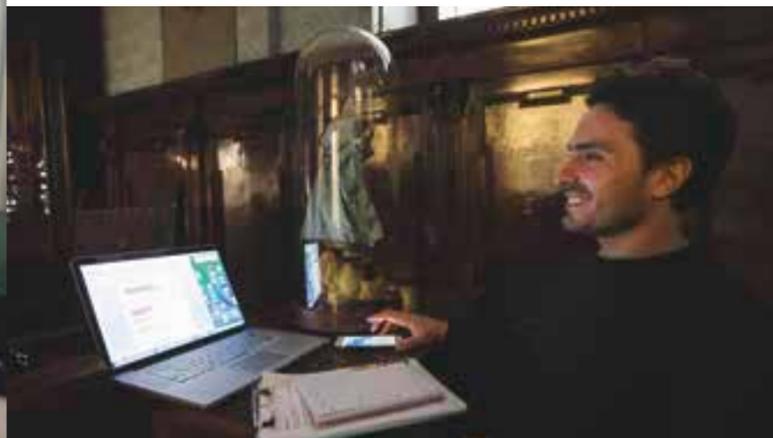




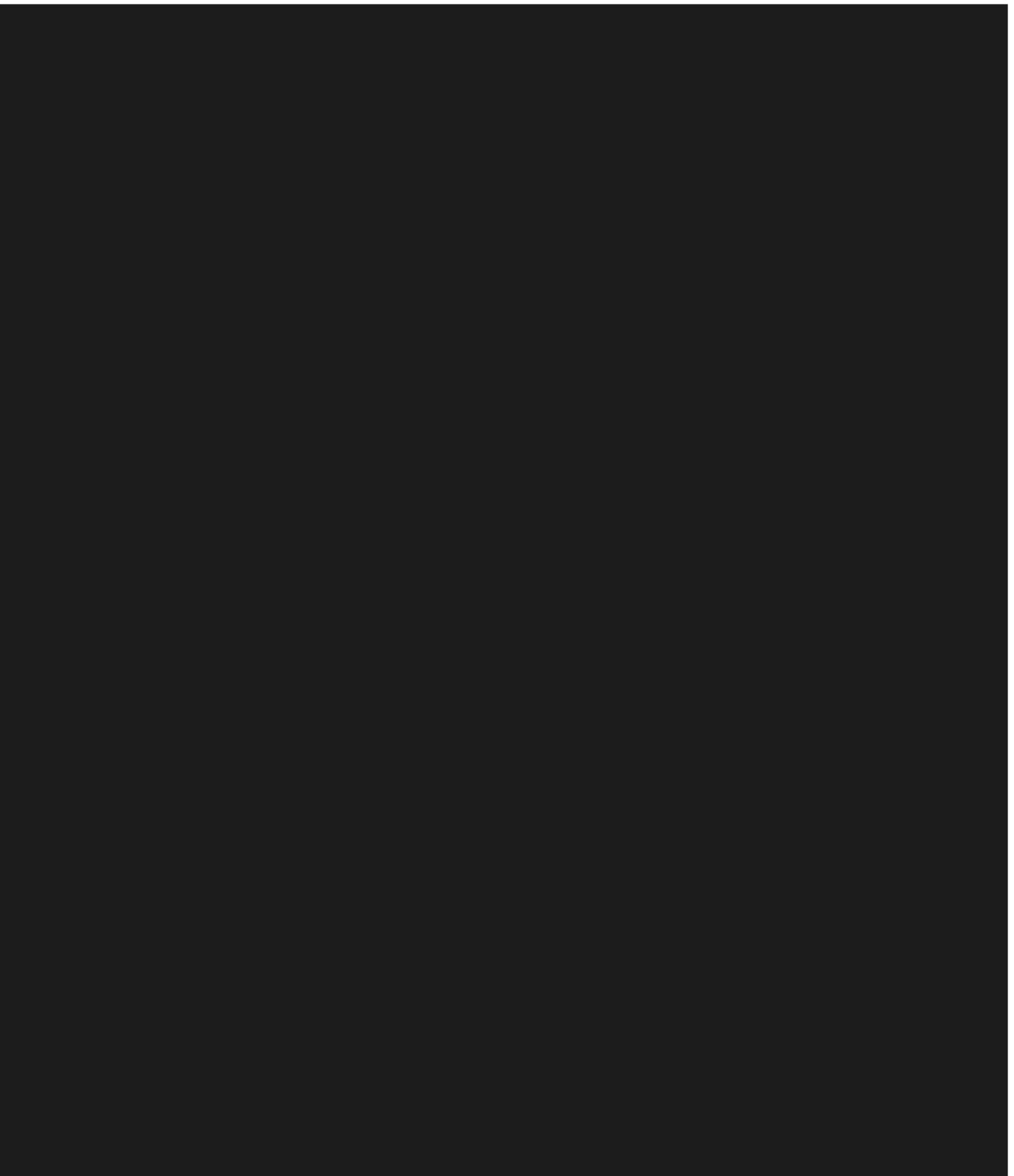
Making OF













Annalaura di Luggo è nata a Napoli nel 1970. Per molti anni la sua ricerca artistica si è concentrata sulla riscoperta e la valorizzazione dell'unicità di ogni essere umano, usando tecniche di ricerca sociale e macrofotografie dell'iride, che nella sua iconografia è il simbolo dell'identità.

Blind Vision vuole sensibilizzare la società verso coloro che sono stati privati della vista, per promuovere la loro integrazione sociale e culturale.

L'artista ha lavorato con venti persone dell'U.I.C.I. (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti) e dell'Istituto Paolo Colosimo di Napoli per esplorare, attraverso approcci fisici e tattili, l'universo interiore di quegli individui che per percepire il mondo usano sensi alternativi alla vista. Le interazioni hanno ispirato il documentario **Blind Vision**, diretto da Nanni Zedda.

L'esperienza di **Blind Vision** si è poi materializzata nell'installazione multimediale, la mostra "A Journey of Light" e la scultura *Essenza*, ideata per essere percepita da persone con disabilità visive.

La curatrice Raisa Clavijo commenta: "I risultati di **Blind Vision** non devono essere considerati solo come 'opere d'arte', poiché ci conducono ad una sublime esperienza di crescita personale che si basa sull'interazione umana."

Annalaura di Luggo was born in Naples, Italy, in 1970. For many years, she focused her artistic research on rediscovering and emphasizing the uniqueness of each human being using social research techniques and the macrophotography of the iris as the symbol of identity in her iconography.

Blind Vision aims to sensitize the whole community towards those who have been deprived of sight in order to promote social and cultural integration.

The artist worked with 20 people from U.I.C.I. (Italian Association for the Blind and Visually Impaired) and the Istituto Paolo Colosimo of Naples, to explore, through physical and tactile approaches, the inner universe of individuals who use an alternative way to perceive the world. The interactions inspired the documentary **Blind Vision**, directed by Nanni Zedda.

The experience of **Blind Vision** developed into a multimedia installation, the exhibition "A Journey of Light" and the sculpture *Essence*, conceived to be perceived by the visually impaired.

Curator Raisa Clavijo comments: "The results of **Blind Vision** shouldn't be perceived only as 'works of art,' as they lead us to a sublime experience of personal growth based on human interaction."

€ 70,00 - \$ 75,00

Artium
PUBLISHING

